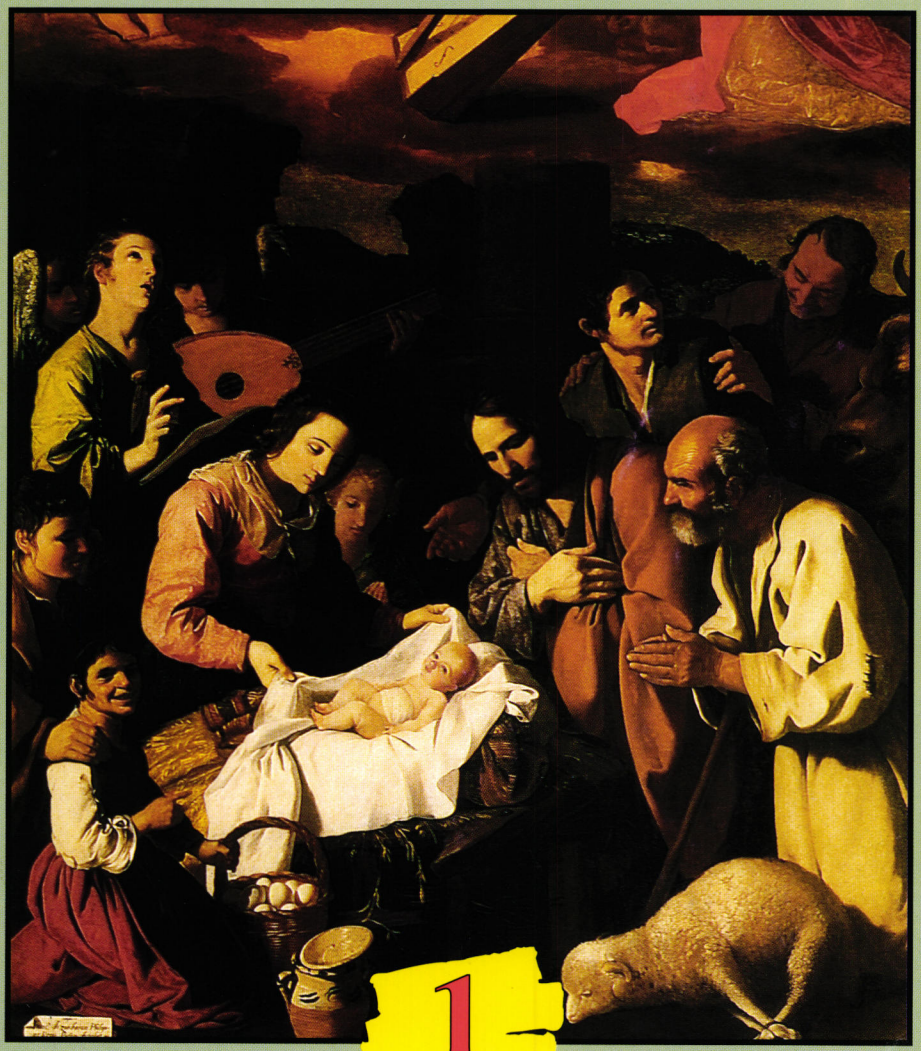
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



GENNAIO-FEBBRAIO 1997 - Sped. in abb. post. Comma 26 Art. 2 Legge 549/95 - N. 1/97 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

1

GENNAIO - FEBBRAIO

1997

EDITRICE ELLE DI CI

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1997

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	40.000	48.000
CATECHESI. Bimestrale (5 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	26.000	37.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (5 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Scuola Media	110.000	135.000
DIMENSIONI NUOVE. Rivista di attualità e cultura per giovani studenti (9 numeri)		
• Abbonamento da Agosto-settembre 1996 a Maggio 1997	32.000	47.000
• Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997	32.000	47.000
• Abbonamento pacco (minimo 5 copie). Ciascun abbonamento	32.000	
DOSSIER CATECHISTA. Mensile per la formazione dei catechisti (9 numeri)		
• Abbonamento da Settembre 1996 a Maggio 1997	13.000	24.000
• Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997	13.000	24.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	25.000	32.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	42.000	50.000
INSEGNARE RELIGIONE. Bimestrale per l'IRC nelle Medie inferiori e superiori		
• Abbonamento da Settembre 1996 a Giugno 1997 (5 numeri)	27.000	38.000
• Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 (5 numeri)	27.000	38.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile per l'IRC nella Scuola elementare e materna		
• Abbonamento da Settembre 1996 a Maggio 1997 (9 numeri)	25.000	40.000
• Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997 (9 numeri)	25.000	40.000
MONDO ERRE. Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze (16 numeri)		
• Abbonamento da Settembre 1996 a Maggio 1997	32.000	53.000
• Abbonamento da Gennaio a Dicembre 1997	32.000	53.000
• Abbonamento pacco (minimo 5 copie). Ciascun abbonamento	32.000	
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Proposte per la maturazione umana e cristiana dei giovani	46.000	60.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Rivista per la formazione e l'aggiornamento biblico	28.000	32.000

VERSAMENTI sul CCP n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

GENNAIO-FEBBRAIO 1997/1 - ANNO 66° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ANTONIO BOLLIN (a cura di)
La catechesi in Europa e in Italia alle soglie del terzo millennio cristiano
(Intervista a Cesare Bissoli, docente di Catechetica all'Università Salesiana) 4-9

GIUSEPPE RUTA
Recuperare la «memoria storica»
(Appunti per una rilettura della storia della catechesi contemporanea con particolare riferimento al contesto italiano) 10-22

ROBERTO GIANNATELLI
Il nuovo areopago della comunicazione e la nuova evangelizzazione
(Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'impegno operativo) 23-32

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Interrogarsi sulla fede
(Intervista a Ferruccio Parazzoli a partire dal suo libro «Io credo?») 33-38

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo/I
(Preparazione al Giubileo: 1997, l'anno dedicato a Cristo. Lettura della «Adorazione dei pastori» di Francisco de Zurbarán) 40-47

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Meditando sul Giubileo del Duemila
(Una riflessione di mons. Gianfranco Ravasi) 48-55

UMBERTO DE VANNA
Cerchiamo insieme la vita
(Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1) 56-63

Libri ricevuti 64

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

MARIO CARMINATI
Catechesi: rassegnazione o rilancio?
(Osservazioni critiche e una proposta innovativa) 66-72

GIOVANNI COSTI
Appunti sul progetto catechistico della Chiesa italiana
(La sua progettualità biblica, ecclesiale, liturgica, missionaria) 73-75

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 76-79

Editrice Elle Di Ci: Novità 22, 32, 38, 47, 63, 75

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; C. Bissoli; A. Bollin; M. Carminati; G. Costi; P. Damu; U. De Vanna; R. Giannatelli; L. Guglielmoni; F. Parazzoli; G. Ravasi; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Francisco de Zurbarán); pp. 3, 39, 65 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1997**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 26.000;
• un numero singolo, L. 7.500;
• per l'Estero, L. 37.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

Per la nostra attività pastorale e specificamente catechistica, l'inizio del 1997 non è ovviamente un cominciare da capo, quanto piuttosto una pausa per una prima verifica programmatica. Eppure l'inizio di un nuovo anno ha sempre, in qualche modo, la forza di stimolare a un più vivo impegno. È quanto cerca di fare la Rivista per accompagnare i catechisti, in forma sempre adeguata, nel loro lavoro.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ All'inizio di questo nuovo anno, risulta quanto mai opportuna una riflessione sulla situazione della catechesi in Italia e, più ampiamente, nel contesto europeo. Ci aiuta in questo CESARE BISSOLI, con la sua acuta sensibilità e la sua ampia conoscenza. Emergono indicazioni per la revisione di attuali atteggiamenti e comportamenti e per l'impegno in nuove prospettive.

■ L'attenzione al prezioso patrimonio della nostra tradizione catechistica dovrebbe essere una dimensione costante nella nostra riflessione, perché la conoscenza delle «radici» è indispensabile per la comprensione adeguata della situazione attuale e per la progettazione del futuro. In questo impegno di lettura feconda del nostro passato ci aiuta l'ampio contributo di GIUSEPPE RUTA. In questo filone storico non mancheranno in seguito altri interventi, che saranno certamente graditi ai nostri Lettori.

■ L'articolo di ROBERTO GIANNATELLI mette opportunamente a fuoco il problema cruciale del rapporto tra la catechesi e la comunicazione nel nostro tempo: a nuova comunicazione deve corrispondere nuova catechesi, con tutte le implicanze a livello di mentalità, di prassi e di strumentazione.

■ Le suggestioni offerte da FERRUCCIO PARAZZOLI risulteranno utile e gradita stimolazione sulla linea della sensibilizzazione alle istanze del nostro tempo.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Stiamo vivendo il tempo della preparazione prossima al Giubileo del 2000; e il 1997 è l'anno dedicato a Gesù Cristo. Nella rivista proporremo degli strumenti per la sensibilizzazione e per l'azione catechistica. Cominciando da questo numero e per i quattro seguenti, offriamo un commento — curato da LIVIO TARICCO — al quadro cristologico riportato in copertina (accompagnandolo con una scheda attiva).

■ Come efficace stimolo alla riflessione sull'intero triennio di preparazione al Giubileo viene proposto il contributo di GIANFRANCO RAVASI, utile specialmente per la catechesi dei giovani e degli adulti.

■ Per la catechesi degli adolescenti inizia la rubrica di sussidiazione al Catechismo dei Giovani/1 (curata da UMBERTO DE VANNA).

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ L'intervento di MARIO CARMINATI si pone sulla linea del confronto, con un forte richiamo alle difficoltà incontrate dalla catechesi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi e all'esigenza di un suo ripensamento (indicando anche, in proposito, un orientamento innovativo).

■ Il contributo di GIOVANNI COSTI ci aiuta a prendere più chiaramente coscienza delle dimensioni fondamentali del progetto catechistico italiano.

■ A conclusione del numero, il servizio bibliografico (curato da PIETRO AMBROSIO e dalla REDAZIONE).

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

L'annuncio del Vangelo nel nostro tempo deve tenere presenti le attuali istanze della comunicazione, deve entrare in fecondo dialogo con esse.

«Il nuovo areopago della comunicazione e la nuova evangelizzazione» (v. pp. 23-32).

La catechesi in Europa e in Italia alle soglie del terzo millennio cristiano

Intervista a Cesare Bissoli, docente di Catechetica all'Università Salesiana

A CURA DI ANTONIO BOLLIN

Don Cesare Bissoli è un salesiano di 63 anni, nativo di Bussolengo (VR), esperto in Scienze bibliche, docente di Metodologia catechetica all'Università Pontificia Salesiana in Roma, già Segretario del Consiglio Internazionale della Catechesi.
È uno dei più conosciuti e apprezzati catecheti italiani, da 20 anni collabora attivamente con l'Ufficio Catechistico Nazionale, in cui è responsabile dell'apostolato biblico.
A lui abbiamo rivolto una serie di domande sulla situazione e la prospettiva della catechesi europea e italiana alle soglie del 2.000.

PROBLEMI E SVOLTE DELLA CATECHESI EUROPEA

D. *Don Cesare, come già direttore e attualmente docente dell'Istituto di Catechetica dell'UPS, che ha la possibilità di incontrare studenti di varie nazionalità e tenere i contatti con facoltà catechetiche di altri Paesi, ci può dire qual è la situazione della catechesi in Europa sul finire del secondo millennio cristiano?*

R. Pur nelle differenze di situazione, tra paesi occidentali ed ex-comunisti, si può parlare per tutti di uno stato di insoddisfazione e crisi, che non provoca però sentimento di disfatta e rinuncia, ma spinge a ricercare altre vie e forme, in un clima che oscilla tra ansietà, conservazione, innovazione, sperimentazione... Vi è come un «nomadismo» catechistico verso la Terra Promessa di una nuova comunicazione della fede.

D. *Quali sono state le svolte e i problemi della catechesi europea in questo ultimo decennio?*

R. A mio parere l'ultimo decennio segna la catechesi europea con alcuni tratti che derivano anzitutto dal più *ampio contesto storico e dei quali si parla sovente.*

1) Per tutti, *ovest ed est,* il mai concluso processo di secolarizzazione ha prodotto una evidente crescita della soggettività anche in ambito religioso, spingendo però più nella linea del generico religioso che della fede professata, facendo prevalere scelte «deboli» in campo etico, ma anche dottrinale, con palese selezione dei contenuti, abbassando il senso di appartenenza alla Chiesa istituzione, provocando il desiderio di una fede piuttosto come esperienza vitale che come adesione a un Ministero personale trascendente ed oggettivo..
All'*est,* la caduta del muro di Berlino, ha provocato un'apertura di porte alle funzioni tipiche della Chiesa, tra cui la catechesi, con innegabile, commovente fervore, ma con reale difficoltà di saper gestire tale spazio di libertà, soffrendo carenza di personale preparato (secondo il Vaticano II), povertà di mezzi, assenza di una ispirazione evangelizzante propria, e quindi con notevole dipendenza da modelli e strumenti dell'occidente. «Traducono tutto»: è stato osservato. Loro nodo sostanziale: come annunciare e vivere la fede in condizione di democrazia e pluralismo?

2) *In ambito più strettamente catechistico,* emerge un insieme di *problemi.*

• Ricordiamo per primo, quello dato dall'aumentato numero di non battezzati, sia europei che immigrati di altre religioni, ed insieme il problema della disaffezione cristiana di tanti battezzati. Di qui l'imporsi di una relazione nuova sia tra catechesi e catecumenato, sia tra catechesi e reiniziazione. Segue il problema della irrilevanza della comunità nel cammino di fede: si diventa cristiani, ma con minore senso di Chiesa.
• Delicato inoltre è il problema della comunione nell'unica fede: è sollecitata con veemenza quasi dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), che però in Europa in verità non ha avuto calda accoglienza.
• Altro problema riguarda l'annuncio della fede in ambiti laici: ci riferiamo in particolare al rapporto tormentoso e non risolto specie in paesi nordici ed orientali, tra catechesi della comunità ed insegnamento religioso della scuola (si avverte sempre di più la difficoltà della identificazione, ma non si sa sempre cosa fare).
• Ricordiamo infine il problema non pienamente affrontato della catechesi tramite i media, così come si propongono a fine millennio («catechesi in internet»)...

3) Di qui certe *opzioni* che dovrebbero diventare svolte effettive ed in parte lo sono:
• dalla catechesi dei bambini alla catechesi degli adulti (tutte le grandi Chiese europee hanno un catechismo degli adulti);
• dalla catechesi come insegnamento dottrinale a catechesi evangelizzante (quindi più biblica e carica di spiritualità), e d'altra parte quanto mai responsabile di fronte all'unità della fede cattolica (v. CCC);
• dalla catechesi tramite testi (catechismi) alla catechesi mediante relazione tra persone (emergenza del ruolo del catechista laico, valore della narratività e scambio di esperienze di fede)...
In sintesi appaiono all'orizzonte nuovi spunti di catechesi, indicatori di una vitalità che fa ben sperare, ma senza che si sia pervenuti ad una tendenza comune europea.

4) Un'*ultima osservazione:* ci pare saltata una specificità catechistica per nazioni o blocchi regionali, tipica della primavera conciliare, in cui si poteva fare i conti con una linea francese, tedesca, olandese, belga, italiana, anglosassone, linee sostenute da numerosi studi e strumenti catechistici, con più attenzione alla linea antropologica (Francia, Olanda, Italia) o a quella didattica (Germania). Oggi non si può dire che esista una produzione catechistica che sia geniale e prolifica. Quanto ai movimenti, pur con la loro vitalità, non pare abbiamo influenzato la catechesi del continente in maniera determinante e pervasiva. In questo senso vi è paradossalmente più reciproca apertura europea che non prima, ma come potenziale da sviluppare.
Qui si collocano avvenimenti di rilievo come gli incontri di catechesi a livello di Consiglio di Conferenze Episcopali di Europa (l'ultimo a Roma nell'aprile 1996), i convegni biennali dell'Équipe europea di catechesi (l'ultimo a Londra nel maggio 1996), l'incontro biennale italo-tedesco sulla catechesi (Venezia 1995). Purtroppo il venir meno di vocazioni assottiglia sempre di più la presenza di studenti europei nei centri universitari di catechesi (ISPC di Parigi, «Lumen Vitae» di Bruxelles, Istituto di Catechetica di Roma...), e dunque la possibilità di una formazione aperta all'internazionalità come è propria di questi Centri.

D. *Dove sta andando la catechesi nell'Europa dell'est e dell'ovest, l'Europa che per essere unita — come ha ripetuto il papa Giovanni Paolo II, nel giugno scorso, visitando la Germania — deve avere o ritrovare «un'anima cristiana»? Quali sono le prospettive della catechesi nel continente europeo?*

R. Abbiamo già risposto precedentemente. Qui completiamo evidenziando altri aspetti che riporto con il termine di *bisogni:*
• pensare la catechesi oltre il suo territorio tradizionale di approfondimento dottrinale, vedendola come avvenimento catecumenale o processo sul come diventare e vivere (ri-

diventare e ri-vivere) da cristiani e da comunità cristiane;
• sviluppare la catechesi in dialogo vitale con la cultura: come evangelizzazione della cultura e come produzione di cultura: una catechesi capace di entrare nei «nuovi areopaghi»;
• proporre una catechesi in ambito di pluralismo etnico, religioso e culturale;
• formulare un cammino di catechesi, su suggerimento di Giovanni Paolo II, che tenga conto della grande tradizione cristiana europea, mediante l'attenzione alla storia degli effetti prodotti da tanti secoli di cristianesimo.
Una via quanto mai utile sono i canali del «dialogo catechistico europeo», di cui abbiamo sopra accennato, mediante in particolare la valorizzazione dei centri di ricerca catechistica universitaria, già nominati, ed altri ancora. Solo tramite una fase di studio e di riflessione comune, patrocinata con migliore volontà dalle Chiese nazionali, si può scendere a scambi operativi per imparare a dire Dio all'europea (dando ai termini ovviamente un senso non sciovinista).

UNA CATECHESI «MISSIONARIA»

D. *Nel '900 la catechesi ha attraversato le seguenti fasi: dottrinale, metodologica, kerigmatica, antropologica, spirituale o pastorale. Potremmo qualificare l'ultimo decennio del XX secolo e i primi anni del XXI come fase «missionaria» della catechesi? Se sì, perché?*

R. Dire *«fase missionaria»* è del tutto congruo. Altra cosa è verificarne l'effettiva presenza. Giovanni Paolo II l'ha riassunta positivamente nel termine di «nuova evangelizzazione». Il perché appare a sufficienza dalle ragioni illustrate sopra. Si profila cioè il bisogno di una catechesi che abbia la «grazia degli inizi» della missione cristiana. È quanto il Grande Giubileo ha di mira: una vera e propria rinascita e rigenerazione (dell'Europa) nel Vangelo. Insomma una catechesi alla sorgente della Parola di Dio. Questo non significa proprio far piazza pulita di quanto è stato fin qui fatto, per un impossibile cominciamento assoluto, quanto affrontare come agli inizi la situazione storica attuale con «la potenza del Vangelo» (*Rm* 1,16). Come Paolo di fronte alla grande civiltà greco-romana, anche noi ci troviamo confrontati con qualcosa di epocale, inedito, che interpella le nostre risorse di fede, di creatività, di entusiasmo missionario. Importante è dotare questa missionarietà catechistica con i requisiti richiesti dall'uomo di oggi: né restaurazione, né fuga spiritualistica, ma annuncio forte e testimoniale nel dialogo più comprensivo, capacità — come dice Pietro — nel «saper render conto della speranza» che è in noi (cf *1 Pt* 3,15), inesauribile fiducia e pazienza nei tempi di Dio.
«Vangelo della carità» ha scelto come suo motto-direttiva la Chiesa italiana. Vi sarebbe da enunciare qualcosa di simile a livello europeo.
Aggiungo per correttezza *tre condizioni* che favoriscono tale missionarietà catechistica:
• la prima richiede una comune presa di posizione delle Chiese sul fronte della comunicazione della fede nel continente Europa, includendovi le comunità cristiane non cattoliche, giacché solo un progetto comune e condiviso produce una catechesi efficace;
• la seconda richiede una estroversione delle Chiese europee verso il mondo, che è poi per tanta parte del terzo mondo in condizione di enormi bisogni materiali e spirituali;
• infine va potenziato il dialogo catechistico intereuropeo cui abbiamo sopra accennato.

RILANCIO DEL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO

D. *Il progetto catechistico della Chiesa italiana, rivisto negli anni '90, è supportato dai «nuovi» catechismi CEI, (la cui pubblicazione si è conclusa con il Catechismo dei giovani/2). Che cosa lo caratterizza e lo distingue dal progetto degli anni '70?*

R. Vent'anni non sono una poca cosa nei tempi attuali. Vi è il processo di cambio espresso nella risposta alla seconda domanda. Tenerne conto, come oggi si cerca di fare, significa dare i *connotati dell'attuale stagione catechistica.* È cioè catechesi incentrata sulle persone, nettamente evangelizzante (catecumenale), ispirata al Vangelo della carità, più aperta al sociale, determinata dalla figura del catechista come accompagnatore di vita, attenta al linguaggio dei media... In realtà, finita la stagione dei catechismi, si apre il bisogno di un ripensamento dell'intero progetto, di cui va ritenuta l'ispirazione conciliare, assolutamente non superabile, ma anche va operata una nuova sintesi. Molti (preti, catechisti) non conoscono più l'«antico progetto», o ne parlano senza sapere di cosa si tratti...

D. *Nell'ultimo quinquennio sono stati riscritti e dati alle stampe i catechismi CEI per le diverse età. Non ho avvertito grande entusiasmo nell'accoglienza, come si verificò negli anni '70. Perché?*

R. Probabilmente perché si tratta della seconda volta. In realtà va ricordato che anche negli anni '70 al catechismo dei giovani e degli adulti non fu riservata una grande accoglienza, e rimane vero che i catechismi per l'iniziazione o dei fanciulli toccano anche oggi sempre grandi numeri. Certamente si manifesta una maggiore disaffezione per la catechesi come libro, specialmente nella fascia adolescenti-adulti. Il che impone una riflessione critica globale sul giusto ruolo del catechismo-libro nel processo educativo della fede.

D. *Nel 1988 e nel 1992 si sono celebrati due grandi convegni catechistici nazionali, ai quali anche Lei ha dato un forte contributo. Cosa è rimasto di quei convegni romani?*

R. Tre sono a mio parere *i risultati più rilevanti:*

- il rilancio del progetto catechistico italiano, segnatamente del «Documento di Base», a vent'anni circa di distanza, con la Lettera di riconsegna dei Vescovi;
- l'attenzione diretta, positiva, incoraggiante dedicata alla persona del catechista all'interno del medesimo progetto (convegno del 1988);
- il richiamo alla centralità dell'adulto nel cammino di fede della comunità cristiana e dunque una scelta più decisa a favore della catechesi degli adulti e dei catechisti degli adulti (convegno 1992).

Cosa sia rimasto mi sembra di poterlo mettere nella categoria del «ricordo critico»: una concentrazione di esigenze che di fatto sono penetrate in tante coscienze, sono anzi diventate linguaggio catechistico diffuso, ma che vanno portate avanti coerentemente.

SCELTE PRIVILEGIATE

D. *La catechesi in Italia — su impulso dell'Ufficio Catechistico Nazionale in modo particolare — si sta muovendo e impegnando su vari fronti: l'handicap, l'apostolato biblico, il catecumenato, il mondo degli adulti e della famiglia... Come si spiega tutto questo lavoro, generoso e promettente, mentre i risultati sembrano deludenti e gli italiani sempre meno cristiani? Qual è dunque la situazione della catechesi nel nostro Paese?*

R. La conclusione dei Catechismi ha favorito l'attenzione su qualcosa che rimaneva coperto, ma pur sempre necessario, i contenuti cioè nominati nella domanda. E probabilmente siamo in ritardo di sensibilizzazione e di elaborazione. Quindi non parlerei di cattiva accoglienza delle nuove proposte, né in genere di rifiuto della catechesi «tout court». In realtà la situazione globale della catechesi nel nostro Paese condivide la crisi-ricerca-cambio religioso di cui si è sopra parlato. In verità rispetto a tutti gli altri Paesi europei mi sembra che la catechesi italiana goda di una migliore salute, per convinzione, impianto, attuazione. Certamente si tratta di ripen-

sare tale servizio catechistico secondo gli attuali bisogni precedentemente nominati e in tale direzione coscientizzare pastori e catechisti.

D. *Recentemente don Giuseppe Betori, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha proposto per il 1996-97 un impegno comune a tutte le diocesi, che ha chiamato: l'anno della Bibbia. Cosa significa e cosa domanda?*

R. *«L'anno della Bibbia»* è una locuzione che nella sostanza, se non nella dizione, riporta l'invito di Giovanni Paolo II in preparazione al Grande Giubileo di promuovere il «ritorno» dei cristiani alla Sacra Scrittura a partire dal 1997 (dedicato alla catechesi di Gesù Cristo). È una scelta di grandissimo valore teologico-pastorale perché riafferma il primato della Parola di Dio a partire dal «sacramento» per eccellenza di questa: il Libro Sacro. I Vescovi italiani hanno sanzionato tale valore con una Nota «storica»; tanto è rilevante: *La Bibbia nella vita della Chiesa* (18 novembre 1995). Ivi sono detti obiettivi pratici da raggiungere, circoscrivibili in due aree:
- valorizzare la Bibbia nella liturgia, catechesi, IRC;
- abilitare all'incontro personale con la Bibbia tramite soprattutto la «Lectio Divina».

Certamente la CEI proporrà degli impegni concreti validi per tutte le diocesi. Sarebbe estremamente fecondo per la catechesi, se ogni diocesi e parrocchia prendesse sul serio questa via nuova dell'incontro biblico. Ricordiamo, segnale non da poco, che il Catechismo degli adulti si accompagna con un volumetto specifico: *Incontro alla Bibbia*, una iniziazione biblica degli adulti. La prima volta in Italia in termini così ufficiali.

D. *Ogni diocesi deve operare delle scelte anche in ambito catechistico. Fra queste tre possibilità: il catecumenato, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, la rievangelizzazione degli adulti, a quale — secondo Lei — va data priorità?*

R. Tutte e tre sono *scelte fondamentali* che hanno ragion d'essere rispetto al più vasto universo di impegni catechistici. In concreto, tenuto conto che il catecumenato in senso stretto è ancora esigenza minoritaria tra di noi, trovo di pari importanza sia l'iniziazione cristiana dei piccoli (ma fatta però come tale e non come tradizionale catechesi di prima Comunione e Cresima!) e la catechesi degli adulti con taglio rievangelizzante o catecumenale.

D. *Nei mesi scorsi è uscito, edito dalla Elle Di Ci, il volume che presenta e raccoglie i dati della ricerca sui catechisti in Italia, curata da don Giuseppe Morante, del suo Istituto di Catechetica. Qual è la situazione dei catechisti italiani? Quali le carenze e le urgenze?*

R. I *catechisti* (laici) sono la nostra migliore ricchezza, ma non va sperperata, come sembra invece stia capitando. La ricerca citata conferma l'alto numero dei catechisti (sui 300.000), come pure una certa crescita dei catechisti adolescenti-giovani-adulti. Quello che pare mancare è la cura di una formazione permanente di essi, quindi il mancato *aggiornamento* (visto come fatto costante e bene articolato secondo i bisogni dei destinatari). Di qui il rischio della «routine» per cui il catechista si fa professionista e perde colpi nella sua coscienza ministeriale, la marginalità data alla spiritualità del catechista, la strettezza di orizzonti ecclesiali (circa la missionarietà e il rapporto chiesa-mondo...).

LA NUOVA EDIZIONE DEL «DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE»

D. *Lei, prof. Bissoli, è stato Segretario del Consiglio Internazionale della Catechesi (COINCAT) presso la Congregazione per il Clero, i cui responsabili hanno annunciato per il 1997 il nuovo* ***Direttorio Catechistico Generale*** *(il precedente uscì nel 1971). Per-*

ché un «nuovo» ***Direttorio?*** *Quali sono le sue finalità? A chi è destinato?*

R. Sì, sono stato segretario del COINCAT. Comunque partecipo in prima persona, con il Vescovo Estepa di Spagna, alla *II edizione del Direttorio Catechistico Generale (DCG).* Nuovo vuol dire rinnovato più che cambiato. La necessità di tale aggiornamento risiede nel fatto che sono passati venticinque anni dalla pubblicazione (1971) e tanti avvenimenti catechistici sono trascorsi: il Sinodo dell'evangelizzazione da cui è provenuta l'Esortazione «Evangelii Nuntiandi» (1975) di Paolo VI; il Sinodo sulla catechesi con il documento «Catechesi Tradendae» (1979) di Giovanni Paolo II; il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992). Scopo del rinnovato DCG consiste nell'aggiornare il testo precedente con quanto è emerso dal Magistero catechistico, mantenendo sempre l'ispirazione conciliare, non modificando l'impianto strutturale precedente, includendo elementi nuovi suggeriti dalla pedagogia catechistica, favorendo una corretta integrazione del CCC, stimolando i singoli Paesi ad una propria inculturazione della fede. Si può intuire che la finalità è di promuovere nella verità e nella comunione la catechesi nel mondo. L'eccellente accoglienza avuta nella prima edizione fa pensare altrettanto anche per questa nuova edizione.

D. *Ci può anticipare, don Cesare, come sarà strutturato questo importante documento ecclesiale per la catechesi del terzo millennio cristiano?*

R. Il documento in linea di massima ricalca la *struttura* precedente: lo stato della catechesi nel mondo, natura della catechesi nell'azione evangelizzante della Chiesa, criteri della catechesi con particolare riferimento al CCC, aspetti pedagogici e metodologici, la catechesi nella vita della Chiesa (ruoli dei pastori, dei catechisti, altri compiti...).

D. *Qual è il rapporto fra «nuovo»* ***Direttorio Catechistico Generale*** *e* ***Catechismo della Chiesa Cattolica,*** *fra* ***Direttorio*** *e* ***Documento Base*** *della Chiesa italiana?*

R. Il DCG è una *guida alla catechesi* e non un testo di catechismo. In questo senso il CCC va compreso secondo le indicazioni del DCG. D'altra parte il CCC per la sua intrinseca autorevolezza avanza dei criteri di catechesi (integrità, autenticità, sistematicità...) che vanno acquisiti dal DCG. Il «nuovo» DCG si caratterizza anche per questa interazione equilibrata con il CCC. Quando al rapporto tra DCG e DB italiano, occorre dire che la sostanza del DCG è già stata pienamente recepita dal DB. Rimane vero che anche il nostro progetto italiano riceverà notevoli stimoli dal DCG «seconda edizione».

QUALE FUTURO PER LA CATECHESI?

D. *In conclusione, don Cesare, la catechesi in Europa e in Italia ha un futuro?*

R. Sinceramente non mi sembra che l'Europa e segnatamente l'Italia siano di fronte ad una bancarotta catechistica. Oltre che contraddire la continua presenza del Signore Risorto nella sua Chiesa, l'impegno di Nuova Evangelizzazione e dunque di rinnovata catechesi è reale in tutti i Paesi europei. Mille difficoltà non fanno una colpa. Certo, secondo la logica del Regno, il *futuro della catechesi* corrisponde al grado di fedeltà creativa della catechesi attuale. Chi getta la spugna è come se l'avesse gettata per sempre? È lecito invece sognare, anche se non vicina, una «Maastricht» della catechesi, ossia un modello europeo di catechesi più omogeneo e condiviso.

Recuperare la «memoria storica»

Appunti per una rilettura della storia della catechesi contemporanea con particolare riferimento al contesto italiano

GIUSEPPE RUTA

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Di fronte alla storia, in quanto disciplina scolastica e in quanto prospettiva culturale, si prova una diffusa allergia. Ogni tentativo di recuperare la «memoria storica» sembra segnato dall'inutilità e destinato a fallire. La preoccupazione eccessiva per il presente, senza passato e senza futuro, sembra assorbire in modo prevalente l'uomo contemporaneo e la restrizione del senso storico all'immediato è la tentazione più ricorrente. Rivangare il passato e riandare ad un'epoca che non è più la nostra viene in genere considerato il lusso di pochi nostalgici, l'ozioso passatempo di una élite, un archeologismo fuori luogo e fuori tempo.
Oggi chi si occupa di «evangelizzazione e catechesi» è fin troppo preso dai problemi impellenti che il nostro tempo pone in modo inesorabile. Figurarsi se si trova il tempo di rintracciare linee risolutive nel passato, nelle informazioni ereditarie che costituiscono il codice genetico della nostra cultura!
Eppure non nuoce prestare attenzione all'ammonimento di J.Gevaert:

«Lo studio della catechesi non è possibile senza una adeguata conoscenza della sua storia. Le impostazioni attuali della catechesi si comprendono solo alla luce del passato. La storia della catechesi è inoltre liberante per molti problemi che si pongono oggi. Senza abbandonarsi all'archeologia catechetica o fare l'idolatria di quanto è stato nei secoli passati, è sempre fecondo un confronto con gli interrogativi e con i problemi che si sono posti alle generazioni precedenti».[1]

Ci chiediamo: è possibile riconsiderare il passato, senza rinunciare alle sfide che impone il momento presente? E il futuro non è in qualche modo anticipato dalle scelte operate nel presente, come quest'ultimo è più o meno condizionato dalle opzioni di coloro che son vissuti prima di noi?
«Tutta la storia parte dal presente» diceva lo storico francese L.Febvre. E non solo il passato; anche il futuro. Lo storico che oggi indaga sulle culture passate, non si presenta *tabula rasa* di fronte ad esse: egli pone delle domande ben orientate e tenta in tutti i modi di ricevere risposte. Scrive H.-I. Marrou:

«La storia è la risposta (elaborata con l'ausilio dei documenti) a una domanda che la curiosità, l'inquietudine, l'angoscia esistenziale, direbbero taluni, l'intelligenza e lo spirito dello storico rivolgono al mistero del passato».[2]

Questo contributo intende dare una mano agli operatori pastorali e ai catechisti per leggere la storia della catechesi contemporanea, con

[1] GEVAERT J., *Studiare catechetica. Introduzione e documentazione di base*, Elle Di Ci, Leumann-To 1983, p. 62.
[2] MARROU H.-I., *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1962, p. 60.

particolare riferimento al contesto italiano, nell'orizzonte più ampio dell'Europa. Nutre la timida ambizione di ravvivare la «memoria storica» per sentirsi preceduti da pionieri più o meno conosciuti, per cogliere costanti e variabili che le sfide culturali pongono oggi all'azione della comunità cristiana rispetto al passato, in vista di un rinnovato impegno nell'opera di evangelizzazione e catechesi.

2. APPUNTI PER UNA VISIONE STORICA «GLOBALE»

Il denominatore comune delle ricostruzioni storiografiche attuali è costituito dalla tendenza ad approdare verso un modello storiografico definito «globale».[3] Si trovano tracce di tale apertura anche nella storia della Chiesa e, di riflesso, anche nella storia della catechesi che, analogamente alla prima, cerca di recuperare nella propria considerazione aspetti tralasciati fino a non molto tempo fa. I testi di storia della catechesi contemporanea fin qui elaborati seguono modelli che, in modo consapevole o no, appaiono parziali; anche se degni di stima e pur apprezzabili, non offrono ricostruzioni ampie dentro cui il fenomeno «catechesi» venga colto nell'evoluzione della storia della comunità ecclesiale e del popolo cristiano. La loro considerazione ci può offrire quasi in negativo fotografico, l'orientamento storiografico che occorre seguire per approdare a una ricostruzione globale della catechesi nell'arco di storia che fluisce dalla fine del secolo scorso fino ad oggi.
Un appunto da fare in genere agli studi finora editi è che questi esibiscono una rilevante passerella di fonti e documenti (segno che la fase «euristica», cioè di reperimento di materiali originali, è stata in qualche modo svolta), ma rimangono alquanto disattese le fasi successive di ricerca storica consistenti nel vaglio «critico» della documentazione e nella interpretazione globale dei dati raccolti.
Ha ragione A. Burguiere, che nel rifarsi all'esperienza storiografica francese delle «Annales», afferma:

«Ciò che dà valore al lavoro dello storico non è la qualità delle fonti che ha saputo scoprire, bensì la qualità delle domande che pone loro».[4]

2.1. ALCUNI MODELLI PARZIALI

Nel delineare il cammino storico del Movimento Catechistico Italiano, come la storia della catechesi contemporanea, le ricostruzioni in vario modo tengono presenti gli avvenimenti e alcune particolari cause che hanno prodotto istanze di rinnovamento.
Sono stati rintracciati quattro tipi di ricostruzione, vagliando la produzione bibliografica disponibile.[5]

2.1.1. Modello tematico

Si tratta di una ripartizione per matrici di idee, secondo il susseguirsi di quattro fasi: *dottrinale,* del *metodo,* del *contenuto, antropologica.*[6]

[3] «Si aspira a una storia *globale,* che facendo appello ai lumi della sociologia, della psicologia, dell'antropologia culturale [...] metta in rilievo la coesione e l'interdipendenza dei diversi fattori [...]»: AUBERT R.-WEILER A., *Storia della Chiesa e rinnovamento delle scienze umane e teologiche,* in «Concilium», 6(1970) 7, p. 1190.
[4] BURGUIERE A., *«Annales» (Storia delle),* in IDEM (ed.), *Dizionario di scienze storiche,* Paoline, Roma 1992, p. 49.
[5] Cf *Storia del rinnovamento catechistico italiano. Bibliografia,* in «Orientamenti pastorali», 34 (1986) 11, pp. 76-81, con aggiornamenti in: RUTA G., *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al Movimento Catechistico Italiano nel XX secolo,* Edi OFTES, Palermo 1992, pp. 309-326.
[6] Alle quattro J. Hofinger, in prospettiva mondiale, aggiunge una «fase pastorale o comunitaria», secondo quanto riferisce: HOFINGER J., *Looking Backward and Foward: Journey of Catechesis,* in «The Living Light», 20 (1983-1984) 4, pp. 348-357. A livello internazionale,

La periodizzazione delle varie fasi della storia della catechesi contemporanea viene così stabilita:

- fase dottrinale (dal Concilio di Trento al 1870 ca.) con particolare attenzione all'aspetto dogmatico e del sapere;
- fase del metodo (1880-1930 c.) con la valorizzazione dell'induzione e la pratica dei metodi attivi *(Metodo di Monaco o di Vienna);*
- fase del contenuto (1930-1960 c.) con il dibattito kerigmatico (J.Jungmann) e la problematica missionaria (F.X.Arnold);
- fase antropologica (1960-1975 c.) con il rinnovamento conciliare e l'attenzione ai destinatari e alle condizioni in cui vive (Bangkok e Medellin);
- fase pastorale o spirituale (1975 c. fino ad oggi) con l'attenzione privilegiata agli adulti, ai catechisti e alla comunità.[7]

Questo modello è stato utilizzato, anche per l'Italia, dalla maggior parte degli autori che hanno trattato l'argomento storico.[8] Una difficoltà che emerge in tale caratterizzazione consiste nella rigidità della ripartizione. Si nota ad esempio che la fase dottrinale permane nelle successive e soprattutto riaffiora nel vissuto catechistico delle fasi successive e nella situazione attuale. Così la fase del metodo, sebbene ancorato allo sfondo dottrinale, anche nei fenomeni più formali, si staglia come una riconsiderazione dei contenuti, anticipatrice del rinnovamento kerigmatico successivo.

Ancora una specificazione. L'opzione per un insegnamento più storico-biblico ha sempre compreso nella storia della catechesi sia ragioni teologiche di contenuto, sia motivi psico-pedagogici di adattamento ai destinatari (il *De catechizandis rudibus* di sant'Agostino costituisce un eccellente tentativo in questa direzione). Nel caso della catechesi contemporanea, la discussione sul metodo che si protrasse per più decenni, coinvolse quella dei contenuti e delle finalità, per sfociare verso una nuova configurazione, non solo dei testi catechistici, ma soprattutto dell'atto catechistico e della riflessione catechetica in genere.

Questa prospettiva storica se da una parte presenta indubbi vantaggi, dall'altra non rende ragione della prassi passata e odierna che vede

un articolo scandisce le suaccennate in base alle sei settimane internazionali di catechesi: ERDOZAIN L., *L'évolution de la catéchèse. Panoramique de six Semaines Internationales de Catéchèse,* in «Lumen Vitae», 24 (1969) 4, pp. 575-599. Le fasi proposte sono: kerigmatica, antropologica e politica. Anche se per l'Italia questa scansione potrebbe risultare forzata e quasi una trasposizione di un *cliché* estero, è la via più seguita dagli autori di storia della catechesi italiana contemporanea: BOLLIN A.-GASPARINI F., *La catechesi nella vita della Chiesa. Note di storia,* Paoline, Roma 1990, pp. 251-258; CAVALLOTTO G., *La catechesi contemporanea da Pio X ai nostri giorni,* in BONIVENTO C. (ed.), *Andate e insegnate. Commento all'Esortazione Apostolica «Catechesi tradendae» di Giovanni Paolo II,* EMI, Bologna 1980, pp. 197-202; ETCHEGARAY CRUZ A., *Storia della catechesi,* Paoline, Roma 1967, pp. 329-379; GARISELLI G., *Dal catechismo di Pio X al «Catechismo dei fanciulli». Note storiche sulla pedagogia religiosa dei fanciulli,* Dehoniane, Bologna 1983, pp. 45-75; IDEM, *Il rinnovamento catechistico in Italia,* in ETCHEGARAY CRUZ A., *Storia della catechesi,* Paoline, Roma 1983², pp. 335-369; LOMBARDI R., *Il movimento catechistico in Italia. Appendice,* in LÄPPLE A., *Breve storia della catechesi,* Queriniana, Brescia 1985, pp. 239-284; PINTOR S., *Il movimento catechistico italiano tra memoria e profezia. Appendice,* in WACKENHEIM C., *Breve storia della catechesi. Tradizione e novità,* Dehoniane, Bologna 1985, pp. 125-244.

[7] Cf GIANETTO U., *Movimento catechistico,* in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica,* Elle Di Ci, Leumann-To 1986, pp. 448-449.

[8] Si evidenziano le differenze apportate da alcuni di essi: per le fasi del *metodo e antropologica,* G. NEGRI [*Prospettive odierne di un rinnovamento catechistico,* in *Il Catechismo oggi in Italia. Atti del I° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi» (1959),* Elle Di Ci, Leumann-To 1960, pp. 119-120] preferisce parlare di periodo del «mezzo» e periodo del «fine». E. ALBERICH (*Catechesi e prassi ecclesiale. Identità e dimensioni della catechesi nella Chiesa di oggi,* Elle Di Ci, Leumann-To 1982, pp. 10-16) condensa tutto il processo di maturazione del movimento catechistico, nel passaggio dal «catechismo» alla «catechesi» e quindi a una revisione e rivitalizzazione globale della catechesi. Nella riedizione del volume la posizione rimane invariata (cf IDEM, *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale,* Elle Di Ci, Leumann-To 1992, pp. 9-16).

miscelati insieme i tratti dottrinali, metodici, contenutistici, antropologici ecc. Occorre almeno premettere l'avverbio «prevalentemente» a ciascuna fase e soprattutto mostrare maggiore attenzione al «vissuto» catechistico.

2.1.2. Modello documentaristico

È quello che si basa sulla ratifica del magistero ecclesiale in materia di catechesi. I documenti magisteriali assumono il ruolo di pietre miliari nella ricostruzione storica della catechesi.[9]

Si hanno così i seguenti periodi:

- I periodo (1870: Vaticano I - 1905 *Acerbo nimis*) dominato dalla dipendenza dal modello tridentino con accentuazioni neotomistiche e dall'insorgere di problemi nuovi (inizio di un nuovo modello di cristianesimo, rapporto con la pedagogia laica ed esclusione della catechesi dalla scuola di stato in Francia e Italia);
- II periodo (1905 *Acerbo nimis* - 1935 *Provido sane*) che vede diversi provvedimenti legislativi volti al rilancio della catechesi, la edizione del *Catechismo di Pio X* (1905; 1912) e il consolidamento dei metodi di insegnamento della dottrina cristiana;
- III periodo (1935 *Provido sane* - 1962 inizio *Vaticano II*) in cui viene raggiunto un buon livello organizzativo nei vari contesti nazionali e si assiste a un continuo fiorire di iniziative tendenti a promuovere una nuova catechesi e ad approfondirne la valenza contenutistica e del fine;
- IV periodo (1962 *Vaticano II* - 1979 *Catechesi tradendae*) segnato dai Direttorii catechistici (universale e nazionali) e dai catechismi nazionali che recepiscono le istanze innovative del Concilio. Inoltre cresce e si dilata la sensibilità per la problematica catechistica.

Le istanze di rinnovamento dal basso che suscitano la presa di posizione da parte dell'autorità, la quale le recepisce e le rende operazionali dall'alto, vengono considerate per via riflessa e non in se stesse. È vero che la lettura dei documenti ecclesiali permette una particolare visione della situazione catechistica. Ma è palese quanto capita nel «vissuto», come i provvedimenti e le direttive dall'alto non trovano immediata realizzazione nella base.

In questo modello si può inserire la lettura storica che si concentra prevalentemente sull'esame dei catechismi,[10] che attestano o sottendono una particolare concezione di catechesi. Tale opzione andrebbe dilatata fino a coinvolgere gli effetti che tali documenti hanno sortito nell'educazione dei singoli e del popolo cristiano.

Sia i documenti magisteriali, che i catechismi in quanto fonti storiografiche vanno considerati in circuito con altri documenti e nel confronto con altre testimonianze. Ciò permetterebbe una visione maggiormente integrata dei documenti disponibili.

[9] Cf FRUMENTO G., *La catechesi nei documenti della Santa Sede,* Paoline, Roma 1965. Consiste in una raccolta di documenti riguardanti la catechesi, di un sussidio compilatorio utile. Sul rapporto con la legislazione civile: cf BALOCCO A., *Storia dell'insegnamento della religione in Italia (1861-1961),* in BALOCCO A.-CAPORELLO E.-CAPPELLI T., *La religione nelle scuole italiane. Manuale giuridico per gli insegnanti,* CENAC, Roma 1962, pp. 33-88. Più attenta alla situazione dell'Italia, è la lettura contestualizzata dei documenti ecclesiali, che fanno da segni demarcatori del progresso catechistico italiano. Questa impostazione si basa soprattutto sulla peculiare situazione italiana, vicina alla Sede romana, da cui ha ricevuto pressioni e agevolazioni e su cui ha esercitato influssi particolari riguardo alla legislazione catechistica: cf GIANETTO U., *Movimento catechistico,* in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica,* p. 448; GIANETTO U.-GIANOLIO G., *Il movimento catechistico in Italia dal 1870,* in *Linee per un Direttorio di pastorale catechistica,* Elle Di Ci, Leumann-To 1972[3], pp. 7-51.

[10] Cf ALBERICH E.-GIANETTO U. (edd.), *Il catechismo ieri e oggi. Studi sul significato dei catechismi nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann-To 1987; GARCIA SUAREZ A., *Algunas reflexiones sobre el sentido y la evolución de los catecismos en la Iglesia,* in «Actualidad catequetica» 16(1976) 76, pp. 159-164; NORDERA L., *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916),* LAS, Roma 1988.

2.1.3. Modello individualistico e per correnti

Consiste in una trattazione della storia a partire da coloro che sono stati i protagonisti. Ci si muove analogamente alla illustre anticipazione della *Storia dei Papi* del Pastor. Sulla stessa scia vi sono tentativi attuali ad esempio di *Storia della filosofia* che passano in rassegna i vari pensatori, con qualche nota di contestualizzazione ambientale e culturale. L'attenzione nel nostro caso concreto si concentra sulle figure di spicco che hanno partecipato attivamente al movimento catechistico in Italia.[11] Questa impostazione ha i suoi vantaggi, ma potrebbe mostrare parzialità se non si contempera con la considerazione dell'ambiente storico in cui questi pionieri del rinnovamento sono vissuti. Inoltre è sempre dietro l'angolo la tentazione di considerare la storia come prodotto di una élite e dimenticare il campo delle forze «dal basso» che hanno accettato o rifiutato le spinte di rinnovamento concepite e promosse dai protagonisti.

2.1.4. Modello tendenzialmente globale

Diverse impostazioni esibiscono una tendenza a cogliere i diversi elementi e fattori che compongono la struttura storica della catechesi e del suo sviluppo.
Tramite la lettura di molteplici fonti e l'enucleazione dei diversi aspetti (legislativi, organizzativi, fattori innovativi, movimenti di rinnovamento...) offrono una prima visione di un modello storiografico globale.[12]

2.2. IL MODELLO «GLOBALE» E LA SUA PRATICABILITÀ IN CAMPO CATECHISTICO

Questo modello supera e comprende i precedenti. Anche se si presenta meno definito rispetto ai primi, ha il grande valore di collocare il fatto catechistico nella storia della Chiesa e della società.[13]
Si mette maggiormente a fuoco:

«Il problema della dialettica fra il *prescritto* religioso ed il *vissuto religioso*, dove per *prescritto* si intende ciò che la gerarchia, i soggetti autorevoli e autorizzati, i capi religiosi prescrivevano, raccomandavano, inculcavano nelle varie forme e tramite i vari canali e mezzi di comunicazione e di controllo sociale, e per *vissuto religioso*, ciò che di fatto coloro a cui si rivolgeva ogni forma di prescrizione, ingiunzione o raccomandazione in fatto di fede o di pratica religiosa, recepivano, interiorizzavano e mettevano in pratica. In tale modo la storia religiosa è apparsa una realtà dalle molte facce e dalle innumerevoli implicazioni».[14]

I recenti tentativi storiografici, con l'aiuto della sociologia e delle scienze cosiddette «ausiliarie» «ormai rivolgono la loro attenzione — afferma J.Delumeau — non tanto ai grandi personaggi, ai dogmi e alle istituzioni della Chiesa, che per lungo tempo hanno costituito la parte più visibile dell'*iceberg* cristiano, quanto piuttosto a quello che P. Bourdieu ha definito *campo religioso*».[15] Lo storico francese ci tiene a sottolineare che tale modello non tende a scalzare le impostazioni storiografiche precedenti, bensì apportare «il ne-

[11] È una via poco seguita, ma a volte ricca di particolari utili per una ricostruzione storica successiva. Un caso emblematico è quello di: RIVA S., *La pedagogia religiosa del novecento in Italia. Uomini, idee, opere*, Antonianum-La Scuola, Roma-Brescia 1972.

[12] Cf COLOMB J., *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, I vol., Elle Di Ci, Leumann-To 1969, pp. 43-49; CSONKA L., *Storia della catechesi*, in BRAIDO P. (ed.), *Educare. III. Sommario di scienze pedagogiche*, PAS, Zürich 1964, pp. 157-187.

[13] È quello che si auspica: BOLGIANI F., *La catéchèse en Italie*, in «Les quatre fleuves», 11 (1980) p. 95.

[14] IDEM, *Avvertenza all'edizione italiana*, in DELUMEAU J. (ed.), *Storia vissuta del popolo cristiano*, SEI, Torino 1985³, pp. XIII-XIV.

[15] DELUMEAU J., *Introduzione*, in IDEM (ed.), *Storia vissuta del popolo cristiano*, pp. XXVII. L'articolo a cui fa riferimento è lo studio di: BOURDIEU P., *Genèse et structure du champ religieux*, in «Revue Française de Sociologie», (1971) 3, pp. 295-334.

cessario completamento, avendo esse privilegiato le strutture, la gerarchia, la santità canonizzata, le teologie ufficiali».[16]
La storia della catechesi recente, come delle epoche passate viene invitata a dilatare il proprio campo di indagine, non certo per disperdere energie, quanto per raggiungere una visione integrata del tutto e della trasformazione e delle modifiche registrate lungo il tempo. Affiancando la storia del «vissuto religioso», salvaguardando il suo oggetto specifico, la storia della catechesi può praticare tale modello, nel duplice movimento del «dare» e del «ricevere» in pari dignità con altre visuali di ricerca scientifica. Inoltre il modello «globale», dopo aver sortito un benefico effetto sulla storiografia volta a indagare in ambito catechistico, spinge a una revisione continua delle ricostruzioni passate e attuali, a partire da quelle categorie che definiscono, descrivono e stigmatizzano una particolare epoca o fase storica. Oltre a fare fortuna e ad essere luoghi comuni, queste giocano un ruolo determinante nella precomprensione storiografica. Vocaboli del tipo «modernità/postmodernità», «cristianizzazione/scristianizzazione» che possiedono una capacità globalizzante (di dire tutto) vanno sottoposte a continuo vaglio e specificate nel loro contenuto.[17]

3. I LIVELLI DEL «CAMPO CATECHISTICO» PER L'INQUADRATURA STORICA DELLA CATECHESI NEL NOSTRO SECOLO

Viene avvertito da più parti il bisogno di approfondire maggiormente la storia della catechesi.[18] Nell'esame storico della catechesi nel suo farsi e nel suo evolversi, è possibile tracciare alcune coordinate generali che diano nel loro insieme e nella loro mutua relazione una visione, la più completa possibile, del «campo catechistico».[19] In esso si schierano forze diverse e fattori ambientali differenti che occorre vagliare opportunamente. Tre ci sembrano i livelli del «campo catechistico» da considerare e che possono offrirci le coordinate generali per l'inquadratura storica della catechesi nel nostro secolo.
Il primo livello «dall'alto» comprende l'insieme di provvedimenti, di direttive, di interventi dell'autorità pontificia e magisteriale atti a salvaguardare, contenere o promuovere l'istituzione catechistica nella Chiesa.
Il secondo «dal basso» comprende le reazioni di accettazione, di non accettazione o più spesso di indifferenza del popolo cristiano (della gente) di fronte alle innovazioni o alle ingiunzioni «dall'alto».
Il terzo livello «intermedio» è costituito dai movimenti catechistici che tentano di riunire insieme forze «dall'alto» (vescovi e sacerdoti particolarmente sensibili al rinnovamento) e forze «dal basso» (esperti in campo pedagogico e teologico, semplici operatori pastorali e catechisti). Il più delle volte essi partono da particolari esigenze emergenti «dal basso» e tentano di darvi una risposta. Tale aderenza alla problematica fa essere questo livello più vicino al secondo livello che al primo. Tale congiuntura pone in azione una spinta propulsiva per diffondere nuove idee, per rinverdire i valori originari del cristianesimo, per promuovere nuove esperienze più rispondenti alle mutate condizioni socio-culturali.

[16] *Ibidem*, p. XXVIII; cf inoltre: IDEM, *Déchristianisation ou nouveau model de Christianisme?*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions» 20(1975) 40, p. 4.
[17] Cf DELUMEAU J., *Déchristianisation ou nouveau model de Christianisme?*, p. 10.
[18] Cf ADLER G., *La pédagogie catéchétique. Quelle histoire!*, in «Catéchèse», 31 (1991) 122, pp. 7-18; BOLGIANI F., *Catechesi, cultura e storia. Appunti per una riflessione*, in «Catechesi», 49 (1980) 17, pp. 11-17; GIANETTO U., *La catechesi in tre momenti salienti della storia ecclesiale*, in «Credere oggi», 9 (1989) 5, pp. 35-45.
[19] Impieghiamo questo termine in analogia con quello di «campo religioso» impiegato sopra dalla scuola delle «Annales» e da J. Delumeau.

Inoltre da questo terzo livello intermedio emergono particolari istanze riflessive per fondare scientificamente la catechetica e teorizzare opportunamente finalità, contenuti, metodi e strumenti della comunicazione catechistica.
La focalizzazione di questo terzo livello, in stretta connessione con i primi due, offre la possibilità di evitare una ricostruzione verticistica che non tiene conto della base, o, all'opposto, una visione orizzontalistica e anonima che non considera la valenza di particolari pressioni dall'alto.
In modo sintetico, consideriamo gli elementi che intervengono e influiscono nel campo catechistico dalla fine del sec. XIX ai nostri giorni.

3.1. ELEMENTI «DALL'ALTO»

3.1.1. Tratti legislativi

Dai documenti magisteriali è possibile scorgere non soltanto la sensibilità o l'insensibilità nei confronti di un particolare problema o di una realtà, ma anche la visione che il vertice ha della base e la percezione del vissuto del popolo cristiano.
Si nota ad esempio che mentre la riflessione di alcuni catecheti si sofferma ad evidenziare il forte cambio culturale in cui viene a trovarsi la catechesi, dall'*Acerbo nimis* al *Catechismo della Chiesa Cattolica* numerosi sono i richiami provenienti dall'alto che denunciano l'«ignoranza» della gente e che auspicano rimedi pastorali adeguati.[20]
Dai legittimi interventi poi è possibile evincere quale opera di discernimento svolge il magistero pontificio o episcopale per recepire le istanze di rinnovamento che i movimenti di idee e di pensiero hanno elaborato. Si può scorgere, senza fatica, un atteggiamento di iniziale rifiuto o di semplice sospetto verso la novità, per evolversi in un secondo momento verso una accettazione totale o condizionale delle esigenze emerse dal basso e dai movimenti di rinnovamento. Tra quest'ultime e il vertice si instaura un periodo di assestamento delle nuove idee e di discernimento.
Un esempio, tra i tanti, è la recezione da parte del decreto *Provido sane* (1935) delle istanze di tutto il cammino del Movimento Catechistico Italiano precedente, dal 1889 fino al tempo della composizione del documento.[21]
Un quadro cronologico dei principali interventi magisteriali può risultare utile:

- 1905 *Acerbo nimis* (disposizioni catechistiche di Pio X).
- 1910 *Quam singulari* (documento della Sacra Congregazione dei Sacramenti sull'età della prima comunione).
- 1917 *Codice di Diritto Canonico.*
- 1923 *Orbem catholicum* (motu proprio di Pio XI per la istituzione dell'Ufficio Catechistico Centrale presso la Sacra Congregazione del Concilio).
- 1929 *Divini illius magistri* (enciclica di Pio XI sul diritto della Chiesa di intervenire in campo educativo).
- 1931 *Deus scientiarum Dominus* (costituzione apostolica di Pio XI che colloca la catechetica tra le discipline speciali di teologia).
- 1935 *Provido sane consilio* (decreto della Sacra Congregazione del Concilio per l'erezione dell'Ufficio Catechistico Diocesano).
- 1961 *Mater et magistra* (enciclica di Giovanni XXIII sulla missione educativa della Chiesa).
- 1962 Inizio del *Concilio Vaticano II.*
- 1965 Chiusura del *Concilio Vaticano II.*
- 1970 *Il rinnovamento della catechesi* (Documento Base della Chiesa Italiana).
- 1971 *Direttorio Catechistico Generale* (della Sacra Congregazione per il Clero).
- 1975 *Evangelii nuntiandi* (esortazione apostolica di Paolo VI).

[20] Cf PIO X, *Acerbo nimis,* in «Acta Sanctae Sedis» 37 (1904/1905) pp. 613-625; GIOVANNI PAOLO II, *Fidei depositum,* n. 5.

[21] La qual cosa viene fatta notare da uno dei pionieri del movimento: cf PAVANELLI L., *De catechizandis... Italiis secondo la legislazione ecclesiastica,* Lice, Torino 1937, pp. 83.152. Più in generale: cf CARMINATI M., *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930). Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il «Catechismo in forma di vera scuola»,* Elle Di Ci, Leumann-To 1995, pp. 241-245.

- 1977 Sinodo dei vescovi sulla catechesi.
- 1979 *Catechesi tradendae* (esortazione apostolica di Giovanni Paolo II).
- 1983 *Nuovo Codice di Diritto Canonico* (normativa per l'organizzazione catechistica: cc. 761-772; 773-780; 785; 827).

Dai riferimenti si può notare come il magistero è intervenuto di frequente in materia catechistica. L'esame di ognuno di essi e della loro incidenza pratica è solo in parte realizzato.[22]

3.1.2. Tratti organizzativi

Legati ai tratti legislativi e consequenti ad essi, figurano tutte quelle strutture organizzative che sono state realizzate per provvedimento dall'alto.[23] Ne sono state erette particolarmente tre, in dipendenza scalare con la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede:[24] l'Ufficio Catechistico Centrale (cf *Orbem catholicum,* 1923), l'Ufficio Catechistico Diocesano (cf *Provido sane consilio,* 1935)[25] in ogni Chiesa locale e, in ultimo in ordine di fondazione, l'Ufficio Catechistico Nazionale (1961).[26]
Importanti per il rilancio organizzativo sono stati i congressi e i convegni, organizzati a livello diocesano, nazionale e internazionale, in particolare i due Congressi Catechistici Internazionali del 1950 e del 1971.[27] Quest'ultimo è stato organizzato in occasione della pubblicazione del documento caldeggiato dal Concilio (cf CD 44), il *Direttorio catechistico generale* che ha dato notevole impulso a livello organizzativo.

3.2. ELEMENTI «INTERMEDI»

3.2.1. Tratti innovativi: idee, persone e filoni di rinnovamento

Tra il vertice e la base si può instaurare e di fatto si instaura un'area di confine che raccoglie i fermenti di rinnovamento dell'uno e dell'altra e rinvia ai due estremi comandi e pressioni di mobilità e trasformazione. È il terreno comune dove si maturano nuove idee, dove si intravedono soluzioni ai problemi emergenti, dove si creano relazioni e mutue interpellanze che esigono il cambio e il rinnovamento. Si ricorre così al termine «movimento» per indicare questa area specifica che rende dinamico lo svolgersi della storia e vitalizza il processo storico.

[22] Rimandiamo alle voci attinenti del *Dizionario di Catechetica* (Elle Di Ci) e ai seguenti approfondimenti: GIANETTO U., *La legislazione catechistica nella storia,* in «Catechesi», 53 (1984) 3, pp. 25-32; MENDES DE OLIVEIRA R., *La catechesi nel nuovo Codice di Diritto Canonico,* in «Catechesi», 53 (1984) 3, pp. 33-36.
[23] Dopo il Concilio di Trento, in cui veniva prescritto il *catechismo domenicale e festivo* per i ragazzi, Pio IV fonda la Sacra Congregazione del Concilio (1564: la Sacra Congregazione del Clero, i cui compiti riguardanti la catechesi oggi sono assunti dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della fede) per vigilare sulle applicazioni dei provvedimenti tridentini. Seguì la fondazione di molteplici organizzazioni catechistiche: l'*Arciconfraternita della Dottrina Cristiana* (approvata nel 1571), l'opera di San Carlo Borromeo che approva la *Compagnia della Dottrina Cristiana* (1577) e numerose altre associazioni che vengono a dare nuovo impulso alla catechesi: cf CSONKA L., *Storia della catechesi,* in BRAIDO P. (ed.), *Educare,* III, pp. 114-115.
[24] Cf PALAZZINI P., *L'opera svolta dalla Congregazione per il Clero nel campo catechistico,* in *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale* (Roma, settembre 1971), Studium, Roma 1972, pp. 147-212.
[25] Il decreto fu preceduto nel 1929 da una circolare (cf BALOCCO A.-CAPORELLO E.-CAPPELLI T., *La religione nelle scuole italiane. Manuale giuridico per gli insegnanti,* Roma, CENAC 1962, pp. 166-168) indirizzata alle Diocesi italiane da parte della Sacra Congregazione del Concilio: cf PINTOR S., *Ufficio Catechistico Diocesano,* in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica,* pp. 649-651.
[26] Il testo dello Statuto è reperibile in: CEI, *Statuto dell'Ufficio Catechistico Nazionale* (14.08.1961), in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali della Chiesa italiana,* I vol., Dehoniane, Bologna 1985, nn.277-288.
[27] Cf *Acta Congressus Catechistici Internationalis MCML,* Typis Poliglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1953; *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale* (Roma, settembre 1971), Studium, Roma 1972.

«Per *movimento* si intende non l'azione di persone isolate, ma l'opera più o meno organizzata di un numero sempre più grande di operatori diretti, di studiosi e di animatori, collegati fra loro nell'azione e nella riflessione, che creano e diffondono un'opinione, portano a rinnovare la legislazione e l'organizzazione, a rivedere e ripensare i contenuti e i testi della catechesi, a perfezionare i metodi, a collegarsi fra loro con scritti periodici e con associazioni (creando appunto un movimento più o meno organizzato), e a diffondere idee ed esperienze».[28]

Come il Concilio Vaticano II è stato anticipato dai vari movimenti (movimento biblico, liturgico, ecumenico, teologico, pedagogico...), così l'attuale configurazione catechistica ha beneficiato del movimento catechistico che l'ha preceduto. Sebbene si possa parlare di un movimento catechistico unitario, data la ininterrotta, seppur disuguale, mutua influenza dei vari filoni nazionali, è bene distinguere i vari contesti in cui tali forze innovative si sono collocate e hanno iniziato a rinnovare idee, istituzioni, metodologie ed esperienze. Si può così parlare di movimento catechistico francese, distinto ma non separato da quello tedesco. Il contesto francese e quello tedesco infatti hanno risentito di una diversa problematica: e a questioni ambientali diverse corrispondono risposte e tentativi di soluzioni profondamente differenziati.

3.2.2. In merito al Movimento Catechistico Italiano

Anche l'Italia ha assistito a un pullulare di fermenti nuovi atti a riformulare una catechesi all'altezza della situazione nuova che si era venuta a profilare alla fine del secolo scorso. Il Movimento Catechistico Italiano, pur in collegamento con altri contesti nazionali, presenta una sua originalità che ci preme sottolineare.
Va inizialmente evidenziata la condizione di vicinanza alla Santa Sede. Se da una parte ha potuto subire dei rallentamenti e delle resistenze, mentre in altri contesti geograficamente più distanti si godeva di una maggiore libertà di movimento, dall'altra l'Italia ha influito non poco ad accelerare la recezione dei nuovi orientamenti presso l'ambiente vaticano. Oltre il caso dell'influenza del «catechismo in forma di vera scuola» sul decreto *Provido sane* di cui si è fatta menzione più sopra, va annoverata ad esempio la partecipazione di mons. Aldo Del Monte alla redazione del *Direttorio catechistico generale* (1971). Nello stesso periodo egli presiedeva, infatti, l'elaborazione del «Documento Base» della catechesi in Italia. A una lettura attenta del testo non si può non appurare l'influenza de *Il rinnovamento della catechesi* (1970) sul *Direttorio catechistico generale.*
Come per la Francia, poi, il Movimento Catechistico Italiano prendeva le mosse dall'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola ad opera di provvedimenti ministeriali dello Stato, caldeggiati e varati da forze laiciste che volevano emarginare la religione cattolica dalla vita del popolo italiano a partire dai sistemi di trasmissione culturale. Questa condizione di svantaggio (non va dimenticato il peso del *non expedit* di Pio IX che ingiungeva ai cattolici di non votare e di non partecipare alla vita politica) creò l'esigenza tra i cattolici di aggregarsi, di presentare le giuste richieste di cittadinanza e di partecipazione culturale e di far circolare nuove idee e promuovere nuove esperienze. Alla prevalenza di queste pressioni ambientali esterne alla Chiesa, in altri contesti (come l'Austria e la Germania) il movimento catechistico, con la formazione di associazioni a Monaco (1877: *Münchener Katecheten Verein*) e a Vienna, nasce prevalentemente dal desiderio da parte di alcuni di voler aggiornare l'educazione religiosa e renderla più attinente alle mutate condizioni socio-culturali.
In Francia come in Italia è possibile rintrac-

[28] GIANETTO U., *Movimento catechistico,* in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica,* p. 448.

ciare alle origini dei testi programmatici ad opera di prelati particolarmente sensibili al rinnovamento pastorale e ai cambi culturali in atto. La lettera del 22 settembre 1922 di mons. M. Landrieux, vescovo di Digione,[29] può essere considerato il manifesto del movimento catechistico francese, come il discorso del card. A. Capecelatro al Congresso di Piacenza del 1889 può essere ritenuto la «magna charta» di quello italiano.[30] Sia nell'uno che nell'altro sono ravvisabili in modo profetico le principali linee di rinnovamento per la catechesi, in particolar modo la centralità di Cristo e il riferimento obbligante alla fonte biblica nell'annuncio di fede.

3.2.3. Influssi tra i vari contesti nazionali. Contatti e partecipazione dell'Italia al dibattito catechistico europeo

Anche se per via della lingua lo scambio tra Austria e Germania è stato abbastanza serrato (basti pensare che il *metodo di Monaco* è anche detto *metodo di Vienna*) e che tra altri contesti nazionali ciò non è avvenuto con la stessa intensità, occorre affermare che l'Italia non è rimasta isolata dal dibattito catechistico internazionale. La rivista «Il Catechista Cattolico» (Piacenza 1876) è testimonianza autorevole della risonanza italiana al metodo di Monaco. Mons. Luigi Vigna (1876-1940) conosceva il tedesco e costituiva un tramite perché quanto si dibatteva in Germania o in Austria fosse conosciuto in Italia. Insieme a mons. Lorenzo Pavanelli (1876-1945), fu il grande promotore del rinnovamento metodologico in Italia. Parallelamente ricevettero influsso e parteciparono al dibattito sul metodo di Monaco F. D. Llorente (Spagna), C. E. Roy (Canada), Ch. Quinet e A. Boyer (Francia), R. G. Bandas (USA), anche se non sempre con una assimilazione adeguata.
In Germania come in Italia, il nuovo metodo non fu accolto benevolmente e vi furono in entrambe oppositori. Se talune perplessità erano ingiustificate, le reazioni sollevate da più parti costrinsero i promotori del rinnovamento metodologico a fondare maggiormente le intuizioni e i nuovi orientamenti:

«Dal 1898 in poi i sostenitori del metodo, per difendersi dalle accuse di essere diventati herbartiani, si appoggiarono al prestigioso pedagogista cattolico O. Willmann (1839-1920) e prendono la sua *didattica* come oggetto di discussione nelle riunioni della *Katecheten Verein*».[31]

Gesualdo Nosengo (1906-1968) e S. Riva (1913-1994), esponenti dell'attivismo religioso in Italia trovarono in Mario Casotti (1896-1975), professore di Pedagogia all'Università Cattolica del S. Cuore, il sostegno carismatico e scientifico per ripensare la scuola attiva in chiave cristiana e dimostrare come essa non fosse inconciliabile con la concezione cristiana di educazione.[32]

3.3. ELEMENTI «DAL BASSO»

Come abbiamo già affermato, ci troviamo di fronte a un ambito tradizionalmente trascurato e che solo in questi ultimi decenni si è cercato di valorizzare. Dai primi risultati ottenuti, è possibile intravvedere un settore di studi davvero promettente. Gli elementi «dal basso» svolgono una funzione integrativa e rivelativa per il riconoscimento di quegli elementi che abbiamo definito «dall'alto» e «intermedi». Inoltre per la *storia degli effetti* risulta impossibile abbozzare una visione globale, senza aver prima messo in risalto questi elementi. Nella storiografia della catechesi diventa palese che, quando questi vengono tralasciati, ne scaturisce una lettura storica parziale e unilaterale. Si innesca nel processo di ricerca un fattore pregiudiziale che com-

[29] Cf LANDRIEUX M., *Le premier enseignement par l'Évangile*, Publiroc, Marseille 1922.
[30] Cf la documentazione in: RUTA G., *L'annuncio di Cristo*, pp. 96-100.
[31] GIANETTO U., *Monaco (Metodo di)*, in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica*, p. 440.
[32] Cf RUTA G., *L'annuncio di Cristo*, pp. 134-135.

promette la positività dei risultati, secondo cui agli orientamenti magisteriali corrisponderebbe immediatamente l'accoglienza incondizionata e l'adempimento fedele della base ad ogni prescrizione. Inoltre non vengono presi in considerazione quelle persone o gruppi di rinnovamento che svolgono il ruolo di *relais,* di filtro tra il vertice e la base. La frizione suaccennata, lo scarto tra comando ed esecuzione, l'incidenza degli elementi intermedi emergono solo in un modello storiografico «globale». Altrimenti è impossibile rendere ragione di particolari fenomeni, vistosi o subdoli, di non-allineamento o di devianza da parte di singoli, di minoranze oppure di indolenza da parte del popolo cristiano.

4. UN TENTATIVO DI PERIODIZZAZIONE DELLA STORIA DELLA CATECHESI CONTEMPORANEA

Una periodizzazione della storia della catechesi contemporanea è possibile, tenendo conto di quanto abbiamo finora detto.
Tra gli innumerevoli fatti e le svolte di rinnovamento, occorre scegliere quelli che rendono maggiore ragione storica tali da essere ritenuti dei punti di demarcazione tra il prima e il dopo. Assumiamo come punto di partenza, l'inizio ufficiale del Movimento Catechistico Italiano: il *Congresso Catechistico Nazionale* di Piacenza (1899). La scelta è abbastanza condivisa perché in tale avvenimento troviamo una sensibilità catechistica che accomuna sia i partecipanti sia coloro che non potendovi intervenire inviarono voti augurali e particolari proposte. Si tratta certamente di una *élite* ma fortemente rappresentativa a livello nazionale. Inoltre a partire da esso si sviluppano vari congressi a vari livelli, che testimoniano una effervescenza organizzativa in campo catechistico e un affinamento dei metodi per rendere più appetibile la dottrina cristiana.
Sebbene l'epoca fascista abbia portato una certa rigidità sociale e inferto duri colpi alle aggregazioni ecclesiali, quasi per paradosso esso si è delineato assai fertile, nel periodo prebellico, per lo sviluppo catechistico. Nella prima parte degli anni trenta si hanno particolari incentivi di rinnovamento assunti in particolare da Associazioni (l'Azione Cattolica Italiana in particolare con il *Centro Nazionale di Attività Catechistiche*), da centri catechistici fondati e azionati da forze laicali (il *Paedagogium* con M. Casotti, G. Nosengo, S. Riva e altri, il *Segretariato Informativo di Pedagogia Attiva Religiosa* sempre con G. Nosengo, S. Riva, T. Mandrini e C. Gnocchi) e religiose (Salesiani, Fratelli delle scuole cristiane, Paolini). È questo un periodo di grande vitalità e di confronto con altri testi catechistici d'oltralpe. Le prime traduzioni parziali o per intero di opere straniere aiutano a far circolare nuove idee e a promuovere iniziative.
Il *Concilio Vaticano II* (1962-1965) è certamente un altro evento di demarcazione per la storia della Chiesa contemporanea e quindi per la catechesi. Pur non essendo stato elaborato alcun documento specifico sulla catechesi, si avverte che le istanze di rinnovamento catechistico non solo sono state recepite ma trasfigurate in una nuova impostazione di riscoperta ecclesiale e di dialogo con il mondo. Si diramano così tutti quegli approfondimenti a livello magisteriale, legislativo e organizzativo, scientifico e di consolidamento riflessivo, che portano, seppur nella sofferenza che comporta ogni cambio culturale, una nuova primavera per la catechesi italiana.
Un arco privilegiato è quello che va dalla redazione del Documento di Base (1970) all'elaborazione dei catechismi per le varie fasce di età (1973-1982) offerti alle comunità cristiane «per la consultazione e la sperimentazione». Si conclude così un primo abbozzo del progetto catechistico italiano, frutto di collaborazione delle varie componenti della

comunità ecclesiale italiana. Dopo tre anni si incomincia a revisionare l'intero impianto. Nel 1988 viene riconsegnato il Documento Base nella sua integralità con una lettera di presentazione da parte dei vescovi italiani e a partire dal 1991 esce la nuova serie definitiva dei catechismi.
Attorno a questa costellazione di testi partecipano in vario modo le varie forze di rinnovamento catechistico d'Italia e si nota una certa concentrazione degli sforzi.
Un avvenimento recente che incide sul Movimento Catechistico Italiano è l'edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992). Varie sono le posizioni assunte nei confronti del testo; c'è chi parla di raggelamento del rinnovamento finora svolto, e chi parla di riequilibrio delle devianze postconciliari. Non è possibile preventivare quali effetti sortirà il documento. La ricerca storica, d'altronde non ha certo il compito di avanzare pronostici per il futuro.
In un prospetto sintetico, si hanno quindi tre fasi inframezzate da due svolte:

- *Fase iniziale e organizzativa* (1889-1930).
- *Avvento fascista e Patti lateranensi* (1929).
- *Fase attiva e di consolidamento* (1930-1962).
- *Svolta conciliare* (1962-1965).
- *Fase progettuale* (1965-1992).

5. CONCLUSIONE

Mentre si spera che gli studiosi di catechetica e di storia della Chiesa possano collaborare per un mutuo arricchimento sul proprio campo di ricerca, è auspicabile che ogni catechista possa recuperare la memoria del proprio ministero, non solo accostando epoche più vicine, ma spingendosi oltre, fino alle origini dell'evangelizzazione cristiana.
La cultura attuale non può prescindere da una seria riflessione storica, senza cui anche il rilevamento della problematica odierna risulta notevolmente indebolito.

Lo storico F. Bolgiani, particolarmente sensibile al ruolo che la catechesi ha avuto nella storia della Chiesa e della cultura occidentale, in un articolo apparso su «Catechesi» (nel 1980), tratteggia con lucidità il compito che lo storico può assolvere per promuovere una maggiore consapevolezza delle radici culturali della fede:

«Il suo apporto è o può essere quello di contribuire alla conoscenza della genesi e sviluppo di una cultura, con la verifica dei valori che, nella storia in essa hanno agito, si sono trasmessi, di quelli di cui si è andata via via arricchendo, adattandoli, e che le hanno in definitiva permesso di tramandarsi. Così pure, guardando alla catechesi, lo storico può indicare le ragioni, umane ovviamente, in base alle quali essa si è trasmessa, come è stata recepita, cosa ne ha favorito l'accoglimento e l'incorporazione, così come le ragioni per cui è stata rifiutata o è venuta sclerotizzandosi e decadendo. Questa ultima cosa lo storico potrà farla tanto meglio, e con tanta maggiore perspicuità, quanto sarà maggiore la sua sensibilità verso una storia sia spirituale sia sociale del popolo cristiano. In situazione più o meno analoga, solo con differenze di campo dovute alle diverse competenze, potrebbero trovarsi altri specialisti di scienze umane: ad es., il logico, che potrebbe sottoporre a verifica le implicanze del discorso catechetico; o il linguista, per sottolineare difficoltà e limiti di certi modi espressivi linguistici utilizzati da un discorso di catechesi. Tutti costoro non possono né potrebbero andar oltre una certa soglia, importante certo, ma non tale da introdurci nel nocciolo del problema sopra enunciato, anche se indispensabile per rendersi conto della natura del problema stesso e mettere in crisi tante false sicurezze catechetiche, che sono frutto sovente di un ingenuo quanto presuntuoso senso di autosufficienza»[33].

L'effetto benefico che la visione storica potrà sortire per la coscienza pastorale dei soggetti è assicurato, anche se continuerà ad apparire nella sua irriducibile «inutilità»; per-

[33] BOLGIANI F., *Catechesi, cultura e storia. Appunti per una riflessione,* in «Catechesi», 49 (1980) 17, p. 16 (pp. 11-17).

ché solo lasciandosi interrogare e mettere in discussione si potrà ritrovare quel vigore che ha contraddistinto le epoche passate nel ricercare nuove vie di evangelizzazione e di catechesi, nel superare difficoltà analoghe, nel discernere l'essenziale della fede ecclesiale dalle molteplici incrostazioni che man mano si accumulavano lungo i secoli. Non è permesso giudicare un'epoca, lasciandosi prendere dai limiti più o meno vistosi che essa ha esibito, o enfatizzando all'inverso le positività. È consentita una visione integrata e globale, per trovare rinnovate energie per il presente e dirigersi verso il futuro, senza essere imbrigliati da remore e pessimismi, perché: «Il Cristianesimo sarà vivo finché sarà memoria vera di un passato che non è stato acqua stagnante, ma fiume dalla forte corrente».[34]

[34] DELUMEAU J. (ed.), *Storia vissuta del popolo cristiano*, p. 1054.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

ANGIOLINO ANDREA E PAGLIA PIER GIORGIO

AVVENTURE AL CAMPO

Il 1° Libro-Scout e di vita all'aperto

Pagine 128, Lire 12.000, Codice 00013.

È un racconto «a bivio», dove il lettore diventa protagonista della vicenda e dove è necessario, di fronte ad ogni nuova situazione, scegliere tra due o più possibilità di comportamento, ritrovandosi ogni volta a percorrere un cammino diverso. Si tratta dunque di una storia sempre nuova e dinamica, dove si trovano a ogni passo gli ostacoli e i trabocchetti più impensati... Lo svolgimento del sussidio è congegnato in modo tale da costringere il lettore a riflettere attentamente sui motivi delle scelte fatte e alle conseguenze che ne derivano. Tutto il racconto assume così un forte contenuto educativo, che trae il suo valore proprio dal presentare esperienze di vita concrete, immediate, facilmente valutabili.

ANGIOLINO ANDREA E PAGLIA PIER GIORGIO

NONSOLOSCOUT/2

Pagine 120, Lire 12.000, Codice 00012.

Facendo seguito a «Nonsoloscout/1» (che raccoglie una sessantina di giochi da fare al chiuso o in cortile), ecco un secondo volume di giochi vecchi e nuovi per ragazzi e adulti, lupetti e capi scout, insegnanti e animatori... Gli autori hanno attinto ai tradizionali giochi scout, ma hanno anche raccolto i passatempi più conosciuti al di fuori della tradizione scoutistica; e hanno aggiunto alcuni giochi inediti, da loro creati.Questo secondo volume offre passatempi da fare in gita e in vacanza, ma c'è anche una sezione di giochi da proporre quando si è in auto, in treno o in altri posti dove tocca restare seduti e non si ha nulla a disposizione se non la voglia di divertirsi.

DON EGIDIO VIGANÒ SETTIMO SUCCESSORE DI DON BOSCO

Frammenti di vita

Pagine 304, Lire 20.000, Codice 00066.

Nato nel 1920 a Sondrio, dove incontra i Salesiani, è ordinato sacerdote nel 1947. Da giovane salesiano, nel 1939, viene inviato nel Cile dove rimane fino al 1972. Dopo la felice esperienza del Concilio, al quale partecipa come esperto dell'episcopato cileno, nel 1967 venne designato Decano di teologia ed Ispettore dei Salesiani del Cile. Nel 1971 viene nominato Consigliere generale per la formazione dei Salesiani e nel 1977 eletto Rettore Maggiore, carica in cui è confermato per ben tre volte. Nel 1986 Giovanni Paolo II lo chiama a predicare gli Esercizi spirituali in Vaticano. Per avvicinare i giovani, visita i Salesiani in tutto il mondo. Muore a Roma nel 1995. Sono raccolti in questo libro, insieme a un breve profilo, brani scelti sotto forma di «schede». Sono frasi, battute scherzose, episodi, ammonimenti, ricordi, insomma i tratti umani e salesiani più tipici che evidenziano lo stile di vita «giovane» del Rettor Maggiore, delineano in una specie di mosaico la sua figura, descrivono in breve i tratti tipici della sua personalità. È un libro singolare, una raccolta di «frammenti» di vita salesiana ed ecclesiale usciti dalla sua penna, o riflessioni che esprimono il suo pensiero.

Il nuovo aeropago della comunicazione e la nuova evangelizzazione

Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'impegno operativo

ROBERTO GIANNATELLI

1. IL PUNTO DI ARRIVO DI UN CAMMINO ECCLESIALE

■ «Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione che sta unificando l'umanità rendendola un ''villaggio globale''» (*Redemptoris missio,* n. 37). Giovanni Paolo II invita la Chiesa a farsi avanti coraggiosamente in questo «areopago» sull'esempio di Paolo che ad Atene non aveva avuto timore a tentare un nuovo dialogo tra fede e cultura del suo tempo.

■ Vorrei ricordare i «punti di partenza» del cammino della Chiesa che va incontro al mondo in questo nostro tempo:

- a livello di Chiesa universale certamente un punto forte da cui si dipanano quasi tutte le linee di sviluppo che giungono fino a noi è stato il Concilio Vaticano II, e in particolare alcuni testi fondamentali e ispiratori come la Cost. past. *Gaudium et spes.* Non prenderò in esame questi testi, ma uno lo vorrei ricordare ed è il grandioso discorso di chiusura di Paolo VI, il 7 dicembre 1965: «Anche noi, noi più di tutti siamo i cultori dell'uomo»;
- a livello di Chiesa locale, nazionale, porrei l'inizio autorevole nel «Documento Base» o *Il rinnovamento della Catechesi* del 1970. All'elaborazione di questo documento ho avuto il privilegio di partecipare, collaborando con Mons. Aldo Del Monte e altri protagonisti del rinnovamento catechistico italiano [cf L. GUGLIELMONI (a cura di), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base»,* Elle Di Ci, Leumann - To 1995]. Ci eravamo lasciati ispirare dal Vaticano II, che Paolo VI aveva definito «il grande catechismo dei tempi nuovi». Avevamo recuperato l'esigenza di un «ritorno alle fonti» (Bibbia e liturgia) che già si era manifestata nel *Katholischer Katechismus* delle diocesi tedesche (1955), ma avevamo accolto anche la linea antropologica ed esperienziale che stava emergendo in altri catechismi, soprattutto nei Paesi del Nord Europa (Francia, Belgio, Olanda) e dell'America latina.

■ L'attenzione all'uomo nella storia è stata una scelta coraggiosa dell'Ufficio Catechistico Nazionale di quel tempo, ed era chiarissima nella mente del suo Direttore, Mons. Aldo Del Monte. Ecco un suo testo: «L'assunto non è quello di fare un sommario teologico, ma di fare un catechismo. Vuol dire: immergersi nel dramma dell'attuale situazione, assumendone i problemi e le considerazioni esistenziali, e in questa realtà così ricca di macerie e di sete, di disponibilità, propensione ai valori, rispettando l'uomo, anzi onorandolo nelle sue native capacità, senza imbonimenti e compromissioni..., tracciare un possibile sentiero pedagogico, che dai valori umani giunga alla fede, dalla sete di un senso della vita giunga alla pienezza del mistero di Cristo e, dall'incontro con Cristo nella Chiesa, giunga all'impegno di trasformare la storia in Regno di Dio» (*Dieci anni di cam-*

mino della catechesi in Italia, in «Catechesi» 1980, n. 3).
Un testo di sintesi di questa «passione per l'uomo» che attraversa tutto questo primo momento del rinnovamento catechistico italiano, è il n. 52 dell'RdC.

2. IL NUOVO AREOPAGO DELLA COMUNICAZIONE

■ Questo equilibrio raggiunto, che a noi poteva sembrare una felice sintesi tra elementi di genuina tradizione (Bibbia, liturgia, vita ecclesiale) ed apertura alle scienze umane e all'uomo stesso, entrò ben presto in discussione.
Un campanello di allarme fu l'uscita dal campo strettamente catechetico di uno dei leaders più conosciuti del movimento catechistico europeo, Pierre Babin con il suo articolo *J'abbandonne la catéchèse,* apparso su «Temps et parole» del 1968.
In realtà l'abbandono di Babin non era totale: tagliava sì netto con un'esperienza che per lui era stata così gratificante, ma il nuovo lido era ancora un servizio ecclesiale di annuncio della Parola con la creazione a Lyon di un Centro internazionale per la formazione dei nuovi comunicatori della fede, capaci di integrare la fede autentica con il nuovo linguaggio e la nuova cultura dell'audiovisivo e dei mass media.

■ Il movimento catechistico europeo e mondiale si dava dunque nuove frontiere da raggiungere, nuovi itinerari da percorrere, nuovi compagni di viaggio da associare nell'avventura della comunicazione della fede all'uomo d'oggi.
Ma fatte poche eccezioni, come quella di Babin appena ricordata, non mi sembra che in seno al movimento catechistico si siano verificate scelte lucide e coraggiose, come si erano operate precedentemente a riguardo del movimento biblico e liturgico.
Il Papa Paolo VI aveva sì scosso la coscienza degli evangelizzatori: «Quello che avete ascoltato nel silenzio, predicatelo sui tetti», cioè usate quella potente amplificazione che avvolge il mondo facendolo diventare come un villaggio globale. «La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi» (*Evangelii Nuntiandi,* n. 45).
Ma occorrerà attendere il successivo intervento del nuovo Papa Giovanni Paolo II in *Catechesi tradendae* del 1979 per incominciare a vedere accolte alcune prospettive delle scienze della comunicazione, ad esempio il concetto di feed-back, cioè del controllo della ricezione. La comunicazione umana si realizza quando emittente e ricevente si scambiano informazioni e di queste informazioni tengono conto (cf F. LEVER, *La comunicazione in «Catechesi tradendae»,* in «Catechesi», ott. 1980, 15-25).
Un primo esempio di ripensamento di una catechetica fondamentale alla luce delle scienze della comunicazione è il volume di A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication,* Du Cerf, Paris 1990. L'atto catechistico viene letto tenendo presente che lì avviene una comunicazione, anche se di natura particolare, quella della fede. Lo schema interpretativo adottato è quello di Roman Jakobson: emittente e ricevente; messaggio, contatto, codice, referente.

3. DOCUMENTI DELLA CHIESA SULLA COMUNICAZIONE

■ I documenti del Magistero precedono generalmente la coscienza e la prassi delle Chiese locali. Nel caso della comunicazione sociale li troviamo improntati a una positività di fondo, quasi ad un ottimismo che neppure possiedono gli operatori e gli studiosi della comunicazione di massa. Basterebbe considerarne i titoli, come: *Inter mirifica* (1963),

Communio et progressio (1971), *Aetatis novae* (1992).

■ INTER MIRIFICA (IM), del 4 dicembre 1963, è un documento conciliare, il primo approvato ed anche quello che ha ottenuto il maggior numero di voti negativi (503 no, 1598 sì, 11 astensioni). Uno dei motivi dell'opposizione era lo scarso fondamento teologico, che sarà invece sviluppato nel documento successivo, voluto dallo stesso Concilio e che uscirà il 21 gennaio 1971 con il titolo *Communio et progressio*.
IM rimane un documento di innegabile portata storica:

- per la prima volta nella storia della Chiesa, un Concilio ecumenico discute e produce un documento sui mezzi della comunicazione sociale (espressione proposta e sostenuta con vigore da E. Baragli nella *Communio et progressio*);
- viene creata l'espressione «comunicazione sociale» per indicare che non ci si limita ai mezzi tecnici;
- per la prima volta viene proposta la «giornata mondiale della comunicazione» (n. 18) e si tratta dell'unica giornata che gode della paternità di un Concilio ecumenico! I messaggi annuali dei Sommi Pontefici costituiscono un esempio validissimo di dialogo tra Chiesa e mondo della comunicazione;
- il Decreto propone di costituire un Ufficio Centrale per la Comunicazione Sociale in Vaticano (n. 19). Oggi è il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (PCCS);
- il Decreto sottolinea la necessità di una formazione adeguata e specifica: dalle scuole preuniversitarie ai Seminari... (nn. 15 e 16);
- i Padri conciliari chiederanno, infine, all'allora Commissione Pontificia delle Comunicazioni Sociali, di preparare un'istruzione pastorale capace di mettere in moto la novità ecclesiale contenuta nel decreto IM.

■ COMMUNIO ET PROGRESSIO (CeP) è una «istruzione pastorale» molto elaborata (dall'ottobre 1965 all'autunno 1970, con l'opera indefessa di E. Baragli).
CeP è stata giudicata come uno dei documenti più positivi della Chiesa sulla Comunicazione sociale (CS), una «magna charta» del cristiano comunicatore.L'approccio alla CS e ai media è positivo, professionale, concreto. Non chiude un'epoca; piuttosto aiuta a guardare in avanti, con fiducia ed entusiasmo.

■ AETATIS NOVAE (AN) rappresenta appunto questo ulteriore sguardo in avanti confrontato con le nuove esigenze della comunicazione sociale. L'appendice al documento (in realtà doveva avere ben altra collocazione) sul piano pastorale è considerata la parte più originale della nuova Istruzione pastorale (varata dal PCCS, non sottoscritta dal Papa, come era avvenuto per CeP).
AN non solo commemora il ventennio di CeP, ma la integra tenendo presenti gli imprevedibili e grandiosi mutamenti intervenuti sullo scenario delle CS. Ad esempio l'accelerazione tecnologica è impressionante e non accenna a rallentare: dai satelliti (500 canali nelle famiglie europee nel duemila), alle fibre ottiche, alla centralità del computer, all'internet... Sembra di vedere una rete fittissima di comunicazioni che avvolgono il pianeta terra e ne fanno veramente un villaggio globale. La novità di AN sta però, nell'intenzione degli estensori, nel disegno di un piano pastorale che proposto a tutte le Chiese locali, come a dire: i documenti ormai ci sono, la Chiesa-madre ha tracciato le linee essenziali per la vostra operosità. Ora sta a voi tradurle nella pratica pastorale. Anche qui due elementi sembrano imprescindibili: il «coraggio delle scelte» e la «metodologia dell'azione». AN può sembrare molto di marca nordamericana, ma un po' di genio dell'organizzazione, che è anche esigenza di professionalità, va importata anche nel lavoro quotidiano delle nostre Chiese.

4. SULLE FRONTIERE DEL «VILLAGGIO GLOBALE»: I PUNTI CALDI DELL'INCONTRO CHIESA-MASS MEDIA

AN raccomanda di porre in testa al piano pastorale una «visione d'insieme», frutto di un'ampia consultazione con coloro che nella CS ci sono dentro, e capace di disegnare una vera strategia della comunicazione. La mia esperienza di questi sei anni di impegno nell'ISCOS, mi porta a mettere in evidenza cinque «punti caldi».

1. L'EDUCAZIONE

■ La prima risposta della Chiesa di fronte al problema dei mass media, che sembra superare le nostre limitate possibilità e quasi sfuggirci di mano, è l'educazione. «Voi producete migliaia di ore di programmi tv, voi invadete l'intimità delle nostre famiglie e comunità con un flusso ininterrotto di spot pubblicitari, ci inducete al consumismo quotidiano, ci proponete modelli di sessualità esasperata, di violenza a portata di mano... noi facciamo educazione». Sembra di dover riportare qui l'immagine dell'adolescente Davide che avanza con la sua fionda, praticamente disarmato, di fronte al gigante Golia, forte di tutto il suo potente armamentario.
Ha scritto Pietro Braido che don Bosco credeva nella «quasi onnipotenza dell'educazione» (*Il sistema preventivo di don Bosco alle origini [1841-1862]*, in «Ricerche Storiche Salesiane», 1995, n. 2). La Chiesa ha sempre creduto nell'educazione. Ed ora, confrontandosi con il nuovo scenario della CS, non poteva non attingere alla sua esperienza bimillenaria.
È utile ricordare qui alcuni testi del suo Magistero: IM 16; CeP 67, 110, 113; AN 28.

■ Un'altra autorità mondiale, come è l'Unesco, ha ugualmente preso posizione. Mi limito anche in questo caso a ricordare dei testi che considero significativi, quasi punte di un iceberg molto più vasto che ha raccolto le preoccupazioni di chi in qualche modo condivide la responsabilità sul futuro del mondo: Rapporto McBraide 1980, pp. 56-57; Dichiarazione di Grunwald 1982; Colloquio di Toulouse 1990; indicazioni del Consiglio d'Europa 1994 (L. MASTERMAN-F. MARIET, *Media education in 1990s' Europe*)...
Come si esprime uno dei leaders mondiali della «Media education», J. Pungente: i Mass media costituiscono ormai un «nuovo ambiente atmosferico che si muove attorno al nostro pianeta, talvolta calmo talvolta tempestoso, ma sempre inarrestabile e inevitabile». Non possiamo cambiarlo. Dobbiamo affrontarlo e abituarci a convivere e a reagire con esso.
In questa nuova sfida o frontiera della CS, personalmente ho investito non poche delle mie risorse in questi ultimi sei anni: ho partecipato a congressi internazionali, sono venuto a contatto con i leaders del movimento per la «Media education», ho avviato due Laboratori di educazione ai media a Roma e Milano, ho organizzato con i miei Colleghi docenti e professionisti della CS quattro corsi estivi di aggiornamento, abbiamo pubblicato alcuni libri e articoli (Rimando ai due volumi pubblicati in collaborazione con il Prof. P.C. RIVOLTELLA: *Teleduchiamo. Linee per una didattica della televisione*, e *Le impronte di Robinson. Mass media, cultura popolare, educazione*, presso la Elle Di Ci, Leumann-To 1994-1995).

■ Le convinzioni alle quali sono giunto sono le seguenti:

a) È necessario che educatori e catechisti approfondiscano i dati e le ragioni che denunciano la gravità del momento che attraversiamo. Basterebbe aprire i giornali, ogni giorno... Ma preferisco riferirmi a studiosi autorevoli che hanno preso posizione su questo problema.
Ricordo quello che hanno scritto due di loro:
• del filosofo Karl Popper, recentemente

scomparso, è il volumetto: *Cattiva Maestra televisione* (Reset, Milano 1994). L'Autore è pessimista e a ragione. Secondo una ricerca dell'APA (Associazione degli psicologi americani), il ragazzo americano lascia la scuola avendo nel suo bagaglio di conoscenze ed esperienze, oltre a quello che gli ha fornito la scuola, 8.000 omicidi a cui ha assistito (in tv o al cinema naturalmente), 100.000 atti di violenza, per non dire delle scene di sessualità spinta, di modelli di consumismo, ecc.;
• un altro grande studioso della CS, il sociologo americano George Gerbner, per molti anni Preside dell'Annenberg School of Communication di Philadelphia, ha denunciato la funzione di «cantastorie» della tv nei confronti delle nuove generazioni. «La maggior parte delle storie che conoscono i nostri bambini, non le hanno imparate dai loro genitori o a scuola o nella comunità religiosa o dai vicini di casa, ma da un pugno di imprenditori che devono vendere i loro prodotti». Il legame tra media e pubblicità è impressionante. Un interesse economico altissimo anche in Italia: 700 miliardi agli inizi degli anni '80, 8.000 miliardi agli inizi degli anni '90. Il modello commerciale, consumistico, spregiudicato, è quello che abbiamo davanti ai nostri occhi ogni giorno, anche nel TG della sera.

b) Dobbiamo darci una metodologia per educare i giovani ad un uso critico dei media. Il linguaggio, la tecnologia, la cultura, i condizionamenti sociali ed economici, le ricadute nel sociale, nell'etico, nel religioso... hanno bisogno di essere affrontate con il metodo e la sistematicità di una disciplina. Devono entrare nei nostri curricoli scolastici; devono impegnare gli stessi genitori e le comunità.

c) Si dovranno coinvolgere cerchie sempre più ampie di responsabili e istituzioni. La collaborazione tra insegnanti, professionisti dei media, famiglie è indispensabile. Ma è necessario allargare ancora il cerchio. I Mass media sono un problema di società, di democrazia, di Chiesa. Occorre trovare forme di essere presenti, di dibattere, di influire a questi livelli.

2. LA FORMAZIONE

■ Intendo qui la formazione degli operatori, degli educatori, degli agenti pastorali. Ci troviamo pressoché presi alla sprovvista dal nuovo problema, impreparati. Mi riferisco ora alla formazione dei futuri sacerdoti, ma con qualche adattamento gli stessi problemi e orientamenti si ripetono nella formazione degli operatori pastorali.
Nel 1994 l'Ufficio Nazionale per le CS della CEI ha promosso una ricerca nei 120 Seminari d'Italia. La materia «comunicazione sociale» è praticamente inesistente nei Seminari d'Italia. Qualcosa viene realizzato come lo studio dei documenti della Chiesa, l'uso dell'audiovisivo nella catechesi, la visione critica di film e programmi televisivi, la lettura critica dei giornali. La situazione attuale era ben espressa dalla «confessione» di un Rettore: «Si avverte il problema, ma non si sa cosa fare e chi sia in grado di aiutarci».

■ La stessa considerazione era emersa da una più ampia inchiesta promossa dalla Santa Sede (Congregazione per l'Educazione Cattolica - CEC) in tutti i Seminari del mondo: «Il problema è avvertito, tuttavia difettano quasi del tutto programmi definiti e organici. Spesso mancano persone preparate, sussidi tecnici e mezzi economici».
A seguito di questa inchiesta, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato un documento che è veramente valido per «la formazione dei futuri sacerdoti alla CS» (19 marzo 1986), dove la formazione è considerata ai tre livelli del recettore, del futuro pastore, dello specialista.
Ma, come si è già visto per l'Italia, anche il panorama mondiale non è molto positivo. Altrettanto si può dire per gli Istituti di Scienze Religiose.

■ L'esigenza è comunque avvertita e, forse, le premesse sono poste per un avvenire migliore. Nell'inchiesta nei Seminari d'Italia, i Docenti si sono pronunciati per porre la capacità comunicativa del prete d'oggi come uno degli obiettivi prioritari della for-

mazione seminaristica: il «prete comunicatore», forte di una spiritualità che si traduce in uno stile celebrativo di grande risonanza comunicativa e in uno stile collaborativo che rinuncia al «fai da te» ma è capace di coinvolgere le persone. Un prete che non parla a se stesso, ma è attento al feed-back della sua audience, in particolare durante l'omelia domenicale. Un prete aperto e sensibile al linguaggio dell'arte e della musica, che conosce e apprezza il linguaggio non verbale e partecipa alle manifestazioni culturali ed artistiche presenti nel territorio.

■ Il documento della CEC fa anche delle proposte concrete circa l'introduzione della CS nel curricolo del seminarista. I Rettori e Docenti del Seminario temono un sovraccarico nell'ordinamento degli studi. I docenti dei Seminari preferiscono considerare la CS come una dimensione, un punto di vista da cui considerare le discipline teologiche, riservando l'approfondimento specifico nel 4° anno o di pastorale.
Il seminarista deve essere guidato nel contatto con i media e al loro uso nella pratica pastorale. Lo stesso seminario va organizzato come un ambiente non solo genericamente educativo, ma anche comunicativo: capacità di relazione, momenti celebrativi e di festa, partecipazione ad eventi di rilievo della comunicazione sociale o di massa.

3. IL VESCOVO PRIMO COMUNICATORE E IL PIANO PASTORALE DELLA DIOCESI

■ Dal Vescovo «primo catechista» (cf n. 192 dell'*RdC,* 1970) al Vescovo «primo comunicatore». Il pensiero va immediatamente al Card. Martini che, con le sue due lettere pastorali *Effatà* (1990) e *Il lembo del mantello* (1991), ha posto chiaramente il problema della CS nella sua diocesi. Ma non è un caso unico. Anche un Vescovo di una piccola diocesi come Cefalù, ha avuto il coraggio di elaborare un piano pastorale per le CS: *Nuova evangelizzazione e mass media* (1993). Il primo ambito del Convegno ecclesiale di Palermo riguardava la cultura e la Comunicazione sociale ove si è operata quella frattura con il mondo moderno già denunciata da Paolo VI (*EN,* n. 20).
Il caso del Card. Martini è certamente emblematico ed è di stimolo e incoraggiamento agli altri Vescovi.
Il Cardinale si serve personalmente dei mezzi della CS per il suo compito pastorale. Tiene personalmente una rubrica settimanale a «Novaradio A», la radio diocesana di un buon livello professionale. La rubrica è intitolata: «Il messaggio telefonico del Vescovo». Il Cardinale parla liberamente ai suoi diocesani: ricorda gli avvenimenti della «sua» settimana, i problemi della sua diocesi; rammenta anche ciò che ha fatto il Papa. Una volta ha tenuto gli esercizi spirituali a 17 conventi di clausura femminili. «Era proprio come se Lei fosse qui con noi», gli hanno scritto le suore. La radio può dare questa sensazione di presenza, ed è un mezzo povero!
I mass media sono una «nuova sfida» per la Chiesa locale (così si intitola il capitolo sulla CS nel libro del Sinodo 1995 della diocesi di Milano).

■ Ma la Chiesa non ha ancora ben compreso la sfida dei Mass media. Scrive il Card. Martini: «Noi non sappiamo veramente servirci della comunicazione. Ci facciamo venire i complessi di inferiorità di fronte ai grandi sistemi di stampa, televisione e radio. Noi non conosciamo a sufficienza il loro nuovo linguaggio e siamo lenti, siamo spesso poco creativi» (in «Jesus», ott. 1993).
E il Cardinale non ha timore a leggere più in profondità: «Noi, membri della Chiesa, siamo a disagio tra i mass media perché già lo siamo nella comunicazione all'interno della nostra Chiesa particolare. Ci manca la consapevolezza di essere, come Chiesa, dei comunicatori, chiamati a comunicare tra noi e con gli altri» (ib.).

■ *Effatà* (la sua prima lettera pastorale sul-

la comunicazione) significa: «apriti alla comunicazione», e il cristiano sa che solo il Signore Gesù è capace di operare, con lui e la comunità, questo miracolo.
La Chiesa viene dalla «comunicazione apostolica», che si rinnova in ogni tempo, ed è costituita per la comunicazione: la Chiesa è capacità di incontro e di dialogo, è intreccio di relazioni interpersonali, è integrazione con la cultura e le culture (anche quella mediatica che è amplificazione della comunicazione elettronica che avvolge la terra e ne fa come un villaggio globale).
Questa vocazione comunicativa della Chiesa deve tradursi in progetto operativo, in piano pastorale. Lo abbiamo già ricordato: questa è la parola nuova di *Aetatis novae*. Chiese locali datevi un piano pastorale per le CS e non abbiate paura di assumere le metodologie delle scienze moderne dell'azione.

■ La Chiesa di Cefalù, la Chiesa di Milano si sono date un piano pastorale.
Nel libro del Sinodo milanese due punti mi sembrano particolarmente interessanti: la formulazione degli obiettivi e l'individuazione delle persone che dovranno portare avanti il Sinodo nel campo della CS.
Senza obiettivi non si ha la direzione del cammino, parametri per la verifica, contenuti concreti per l'azione.
Il Sinodo milanese ne indica alcuni:
• La conoscenza, che non deve essere data per scontata, di questo mondo così nuovo e complesso. Conoscenza dei media, della loro produzione (l'Osservatorio dei media) e cultura, dei professionisti... Attenzione alla conoscenza scientifica che viene elaborata in altre sedi (Università Cattolica...);
• CS al servizio del Vangelo. La comunicazione della Parola di Dio, in tutte le forme e livelli, deve fare uso dei metodi più appropriati della comunicazione moderna e tener presente che la comunicazione della fede è influenzata dalla comunicazione messa in atto dai mass media.
• Formare una mentalità comunicativa. Tutta la diocesi deve darsi uno specifico itinerario di educazione alla comunicazione.
• Formazione degli utenti. La diocesi predisponga momenti e luoghi di formazione degli utenti, valorizzando forme già esistenti (AIART) e nuove (Teleforum).
• Formazione degli educatori, degli operatori volontari della CS e dei futuri presbiteri (il riferimento è al documento della CEC, 19 marzo 1986).
• Per un'etica della comunicazione. Si devono aiutare i professionisti dei mass media a prendere coscienza dei gravi problemi etici e sociali connessi con la loro professione.
• Individuare nuove vocazioni alla comunicazione sociale e scoprire e incoraggiare i nuovi santi! L'esempio di Chiara d'Assisi.
Circa gli operatori: come la catechesi è affidata ai catechisti, così la CS deve essere affidata a dei responsabili.
Cefalù: il responsabile parrocchiale (n. 14); Milano: in ogni decanato (n. 611).

4. «DITELO SUI TETTI» (Mt 10,27): NUOVA CATECHESI E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

■ Catechesi ed evangelizzazione hanno uno stretto legame con la comunicazione. Si può parlare anche in termini di «comunicazione della fede» e di «comunicazione della buona notizia».
La catechesi moderna ha fatto uso dei «mezzi» della comunicazione sociale, a iniziare dalla stampa cui si deve la fortuna dell'«epoca dei catechismi»: quello di Lutero, del Concilio di Trento, del Canisio e del Bellarmino, ecc.
Si spiegava e memorizzava un libro (il catechismo), lasciando ad altre istanze (famiglia, parrocchia, tradizioni locali) il compito di assicurare l'esperienza e la pratica della fede.
Nel nostro secolo, con l'affievolirsi della socializzazione religiosa e l'avanzamento della secolarizzazione della società, la Chiesa propone un'esperienza cetechistica più am-

pia che si ispira alla prassi dell'antico catecumenato. Per l'educazione alla fede non è sufficiente lo sviluppo della dimensione cognitiva, ma si deve proporre una esperienza comunitaria (condivisione della Bibbia e della liturgia) e far appello all'impegno etico nel volontariato e nel sociale.

■ Il Sinodo dei Vescovi del 1977 ha ridefinito la catechesi come:
• Parola o cifra che illumina la vita fondandosi sulla Parola di Dio rivelata;
• Memoria che celebra l'evento del Signore Gesù nella storia;
• Testimonianza che muove il cristiano verso l'impegno nella storia e nella comunità.

■ L'inculturazione della fede è anche un compito irrinunciabile della nuova catechesi. Il Papa Paolo VI, lo abbiamo già ricordato, ha detto chiaramente che oggi il mondo della CS e dei mass media costituiscono una sfida per la catechesi: «La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa «predica sui tetti» il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini» (*En,* n. 45).

■ Come, dunque, la CS farà il suo ingresso nel mondo della catechesi?

a) «Non per la porta stretta», ma «a tutto campo». Non sarà sufficiente considerare la CS come strumento, mezzo audiovisivo... Ma si dovrà integrare nel linguaggio razionale della catechesi questo linguaggio narrativo ed emotivo proprio dei mass media; si dovrà dialogare con questa forma di nuova cultura; si dovranno assumere forme antiche e nuove dell'espressione religiosa che sono offerte dal mondo della CS: dal videoclip al teatro, dalla musica rock al grande cinema (religioso e non). La comunicazione sociale come una forma nuova di antropologia. «La inculturazione oggi deve effettuarsi, oggi, in una cultura della comunicazione» (A. FOSSION).

b) Ripensare il «piano catechistico» a partire dalla comunicazione:
• obiettivi: formare il cristiano comunicatore nel primo areopago del mondo moderno;
• contenuti: si possono ripensare dal punto di vista della comunicazione. Un es. l'ha dato G. RAVASI, *In Principio. Bibbia e comunicazione,* Periodici San Paolo («Jesus») - Milano, 1995;
• metodologia: il linguaggio AV come complementare a quello scritto; attenzione al linguaggio che ricorre ai fatti, ai testimoni, alla narrazione, che suscita coinvolgimento ed emozione... proprio dell'AV;
• i luoghi della catechesi: non aver paura ad entrare nei mass media (cf più sotto);
• i catechisti e la loro formazione: abilitazione a leggere, interpretare, produrre AV.

c) «Parlare di Dio in televisione». Non deve lasciare indifferente il fatto che una persona come Padre Mariano ha avuto una grande audience alla tv degli anni '60 o che Sergio Zavoli possa proporre in prima serata una rubrica come «Credere, non credere» o che la Messa domenicale sia seguita in Italia da circa due milioni di persone o che in nazioni come la Germania e l'Olanda si sia promossa tutta una pastorale (degli anziani e malati che non possono recarsi alla messa parrocchiale) che si svolge in questa vasta «parrocchia dell'etere». (cf F. LEVER, *Messa e televisione,* in «Credere oggi», 1995, n. 2, pp. 73-93). È la nuova catechesi che avanza...
Ha scritto Helen Alexander, responsabile dei programmi religiosi alla BBC: «Quando la musica e l'immagine si armonizzano perfettamente, si trasformano in un'icona. Conducono il telespettatore a un pensiero più profondo e più riflessivo. L'importante è conoscere bene il linguaggio televisivo e poi lasciare che Dio si serva della creatività e della fantasia» (Cf F. LEVER, *I programmi religiosi alla radio e in televisione,* Elle Di Ci, Leumann - To, 1991).

5. SPIRITUALITÀ

• Intendo dire: spiritualità nei media e spiritualità per i media, i mass media in particolare.
Innanzitutto ci sono due concetti da chiarire (mi riferisco ora a quanto ha proposto H. HOEKSTRA in: P. BABIN ET AL., *Communication et spiritualité,* Chalet, Paris 1991):
• i mass media non sono neutrali: sono portatori di una filosofia di vita, di una visione del mondo, di valori o disvalori, sono quasi una nuova religione per l'uomo del nostro tempo;
• la spiritualità può essere intesa in senso ampio, quasi laico. Spiritualità viene da «spiritus»: indica la respirazione, l'animazione, lo slancio vitale. Senza spiritualità l'uomo è come un essere senza vita.
Ed ora la domanda: è possibile una spiritualità cristiana per i mass media? L'incontro tra cristianesimo e questo nuovo mondo della comunicazione sociale? L'inculturazione della fede nella cultura dei mass media?

■ La religione ebreo-cristiana si è indubbiamente inculturata in epoche diverse della storia umana.
• Si è incontrata innanzitutto con la cultura orale. Questa è caratterizzata da una comunicazione interpersonale, faccia a faccia, in piccoli gruppi. I grandi eventi e le tradizioni dei clan venivano trasmessi attraverso la narrazione di storie e le celebrazioni rituali. Queste storie esprimevano la saggezza acquisita e la spiritualità vissuta. Così nasce anche la Bibbia ove però si inserisce un elemento originale di rivelazione divina. Una prima rivoluzione culturale avvenne quando la tradizione orale dovette confrontarsi con un medium completamente nuovo: la scrittura. «La transizione da un Vangelo orale a uno scritto fu parte di una rivoluzione culturale, dalla cultura orale ebrea a quella letteraria ellenista» (BOOMERSHINE, 1991).
• La cultura letteraria permette di fissare gli eventi e le storie con dei segni simbolici, conservabili nel tempo e distribuibili nello spazio. Non si presuppone più la presenza e la comunicazione faccia a faccia. Il linguaggio scritto rende la comunicazione più misurata e meditata in quanto comporta una maggior riflessione prima dello scrivere, una selezione deliberata di ciò che si vuole comunicare e di ciò che non si vuole, un'attenzione alla forma e ai modi con cui si formula il contenuto. La successiva invenzione della stampa ad opera di Gutenberg allargò e rafforzò il significato e l'influenza del linguaggio scritto: rese disponibili ad un vasto numero di persone testi identici (primo fra tutti la Bibbia), anche su scala internazionale.
Il Protestantesimo coincise con la rapida crescita della stampa la quale contribuì a rompere il monopolio della Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica si impossessò di questo strumento per la diffusione dei suoi catechismi (Canisio, Bellarmino...), scritti in funzione di difesa antiprotestante.
I meriti della cultura letteraria sono immensi: diede impulso allo sviluppo delle scienze del sapere, in primo luogo filosofia e teologia. Sottrasse l'uomo dalla piaga dall'analfabetismo, permise un'informazione di carattere universale. Oggi: dai libri ai giornali, all'internet.

■ Oggi è in atto una terza rivoluzione nella comunicazione umana che avrà conseguenze tanto profonde e irreversibili quanto quelle della stampa secoli prima. Mai come ora tecnologia e comunicazione umana sono così connessi come nei media audiovisivi ed elettronici. La parola audiovisivo si riferisce a tutto ciò che nella comunicazione tra persone può essere espresso, visto, sentito.
L'elettronica consente una integrazione, un messaggio di immagini, colori, suoni, movimento, testi scritti. Si è consumato un matrimonio tra parola e immagine sotto la presidenza dell'elettronica (P. BABIN). L'elettronica permette risultati imprevedibili in fase di montaggio e post-produzione.
L'elettronica audiovisiva enfatizza un antico bisogno della gente, quello di raccontare storie, formulare miti, raccontare parabole, creare

personaggi ed eroi. La vita non è forse alla ricerca del suo narratore? (RICOEUR).
Il linguaggio audiovisivo drammatizza, cerca di creare tensione e divertimento, dramma e spettacolo, coinvolge la partecipazione affettiva ed emotiva degli spettatori. «Seguire i media è vivere nel dramma» (P. BABIN). Il linguaggio audiovisivo è in grado di formulare in modo impressionante i conflitti della vita, i momenti di non ritorno, le esperienze del «Mysterium fascinosum et tremendum».

■ Ritorna ora la domanda: possono i fenomeni spirituali essere espressi e vissuti anche con il linguaggio dei mezzi audiovisivi, attraverso la cultura elettronica?
Fino a poco tempo fa i valori spirituali venivano espressi e vissuti principalmente attraverso le forme della comunicazione verbale: parola parlata e scritta, stampata sui libri, giornali, periodici. Oggi il linguaggio del video, del cinema, della televisione, della radio sta diventando sempre più il linguaggio dominante, soprattutto con i giovani. Saprà il cristianesimo affrontare la fatica e l'avventura di questa nuova inculturazione?
Qui si apre una ricerca che non può essere opera solo di pochi geni, ma deve farsi movimento ed esperienza di popolo. Soprattutto è in attesa di nuovi santi della comunicazione. Nel santo si realizza in maniera piena l'integrazione tra fede e cultura; nel santo la fantasia e la creatività si liberano in modo convincente e duraturo. Saranno capaci le nostre comunità di suscitare nuove vocazioni, nuovi santi per la comunicazione sociale?

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

PELLEGRINO PINO

LE NUBI PASSANO, IL CIELO RESTA

500 pensieri spettinati per spiriti ordinati

pp. 112, L. 12.000, Codice 00044.

Il volumetto contiene «cinquecento schegge di saggezza per persone che hanno fretta. Cinquecento garbati inviti a scoprire le dolci carezze della vita. Non è un libro di slogan, ma di aforismi...». «L'aforisma è una forma concentrata di pensiero che sveglia il cervello, dà un colpo d'ala allo spirito. Una tazzina di caffè per l'anima. L'aforisma è una cosa seria. Un aforisma azzeccato contiene, allo stato germinale, poderosi trattati di filosofia.

ZUBANI FABRIZIO

MATITE IN ALLEGRIA

Collana «Espressione, giochi, tempo libero», pp. 224, L. 20.000, Codice 00063.

«Enciclopedia» di disegni per offrire a tutti la possibilità di riprodurre soggetti vari. Cartellonisti, disegnatori, redattori di giornalini troveranno una miniera di idee per rendere più attraenti i loro lavori.

MORANTE GIUSEPPE

I CATECHISTI PARROCCHIALI IN ITALIA NEI PRIMI ANNI '90

Ricerca socio-religiosa

pp. 288, L. 30.000, Codice 00050.

Il *movimento dei catechisti parrocchiali* in Italia viene descritto in questa ricerca in tutta la sua consistenza positiva, come nei suoi limiti più vistosi. L'analisi mette in evidenza l'esigenza, per una comunità parrocchiale più missionaria, di una presenza di diversi modelli di catechisti per rispondere alla domanda dei molteplici itinerari di educazione cristiana. Il volume comprende tre parti:
• *Prima parte. L'impostazione della ricerca* (Il catechista parrocchiale. La metodologia della nostra ricerca);
• *Seconda parte. Analisi dei dati* (Rapporti tra comuni di residenza e parrocchie di appartenenza. L'identità del catechista. I catechisti nella organizzazione pastorale della catechesi. Le competenze dei catechisti);
• *Terza parte. Valutazioni e interpretazioni globali* (I tratti della fisionomia del catechista. Alcune indicazioni conclusive).

Interrogarsi sulla fede

Intervista a Ferruccio Parazzoli a partire dal suo libro «Io credo?»

A cura di LUIGI GUGLIELMONI

Ferruccio Parazzoli è nato a Roma nel 1935. Dal 1984 al 1993 ha diretto gli «Oscar Mondadori» di cui oggi è consulente editoriale. Ha scritto vari romanzi. Recentemente ha pubblicato il saggio «Io credo?» (Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 222). Servendosi soprattutto di stimoli offerti da questo suo libro, Luigi Guglielmoni l'ha intervistato per la nostra Rivista.

LA SCELTA DEL «CREDO»

D. *Lei paragona il Credo al «mandala», il cerchio, dove è racchiuso il significato dell'universo, che insieme protegge e costringe (p. 13). Cosa vuol dire?*

R. È un'immagine. Ogni mistero assume in una raffigurazione complessiva, così come accade appunto nel mandala, il proprio significato ben definito e ordinato. Pur conservando la propria sostanziale natura e ricchezza di simbolo o di «segno» (così come la mappa rispetto al territorio che rappresenta), diventa controllabile dalla casta sacerdotale che lo tutela, quanto rassicurante per il fedele. Il mistero viene pertanto a fare parte di un ordine universale che si pone come schermo protettivo di fronte al caos e all'angoscia che dal caos deriva. Ma così facendo, affidando cioè a quest'ordine fittizio — in quanto opera della genialità religiosa dello spirito umano — la nostra pace, rinunciamo, insieme con l'inquietudine, alla sostanza stessa del mistero, a quanto il mandala riflette ma anche nasconde (ancora la simbologia della mappa rispetto alla realtà del territorio). Così il discorso religioso, orientato a ricercare e ad esprimere un ordine cosmico e perfino divino, fa da schermo alla vera e insondabile natura di Dio. Rinunciare a oltrepassare il mandala del linguaggio religioso, per conformismo o per religioso timore e tremore, è rinunciare a cercare Dio dietro lo schermo del linguaggio e dell'immagine che da sempre, come insegna il mito babelico, unisce i pochi che parlano lo stesso linguaggio, ma divide i molti che parlano altri linguaggi. Anche se Dio e il suo ordine dovranno restare ineffabili, in quanto dinamici e non statici come ci tramandiamo per comodità, non per questo saranno meno comprensibili e condivisibili al di là di ogni rassicurante, ma limitante, immagine o espressione umana.

D. *Perché, in un momento in cui sembra prevalere l'attivismo (il volontariato, la politica ecc.), Lei ha scelto di soffermarsi sul Credo?*

R. Il famoso dilemma se venga prima la fede o le opere? No. In quanto uomini siamo tenuti alle opere. Anzi: non possiamo fare a meno di operare, altrimenti rinunceremmo alla nostra stessa natura umana. Molti lo fanno, ciascuno di noi spesso lo fa: rinunciamo ad operare. Ma questa è già la morte. Vi sono diversi modi di operare: a ciascuno il suo, ma operare bisogna. È il fine per cui operare ciò che spesso ci sfugge: fino al rifiuto di operare per ribellione alla mancanza di un fine.

E questo è il nichilismo. Che è ancora una forma di operare, anche se all'incontrario, remando contro. Per un cristiano per colui che ogni domenica recita il Credo, operare, qualunque modo e forma di opera, ha un fine. Lo deve avere, altrimenti che sta facendo lì, ritto in piedi? Appunto questo mi sono chiesto: che sto facendo qui, ritto in piedi? In che cosa dunque «credo?» Soltanto quando avrò chiarito il vero senso della mia fede potrò avere chiaro anche il senso delle mie opere. Altrimenti lavoro alla cieca: come nel film di Charlot, stringo bulloni senza sapere a cosa mai serviranno.

IN TEMPO DI PLURALISMO

D. *Siamo in un contesto di cultura plurietnica e multireligiosa: forse, c'è urgenza di riscoprire la fonte e la specificità della nostra fede, generatrice di tanta cultura ed arte nei secoli.*

R. Sì anche. È pietoso assistere a tanta ignoranza religiosa sia da parte di chi si professa credente quanto da parte di chi si professa non credente. Questi ultimi poi, a parte le dovute, meravigliose eccezioni, non si capisce proprio in che cosa non credano dal momento che spesso sono rimasti a un vecchio Dio con la barba, che non sanno neppure loro da dove sia venuto fuori, forse da un libro misterioso che si chiama, appunto, Bibbia. Cultura multireligiosa e multietnica? Multietnica certo, ma multireligiosa non direi. Chiacchiere di una società impaurita e depressa. Ma i cosiddetti cristiani ne sanno forse molto di più? Qualche infarinatura dottrinale, più o meno obbligatoria, che li porta, da adulti, a dubitare giustamente di tutto; gli appelli del Papa in TV, che lasciano indifferenti o sbalorditi, al massimo un po' commossi; libri che si comprano sperando di risolvere una volta per tutte il proprio caos spirituale e che mai si leggeranno; buio quasi completo sulle religioni non cristiane, a parte qualche film o libretto alla moda. No, niente cultura multireligiosa, ma confusione di nozioni accatastate a buon prezzo, magari attraverso qualche romanzetto altrettanto caotico e spiritualiggiante.

PAZIENZA, UMILTÀ, RISCHIO E SCANDALO

D. *«Un uomo — Lei scrive a p. 202 — deve avere pazienza e umiltà rispetto alla propria mente ancor più di quanto non ne abbia rispetto al proprio corpo». Cosa vuol dire questa affermazione, se applicata alla fede?*

R. Vuol dire che non devo affidarmi troppo alla mia ragione. Primo: perché non è detto che io abbia una buona macchina funzionante nel cervello. Secondo: perché questa macchina, per quanto funzionante e perfezionata, è limitata e ripetitiva. Anche per la ragione ragionante vale quanto abbiamo detto per il linguaggio religioso: ha nel linguaggio il proprio limite. Mi devo disperare per questo? No certo: devo usare carità e pazienza verso la mia stessa ragione, senza esaltazioni e senza disprezzo, così come non disprezzo il mio corpo perché soggetto a poco esaltanti necessità biologiche ma anche capace, se bene esercitato, di esaltanti prove fisiche che sembrano addirittura vincere i limiti naturali. Sono entrambi dei buoni compagni di strada.

D. *A p. 22 Lei scrive: «Non si giunge ad alcuna verità se non attraverso il rischio e lo scandalo». Perché?*

R. Lo stesso rischio e scandalo che sto correndo in questo momento dando queste risposte. Il rischio è quello che si corre abbandonando la strada a senso unico, affollata e ben segnata che, come bambini paurosi, percorriamo fin dall'infanzia tenendoci per mano, protestando e recalcitrando per le sue continue e spesso incomprensibili giravolte, per i suoi ostacoli insormontabili ai quali siamo abituati, per questo vivere, a girare intorno senza avere mai il coraggio di chiederci perché moltitudini di altri esseri umani non per-

corrano quella stessa strada, non ci tendano le mani né noi le tendiamo loro, chiusi gli uni agli altri per paura di perdere il nostro piccolo privilegio, la nostra moneta ben chiusa nel pugno, credendo ciascuno di avere una moneta diversa, l'unica di valore. Lo scandalo, che per primo do a me stesso, di abbandonare quella strada per scoprirne, come isolandomi sulla cima di un monte. Il disegno totale, e il disegno delle strade altrui è scoprire magari che tutte convergono verso uno stesso punto. Allora potrò tornare con gioia e rinnovata fiducia su quella strada, anche se per farlo ho corso il rischio di perderla.

IL PERICOLO DELLA «SOVRAESPOSIZIONE»

D. *I Vescovi italiani si sono preoccupati di rinnovare la catechesi, di formulare nuovi testi per tutte le età, di aggiornare il linguaggio, di aumentare le occasioni di annuncio. Eppure si fatica ad incidere, mediante la predicazione, nel rinnovamento della vita. Perché?*

R. Non manca niente. Anzi, c'è di troppo. Non sempre una sovrabbondanza di messaggi giova alla chiarezza. La Chiesa non è forse mai stata tanto presente come oggi attraverso i mezzi di comunicazione fino a rischiare quello che in linguaggio tecnico si chiama «sovraesposizione». Il cristianesimo è inattuale: e allora? È forse perfino inattuabile se ridotto a una minuziosa precettistica di comportamento: e allora? È la sua energia vitale quella che conta, la dinamica dello Spirito che scavalca ogni meschina inattualità. «Io sono la vita» ha detto Cristo, non ha detto «Io sono l'attualità». Ma la vita può forse essere inattuale e inattualizzabile? Sì, la vera vita può essere inattuale e, per la nostra incapacità di restare fedeli nello Spirito, anche inattualizzabile. E allora? Ripeto: e allora? Sì, che me ne importa se è vero che «tutto è Grazia»?

D. *La verità la trovo qui, dove sono, o non la troverò neppure vagabondando da una fede all'altra come chi, per guarire dalla propria nevrastenia, passa senza tregua da un luogo ad un altro senza mai trovare il posto dove posare il capo, dove sostare e trovare pace» (p. 39). Come spiega il sincretismo diffuso, il moltiplicarsi di nuovi movimenti religiosi, l'accorrere in folla ai luoghi dei «miracoli facili»...?*

R. Credo di averne già parlato prima a proposito di una pseudo cultura multireligiosa della nostra epoca. Tuttavia non vorrei disprezzare niente e nessuno: non sappiamo quali siano per ciascuno di noi le vie che, per quanto distorte e stralunate, possano portare alla salvezza. Magari correre perfino dietro a dei fantasmi, anche se poi, presto o tardi, dovrò avere la forza di percorrere una e una sola strada, anche se impervia e faticosa.

D. *«Il Catechismo non usa i mezzi del convincimento. Non è scritto da uno di quegli amabili conversatori che tengono rubrica sui giornali. Si apre e si chiude. Prendere o lasciare. È terrorizzante e scandaloso nella sua brutalità. Non ammette indugi» (p. 42). Cioè?*

R. Il Vangelo *è già* attraente. Gide andava in sullucchero tutte le volte che lo leggeva. E proprio per questo suo deliziarsi non ne cavava niente. Anche Oscar Wilde faceva lo stesso, ma con un po' più di serietà data la sua situazione (si trovava in carcere). Ma non si tratta certo di rendere il Vangelo spigoloso, *è già* spigoloso. No, la «brutalità» del Catechismo non sta nel fatto di non addolcire le proprie affermazioni, ma nell'insistenza antica e creduta irrinunciabile di far sì che queste affermazioni formino un circuito, chiuso ermetico, dove «tutto torna», una costruzione teologica senza spiragli dove, in pratica, *si sa tutto di Dio.*

DIO E LA MORTE

D. *La Morte sembra un grande tabù per l'uomo contemporaneo: la nasconde, non ne vuol*

sentir parlare... Lei scrive: «Dio e la Morte tendono agguati all'Uomo fino all'agguato ultimo, l'estremo degli agguati. Nella sua ingenuità l'uomo occidentale crede, e perfino si augura, che l'agguato di Dio coincida con quello della Morte... come se la fine della vita possa dare più chiarezza, di colpo, non avendo più nulla da perdere, di quanta chiarezza possano dare i giorni della vita stessa» (p. 54).

R. Cioè il vecchio povero trucco dell'uomo: rimandare a domani quello che può fare oggi. Per paura di dover cambiare vita. Nulla desidera di più l'uomo se non di cambiare vita, odia la propria vita, lo annoia, lo deprime, eppure nulla teme di piú di quanto il dover cambiare la vita. Sono le nostre povere abitudini quelle che ci legano. È meschino, ma è così, perché negarlo? Perché illuderci di essere campioni di rivolta? Macché, sono le piccole cose della vita quelle che ci conducono ciechi fino alla morte. Poi, la morte, questa nemica, si trasformerà in madre pietosa e all'ultimo momento, chissà, ci sussurrerà nell'orecchio una parolina convincente... Dio tende agguati all'uomo ogni giorno della sua vita, ma l'uomo finge di non vederli, facendo affidamento sull'ultimo agguato, quello, purtroppo, irrimandabile. No, la lotta con Dio è una lotta di ogni giorno o di mai. Non ci si trasforma improvvisamente in guerrieri quando la battaglia è finita. Questo non vuol dire che non ci sia egualmente salvezza (il tema della salvezza è assai più ampio e dinamico poiché è parte della dinamica dello Spirito e non si può restringere, come ci hanno abituato, a un fatto individuale, bensì universale); solo che si è persa una bella occasione: quella di vivere.

L'INEFFABILITÀ DELLA FEDE

D. *«La mia fede è indimostrabile quanto l'azione dello Spirito che l'ha suscitata. Posso infatti dire per che cosa credo, ma non posso dire perché credo. Ogni dimostrazione della fede è ineffabile, cioè non è riducibile a parole: lascia l'ascoltatore freddo, imbarazzato, estraneo. Solo per le opere conseguenti alla fede posso essere conosciuto come cristiano, ma la fede che le sorregge resta indimostrabile» (p. 139).*

R. I Maestri orientali hanno capito e insegnato da tempo che il linguaggio umano è limitante e insufficiente quando si tratta di esprimere qualcosa che è al di là del linguaggio. Che l'intuizione con tutto l'essere, non con la sola ragione, precede il linguaggio. Non per nulla il nome di Dio nella tradizione ebraica è impronunciabile. In occidente, soltanto i grandi mistici hanno avuto la forza di scavalcare gli equivoci della sola ragione e del linguaggio per comunicare l'incomunicabile attraverso l'asindeto e l'assurdo. Il satori, l'illuminazione, l'agguato di Dio, è possibile ovunque e in qualunque momento per chi stia in guardia (quello stato di continua attenzione che è stato alla base della vita di Simone Weil). In tal caso Lourdes o i giardini pubblici vanno ugualmente bene, ma poiché siamo esseri distratti e confusi è preferibile Lourdes (e io, debole e confuso, riferisco nel mio libro il satori di Lourdes ricorrendo al «racconto», all'«arte», non al ragionamento); l'incontro con un Maestro (i miei due allegri Maestri morti) vale quanto l'incontro con la donnetta che torna dal mercato trascinando la borsa della spesa, come ho scritto in *Così in terra...* Sì, credo proprio, come ho già detto in altre occasioni, che, come già nella tradizione culturale ebraica e orientale, anche il cristianesimo odierno abbia bisogno di un po' di «teologia narrativa», come io la chiamo. Che cosa sono infatti i Vangeli, scritti per le prime comunità cristiane, se non «teologia narrativa»?

QUALE CHIESA?

D. *«Nella Chiesa, organismo visibile, la preoccupazione dell'ombra (peccato) sembra quasi prevalere sulla gioia della luce offu-*

scata dal peso delle preoccupazioni pastorali e dottrinali» (p. 170). Come far ritrovare proprio ai cristiani l'amore alla Chiesa? Spesso essa pare loro una Sposa con troppe rughe per essere amabile...

R. Non come una sposa ma come una vecchia madre corrucciata la Chiesa visibile, necessaria espressione gerarchica della Chiesa dei Santi, e che della sua funzione gerarchica porta tutto il peso e la responsabilità, del peso di tale responsabilità, come una vecchia madre, appunto, mostra tutta l'angustia e l'angoscia. Nella madre troppo preoccupata per la salute e la riuscita dei figli la gioia dei primi anni si spegne per lasciare il posto alla precettistica della sfiducia. Non è un invito all'incoscienza, ma un invito a che la Chiesa ritrovi la gioia dei suoi primi tempi, la fiducia nello Spirito pentecostale che illumina tutta la Chiesa in ogni suo figlio.

D. *C'è oggi un gran ricorso ad oroscopi, divinazione, occulto... per conoscere il futuro. Lei scrive: «Inquietudine e curiosità sul proprio destino, sia pure il proprio destino eterno, sono opposti all'atteggiamento di chi vive nello Spirito» (p. 213).*

R. Cercare di immaginarsi come sarà l'Inferno, il Paradiso, il Purgatorio e altre località dell'Aldilà, scoprire le differenze che fanno salire o scendere le anime (quali anime? crediamo dunque ancor nell'anima platonica?) è quanto di meno spirituale possa fare un cristiano. L'ho già detto: Dante, per la scrittura, Michelangelo, Luca Signorelli per la pittura e tanti, tanti altri, sono responsabili di gravi confusioni nella cultura occidentale. Non era colpa loro, si dirà, così era stato loro insegnato. Certo. Ma come liberarsi poi da quelle grandi suggestioni? Così, come improvvisamente divenuti adulti, in preda alla grande presunzione dell'età della ragione, proclamiamo con facilità di non credere a niente. Paradiso, Inferno, tutte fole, la Risurrezione della carne poi! Via tutto in un unico sfascio! Teologia e arte derivata, grande o piccola, colta o popolare, hanno fatto davvero un bel lavoro! Così colui che oggi crede ancora nella Risurrezione della carne non ha più credito di colui che crede nelle congiunzioni astrali e agli influssi della Luna: anzi, qualcosa di meno. No, spiritualità vuol dire vivere nella dinamica dello Spirito, non nella staticità degli schermi costruiti sul «sopra» e sul «sotto», sul «prima» e sul «dopo».

CORAGGIO E GIOIA

D. *Come è possibile coltivare e suscitare la «domanda religiosa» nell'uomo di oggi (nei giovani, nei quarantenni, soprattutto)? Come aiutare a passare dall'imbarazzo alla ricerca personalizzata?*

R. Facendo della cosiddetta «domanda religiosa» (brutto termine, sciupatissimo) una cosa seria, appassionante, per nulla facile, che richiede molta più attenzione, forza, allegria, di qualsiasi cimento sportivo. Non si tratta certo di cambiare la Rivelazione, ma di trasmetterla con sistemi nuovi, cioè più antichi, che scavalchino, senza rifiutarle, le incrostazioni della cultura occidentale di cui la costruzione teologica, dottrinale e catechistica, fa parte. Da secoli cerchiamo inutilmente di dimostrare qualcosa di indimostrabile per mettere tranquilla la nostra ragionevolezza. Abbiamo paura di essere criticati per primi da noi stessi. Temiamo il ridicolo di una apparente irrazionalità. Che ne sarebbe del guerriero che temesse il ridicolo di mimare le fasi del duello con la stessa energia e serietà come se in ogni istante rischiasse davvero la sua vita? Chi cerca Dio è come quel guerriero, sa che deve tenersi pronto, ogni istante può essere quello che ha cercato per tutta la vita. Che importa se il suo atteggiamento può sembrare inattuale, eccessivo, ridicolo? Per tornare ai nostri sussidi, se spesso sono assolutamente squallidi è perché sono un derivato della nostra sfiducia, ripetitività, stanchezza, mancanza di forza e di allegria. La lama della nostra spada («Non sono venuto

a portare, ecc.») ha perso da tempo l'affilatura, ma seguitiamo a voler tagliare lo stesso, sempre più sottile.

D. *Ha un consiglio da lasciare ai catechisti?*

R. Ciascuno persegua con allegria la propria strada. Gli altri, prima o dopo, gli andranno dietro. Chi non segue, seguirà e se non seguirà non importa. Le strade sono infinite. Del resto, ricordiamolo: siamo servi inutili.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

MORETTO GINO

SINDONE

La guida

pp. 80, L. 15.000, Codice 00010.

Non c'è dubbio che la Sindone è una provocazione all'intelligenza dell'uomo, anche di quello più scettico. Lontano da preoccupazioni prettamente scientifiche ma non trascurandole, il libro aiuta il lettore a «leggere» l'immagine sindonica alla luce di quanto finora è stato solidamente acquisito, a conoscerne la storia, a capire per quanto possibile le impronte che si venerano in quel lino. Il testo è illustrato da oltre 160 fotografie molto rare.

SACCHI ALESSANDRO E COLLABORATORI

LETTERE PAOLINE E ALTRE LETTERE

Collana «Logos - Corso di studi biblici», pp. 632, L. 60.000, Codice 10475.

La collana - *«Logos - Corso di studi biblici»* succede a *«Il messaggio della salvezza»,* che la Elle Di Ci ha pubblicato in più edizioni e con costante successo a partire dal 1964. Nel solco dell'opera precedente, anche questo corso si pone a servizio dello studio scientifico della Bibbia secondo gli indirizzi della Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. La novità, oltre che nell'aggiornamento delle trattazioni, risiede soprattutto nell'attenzione rivolta agli aspetti metodologici e didattici. In *questo volume,* le Lettere Paoline e le altre lettere apostoliche del canone neotestamentario (escluse quelle giovannee, trattate nel 7° volume) sono presentate in una serie di ampie e documentate introduzioni. Nella varietà dei singoli contributi, i saggi esegetici offrono poi una seria e arricchente analisi di testi scelti e significativi. Infine, il messaggio dottrinale di Paolo è accostato attraverso lo studio di alcuni temi, in modo da iniziare alla sua teologia.

RUTA GIUSEPPE

PROGRAMMARE LA CATECHESI

Teoria e pratica per animatori e catechisti

Collana «Essere catechista», pp. 128, L. 11.000, Codice 00047.

Questo sussidio è un agile strumento, quasi un «vademecum», inteso ad accompagnare gli animatori e i catechisti «un passo per volta» nell'arte difficile della programmazione. Dopo l'introduzione sul senso dell'itinerario, vengono percorse le fasi che scandiscono la programmazione catechistica: l'analisi della situazione di partenza, la chiarificazione delle finalità e la formulazione degli obiettivi, la disposizione dei contenuti e dei metodi, la preparazione dei materiali, la conduzione degli incontri, delle tappe e la verifica intermedia e finale. Segue un esempio concreto di programmazione.

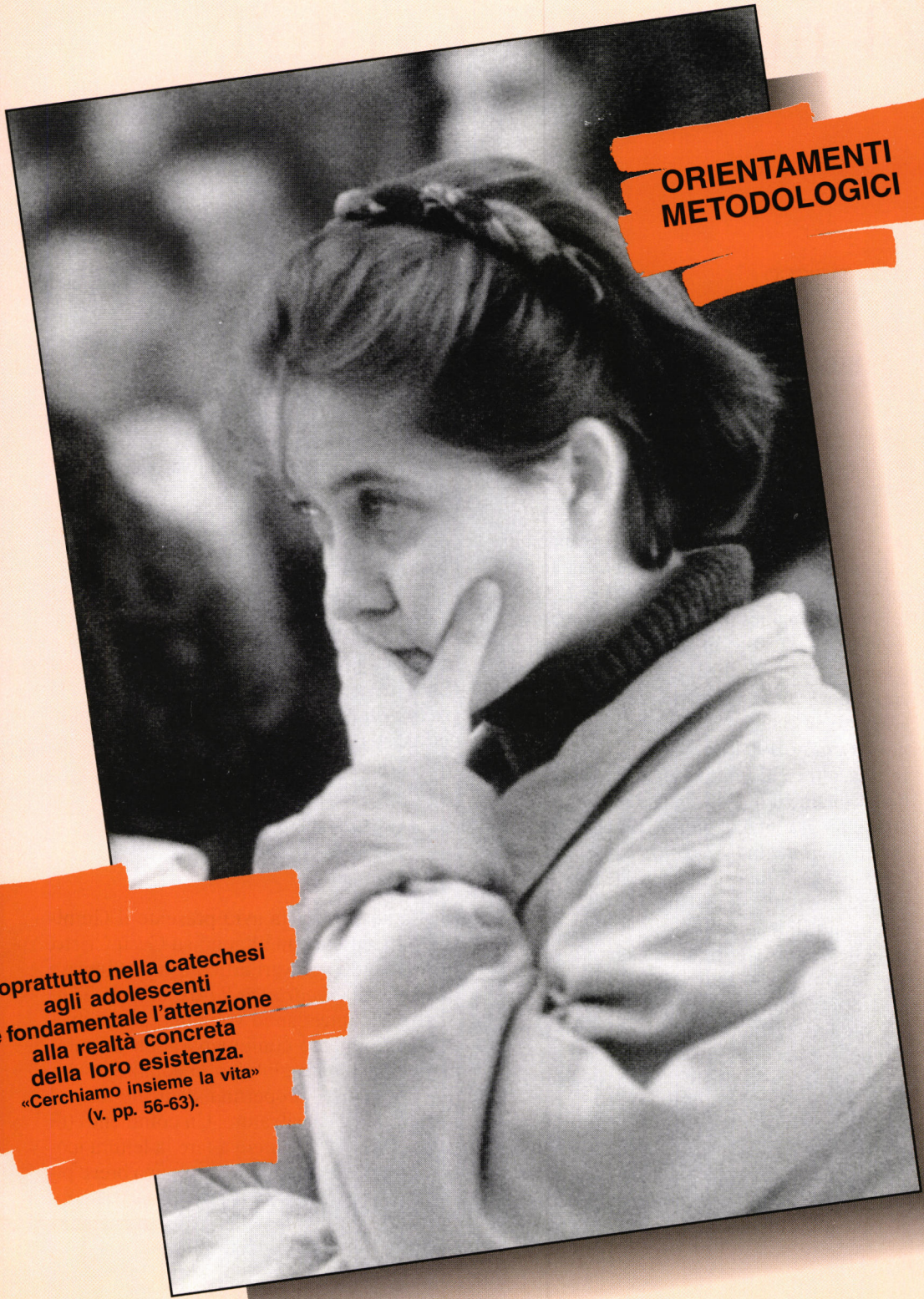
BOSCO TERESIO

LA LEGGE CRISTIANA IN 20 LEZIONI

pp. 112, L. 10.000, Codice 00072.

Il volume segue, come naturale complemento, *Il cristianesimo in 50 lezioni,* in cui si esplorano le radici, la storia e la fede del popolo cristiano. *Questo volume* risponde alle domande: «I cristiani hanno una legge? O si accontentano di un generico "vogliamoci bene"?». La legge dei cristiani viene da lontano, da parole che Dio dettò e che Mosè fissò su tavole di pietra 3200 anni fa. Poi Gesù perfezionò e sublimò i Dieci Comandamenti nel grande Discorso della Montagna che rimarrà per sempre la «legge costituzionale» dei cristiani. Il libro si divide perciò in due parti principali, dedicate ai Dieci Comandamenti e al Discorso della Montagna. Segue una terza parte con brevi accenni a tre elementi che completano il quadro della Legge cristiana: la coscienza, la giustizia sociale, e la pace.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Soprattutto nella catechesi agli adolescenti è fondamentale l'attenzione alla realtà concreta della loro esistenza.
«Cerchiamo insieme la vita» (v. pp. 56-63).

Il mistero di Cristo/1

Preparazione al Giubileo: 1997, l'anno dedicato a Cristo. Lettura della «Adorazione dei pastori» di Francisco de Zurbarán

LIVIO TARICCO

PRESENTAZIONE

LA «PREPARAZIONE DIRETTA E IMMEDIATA» AL GIUBILEO DELL'ANNO 2000

■ La Chiesa Cattolica si sta preparando alla solenne celebrazione del Giubileo che fa memoria dei 2000 anni della nascita di Gesù. L'impegno in questa preparazione è stato sollecitato e sostenuto in modo particolare dal papa Giovanni Paolo II con la sua «Lettera apostolica» *Tertio millennio adveniente* (*TMA,* «Mentre si avvicina il terzo millennio della nostra era...», 1994).
In essa, oltre a mostrare il significato profondo della celebrazione giubilare, il papa indica un ampio programma di preparazione, la cui fase diretta e immediata è collocata nel triennio 1997-1999, «tutta orientata alla celebrazione del mistero di Cristo Salvatore» (*TMA,* n. 30). Più avanti il documento esplicita: «La struttura ideale per tale triennio, *centrato su Cristo,* Figlio di Dio fatto uomo, non può che essere teologica, cioè *trinitaria*» (n. 39).
In concreto, nella proposta del papa, il primo dei tre anni (il 1997) è dedicato a *Gesù Cristo,* il secondo (il 1998) allo *Spirito Santo,* il terzo (il 1999) a *Dio Padre.*

■ Dunque, per il primo anno (il 1997) si è invitati dal papa «alla *riflessione su Cristo,* Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo».
Il tema generale può essere così espresso: *«Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre»* (cf *Eb* 13,8) (n. 40). I contenuti cristologici della riflessione vengono sintetizzati in questo modo:
- «la riscoperta di Cristo Salvatore ed Evangelizzatore...;
- l'approfondimento del mistero della sua Incarnazione e della sua nascita dal grembo verginale di Maria;
- la necessità della fede in lui per la salvezza» (n. 40).

■ Viene infine proposto un impegno di attualizzazione sacramentale: esso fa «leva sulla *riscoperta del Battesimo* come fondamento dell'esistenza cristiana» (n. 41).

UN RICHIAMO COSTANTE NELLA RIVISTA ATTRAVERSO LE IMMAGINI DI COPERTINA

■ La nostra rivista avrà presente il Giubileo, e specificamente l'anno su Gesù Cristo, intervenendo con vari articoli (a cominciare da quello di *Gianfranco Ravasi* in questo numero). Ma quest'anno vogliamo anche avere un riferimento continuativo alla preparazione dell'evento giubilare mediante le cinque immagini di copertina, dedicate tutte al mistero di Gesù salvatore. Un commento (di LIVIO TARICCO) aiuterà a fare la lettura iconologica di ciascuna immagine; una breve pista di lavoro (di BARTOLINO BARTOLINI e PIETRO DAMU) stimolerà a una «traduzione»

catechistica e celebrativa del messaggio proposto dall'immagine stessa.

■ Nella sequenza delle cinque copertine *(v. pagina 43)* incontreremo queste opere:
1. *Adorazione dei pastori* (Francisco de Zurbarán, 1598-1664);
2. *Cristo spogliato delle vesti* (Giambattista Tiepolo, 1696-1770);
3. *La Risurrezione* (Mathis Gothad, detto Grünewald, ca. 1470/75-1528);
4. *I discepoli di Emmaus* (Harmenszoon van Rijn Rembrandt, 1606-1669);
5. *Maiestas Domini* (arte catalana, ca. 1123).
Come si vede, pur in forma estremamente sintetica, vengono richiamati i principali «eventi» e «misteri» di Gesù, con chiaro rapporto anche con l'anno liturgico. Il sussidio, dunque, vuol essere funzionale sia alla catechesi che alla celebrazione.

■ La scelta di queste opere è giustificata dalla significatività in sé di ciascuna di esse, senza preoccupazioni di ordine cronologico, di omogeneità artistica o di altro genere. È evidente, tuttavia, il respiro europeo della sequenza. Inoltre, nella introduzione seguente viene opportunamente fatta una riflessione sull'intera serie, mostrando da una parte interessanti elementi comuni a tutti i quadri e dall'altra la novità di ciascuno di essi.

PIETRO DAMU

INTRODUZIONE

CINQUE SIGNIFICATIVE IMMAGINI DI CRISTO

■ *«Attraverso sentieri difficili, dove non mancano le sorprese, il pellegrino è l'ostinato testimone di una lunga storia che ha come scenario una strada: la strada del dialogo e della ricerca di Dio».*[1]
Per affrontare il «viaggio» attraverso le cinque opere che formano l'oggetto delle nostre riflessioni dobbiamo indossare le vesti dei pellegrini, ponendoci di fronte a un panorama storico molto ampio, che non si può certo pretendere di racchiudere in poche pagine, pur limitando le nostre osservazioni al contesto artistico.
Le immagini che prenderemo in considerazione coprono un periodo che va dal dodicesimo secolo dopo Cristo fino al diciottesimo, e la vastità di questo ambito ci obbliga a operare delle scelte e a restringere il campo della nostra ricerca.

■ In realtà il percorso che seguiremo nel nostro viaggio immaginario è già ben definito all'interno delle stesse immagini, dato che la figura di Gesù l'elemento unificatore in questa sequenza di espressioni artistiche nate in culture ed epoche fra loro lontane. Così la rappresentazione di Cristo sarà il filo che guiderà il nostro pellegrinaggio.

■ Ricordando che Cristo è probabilmente il tema più rappresentato di tutta la storia della pittura, il più ricco di implicazioni e di riferimenti culturali, noi ci accosteremo al valore racchiuso nelle cinque opere, tentando da un lato di non limitarci a una lettura superficiale e dall'altro evitando di introdurci in campi troppo ampi.

ASPETTI COMUNI ED ELEMENTI ORIGINALI

■ Tutte e cinque le immagini affondano le loro radici nello stesso terreno e da esso traggono la linfa necessaria per vivere ancora oggi: questo terreno è ovviamente la Sacra Scrittura. Essa è la lente che ci permette di mettere a fuoco il paesaggio che a mano a mano ci troveremo di fronte.
Non abbiamo usato casualmente la parola paesaggio, dato che nel nostro lavoro di riflessione faremo sì un percorso nella storia, indagando però soltanto una porzione ben

[1] ALBERTO MONTICONE, *La bisaccia del pellegrino*, a cura di Pietro Pisarra, Veritas Editrice, Roma 1986, p. 6.

precisa di essa, quella appunto documentata dalle immagini.
Ciò che noi abbiamo di fronte sono cinque modi di vedere il mondo, dato che le arti visive sono molto spesso un vero e proprio specchio in cui l'uomo riflette la sua concezione di sé, del mondo e di Dio.

■ Sarà comunque conveniente, prima di indagare gli elementi di innovazione, i particolari che ratificano mutamenti sociali e culturali, cercare di avvicinarci a quanto è invece rimasto immutato, a ciò che nella sua fissità sembra essere più strettamente legato all'origine delle immagini stesse.
Nonostante le apparenze questi elementi sono numerosi e, benché a volte mascherati e nascosti, formano spesso la vera struttura portante delle opere, sia sotto l'aspetto intellettuale e spirituale, sia sotto l'aspetto visivo. Questo perché nonostante le contaminazioni più diverse, l'immagine del Salvatore ha conservato nei secoli una sua identità ben precisa, riferita ad alcuni elementi tanto semplici da passare a volte inosservati, pur essendo ben presenti e decisivi.
«Ma il pellegrino che va a Gerusalemme ... sa che anche il mondo e la sua tecnica vanno a Gerusalemme, anche se non lo sanno e forse anche se non lo vogliono, perché la storia è stata una volta per tutte redenta».[2]

IL CENTRO, IL BIANCO E IL CERCHIO

■ Anzitutto non sarà difficile notare come in tutti e cinque i dipinti la figura del Salvatore occupi sostanzialmente la posizione centrale, cardine attorno a cui ruotano tutti gli altri elementi.

■ In secondo luogo osserviamo come in tutti i casi il colore che viene messo in relazione con Gesù sia il bianco.
Il bianco, o privazione di colore per eccesso di luce, è il simbolo di *Colui che è,* della *Verità assoluta:* è l'emanazione irraggiante dell'Onnipotenza divina. L'utilizzo di questo colore, o meglio di questo non-colore, viene dunque inteso come strumento per ribadire la natura divina di Gesù e la sua trascendenza. Vi è ancora da dire che la purezza del bianco appare in tutte le culture come attributo della vittima sacrificale, e dunque la sua presenza fa riferimento allo scopo della venuta del Salvatore, Agnello di Dio che si è sacrificato per riscattare l'uomo e la sua storia.

■ Infine poniamo la nostra attenzione sulla figura del cerchio, che è ben presente nella *Risurrezione,* nella *Maiestas Domini* e nei *Discepoli di Emmaus.* Esso è da sempre, a causa della sua inattingibilità, simbolo dello spirito e del mondo trascendente. Anche nell'epoca dei computer questa figura continua a sfuggirci, a presentarci una realtà che non possiamo definire esattamente (il rapporto tra il raggio e l'area è un numero che non ha periodo); conserva dunque il suo straordinario potere evocativo, ricordandoci l'esistenza di qualcosa che va al di là della portata della nostra ragione.

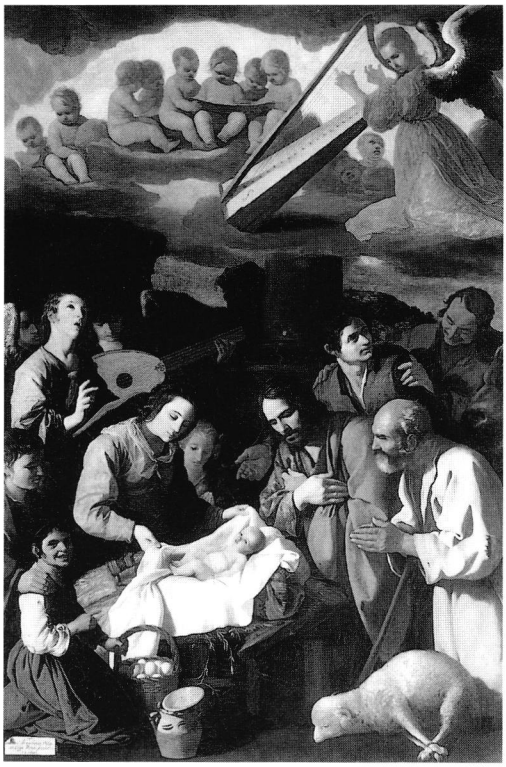
L'ESTERNO E L'INTERNO

■ Un altro aspetto che vediamo ricorrere consiste nel fatto che Cristo, in tre delle cinque immagini, rivolge il suo sguardo allo spettatore. È notevole l'importanza di questo elemento dato che, chiamando in causa un osservatore che può provenire da qualunque luogo e da qualunque epoca, gli artisti sottolineano la portata universalistica del messaggio evangelico; Gesù si è fatto uomo ed è morto in croce per tutti gli uomini di buona volontà, per tutti coloro che si sentono toccati da quello sguardo.

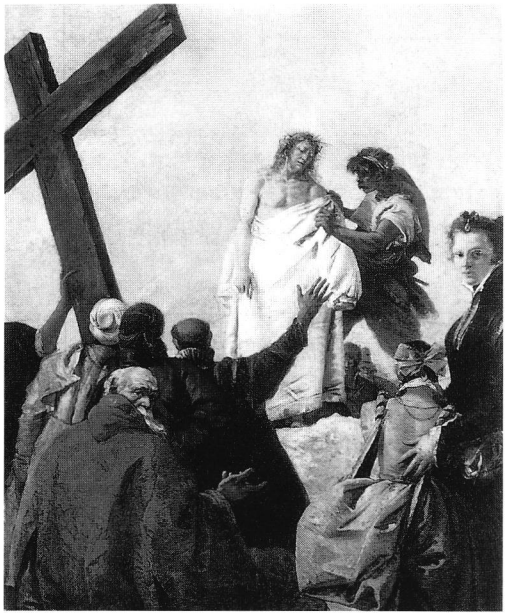
■ L'introduzione di questo particolare tema, ovvero dell'universalità della «lieta novella», ci pone di fronte a quello che è un vero e proprio cammino dell'iconografia cristiana, nel

[2] *Ibidem,* p. 13.

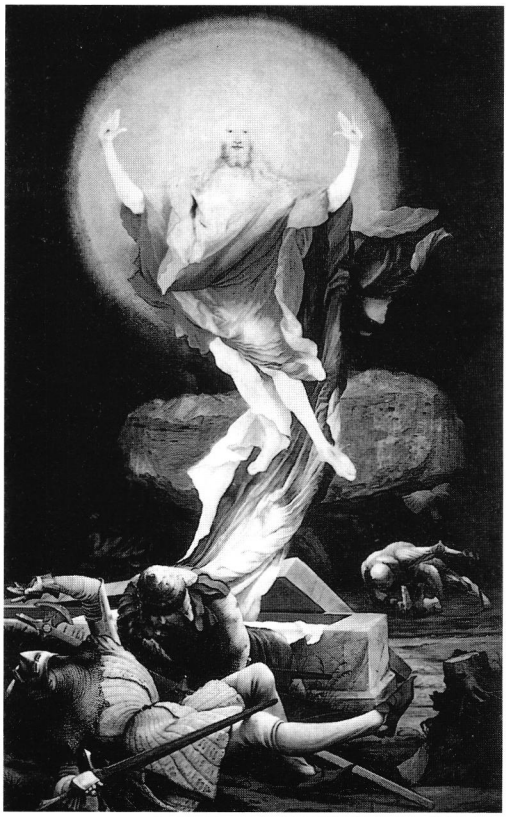
1



2



3



5



4



senso che questo concetto viene nelle varie epoche rappresentato in modi diversi.
Nel quadro di Zurbarán, ad esempio, troviamo che, oltre allo sguardo del bambino, interviene a chiamarci in causa la pastorella sulla sinistra, che si rivolge a noi direttamente; e così nell'opera di Rembrandt non troviamo i soli discepoli di fronte alla manifestazione di Gesù, ma anche un servitore che, pur inconsapevolmente, è chiamato ad assistervi. In questo senso, poi, l'opera del Tiepolo appare esemplare, perché non solo i personaggi si rivolgono all'esterno, ma sono essi stessi *esterno*: il loro abbigliamento non lascia dubbi. E ancora, oltre a documentare un messaggio teologico, tale accorgimento introduce un radicale cambiamento dell'idea stessa di pittura: pare di trovarsi di fronte ad una presa di coscienza simile a quella che il regista A. Hitchcock ci presenta nel film *Finestra sul cortile*: i personaggi in primo piano sono di fronte a un quadro così come lo siamo noi.

■ Se consideriamo questo fatto in relazione alla concezione dello spazio pittorico che caratterizza la *Maiestas Domini,* appare evidente il cammino che il concetto stesso di rappresentazione ha percorso.
Da una spazialità come quella medievale, che non cerca di essere altro che se stessa, ovvero superficie piana, si passa ad uno sfondamento prospettico che amplifica le possibilità espressive, ma che viene in ultima analisi riconosciuto come *finzione.*
Ognuno di questi artisti cerca con tutti i suoi mezzi di trasporre nella materia la parola di Dio, sapendo già che il suo sforzo sarà in parte frustrato, ma tendendo comunque con tutte le sue forze a tale meta.
L'idea della fede come continua ricerca appare evidente se le cinque opere vengono viste insieme, perché la disparità delle tecniche, degli accorgimenti simbolici ed espressivi utilizzati non fa che documentare in modo innegabile una esigenza mai appagata.

■ L'impossibilità di esaurire questa tensione risiede nella natura stessa della condizione umana che, limitata e materiale, può soltanto tendere allo spirito, scontrandosi ogni volta con i propri limiti. Questo aspetto emerge anche dal fatto che tutte queste immagini sono state create per durare nel tempo il più a lungo possibile; ma ognuna di esse ha dovuto però fare i conti con la propria caducità: la *Maiestas Domini,* per esempio, è stata strappata dal suo contesto originario per problemi di conservazione, e lo stesso è avvenuto è per l'opera di Grünewald, oggi conservata a Colmar. In realtà, nonostante tutti gli sforzi, queste opere sono destinate a scomparire, così come tutti i prodotti delle attività umane.
Ciò che invece non verrà mai meno è l'energia che ha mosso gli uomini a realizzarle, l'amore di Dio per gli uomini e l'amore degli uomini per i loro simili, «immagine» e «corpo» di Cristo nel mondo.
«La carità non avrà mai fine.
Le profezie scompariranno;
il dono delle lingue cesserà
e la scienza svanirà...
La nostra conoscenza è imperfetta
è imperfetta la nostra profezia.
Ma quando verrà ciò che è perfetto,
quello che è imperfetto svanirà».
(*1 Cor* 13, 8-10)

L'ADORAZIONE DEI PASTORI

(Francisco de Zurbarán, 1598-1664, Musée de Grenoble, 1638)

CONTESTUALIZZAZIONE ESISTENZIALE

■ Iniziamo il nostro percorso avvicinando quest'opera di Francisco de Zurbarán, realizzata insieme all'*Annunciazione* intorno al 1638, su commissione della certosa di Jerez de la Frontera. Troviamo qui rappresentata una delle massime acquisizioni nella carriera del pittore, documento del culmine di una fama

destinata però a scomparire: infatti egli morì a Madrid nel 1664, a 66 anni, solo e dimenticato da tutti.

■ La sua carriera vide una svolta nel 1639, anno della morte della sua seconda moglie: Zurbarán amò profondamente Beatriz, tanto da non riuscire più a ricuperare, dopo la sua scomparsa, la creatività degli anni precedenti. In seguito a questo evento, egli cominciò a dipingere molto meno e le caratteristiche della sua produzione si fecero più sobrie; mentre i temi da lui presi in considerazione tesero con sempre maggiore frequenza al dolore e al compianto.
Ma la *Adorazione dei pastori* non porta ancora le tracce di questo gravissimo evento, e la composizione riluce dello splendore di una pittura felice.

CONTESTUALIZZAZIONE ARTISTICA

■ La struttura complessiva del dipinto è sostanzialmente divisa in tre parti:
• quella in primo piano, in basso, ruota attorno alla figura di Gesù;
• l'altra, costituita da un'architettura immaginaria e dal profilo di una serie di rocce, proietta lo sguardo lontano, alle spalle degli attori principali, costituendo la connotazione spaziale di maggiore importanza;
• infine la parte superiore, occupata da un gruppo di angeli inneggianti alla gloria di Dio, appare quasi sostenuta dal pilastro in secondo piano, che si colloca a metà fra gli altri due pilastri in uno spazio non più fisico, così che li sovrasta e insieme li completa.

■ Secondo Martìn S. Soria, la parte alta della composizione richiama vagamente la *Santa Cecilia* di Raffaello (a Bologna); ma a parer nostro il riferimento a tale artista va ricercato anche all'interno del quadro nel suo insieme: è difficile infatti non vedere nella tripartizione della scena l'eco compositiva della *Trasfigurazione.*

■ Ma più marcatamente questo dipinto richiama un altro pittore italiano: Michelangelo Merisi.
Di chiara ispirazione caravaggesca nella giustapposizione di luce e ombra, il dipinto fa infatti riferimento al grande pittore italiano anche per quanto riguarda l'attenzione al dato naturale, resa esplicita dalla presenza della pastorella sulla sinistra, ritratta con impietosa precisione nelle sue rudi caratteristiche somatiche, condizionate dalla povertà della sua origine.

ELEMENTI DI ORIGINALITÀ

■ Sulla destra del dipinto troviamo un agnello accaprettato (con le quattro zampe legate, in vista del trasporto o dell'uccisione); collocato ai piedi di uno dei pastori adoranti, esso è indubbiamente anche un riferimento al mestiere dei suoi padroni, ma la sua presenza simboleggia prima di ogni altra cosa il sacrificio a cui è destinato il Cristo: *«Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo»* (*Gv* 1,29). Questa figura simbolica è parte integrante del repertorio iconografico di Zurbarán, e fu da lui usata con particolare frequenza, spesso come elemento principale delle sue composizioni.

■ Numerosi altri elementi assumono rilievo dal punto di vista simbolico. Oltre all'agnello possiamo notare la brocca dell'acqua, simbolo di purificazione, e le uova raccolte nel paniere della pastorella, che simboleggiano la nascita, l'origine e la vita. L'alfa e l'omega, che spesso accompagnano la figura di Gesù, sono forse qui rappresentate proprio dalle uova e dall'agnello.

■ Notiamo gli atteggiamenti dei vari personaggi presenti nel dipinto: attraverso i loro gesti il pittore dà compiuta espressione al suo «messaggo».
• Alle spalle della Madonna troviamo due angeli che discretamente ripropongono il tema dell'Annunciazione.
• In particolare, l'angelo che suona lo strumento musicale ha una significativa corri-

spondenza con l'angelo collocato nella parte superiore del quadro, anch'egli musicante (con l'arpa, e accompagnato dal coro dei bambini cantori): in terra e in cielo, dunque, si inneggia al bambino nato a Betlemme, perché non è un bambino qualunque, ma è il Figlio di Dio.

• Abbiamo poi l'intenso atteggiamento di adorazione in Giuseppe e nel pastore anziano che gli sta accanto. In adorazione sono anche altri due giovani personaggi.

• Due pastori (in fondo, a destra) conversano tra loro, commentando l'evento (uno dei due indica il bambino).

• Soprattutto si noti come il bambino Gesù occupi il preciso centro geometrico del quadrato inferiore: si dice in questo modo che Egli è il centro teologico dell'evento rappresentato. Tutto ruota intorno a Lui, tutto ha riferimento a Lui.

• Maria, infine, è ritratta nell'intento di sollevare il bianchissimo panno che accoglie Gesù; e così facendo ella ribadisce la portata universalistica del messaggio evangelico, presentandoci il segno dell'amore di Dio: lo sguardo del bambino si rivolge infatti allo spettatore. E, come se non bastasse, pure la pastorella lo indica agli uomini di tutte le epoche, a chiunque si trovi ad osservare il quadro. Anche noi siamo pastori cui viene annunciata la «lieta novella» della salvezza, realizzata da Gesù.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

■ Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero del Natale di Gesù. La riflessione può ovviamente svilupparsi poi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto il quadro ha detto loro.

■ Per favorire l'analisi del dipinto, proponiamo una traccia di domande (che trovano normalmente risposta nell'intervento di Livio Taricco).

• Il significato cristiano del Natale di Gesù viene espresso più comunemente attraverso il codice verbale: provate a richiamarlo sinteticamente.

• Ma il significato cristiano del Natale può essere espresso anche attraverso il codice iconico, come fa il pittore in questo quadro. Usando i mezzi a sua disposizione — vale a dire la linea, il colore, la composizione, la gestualità... — che «messaggio» globale è riuscito a dare?

• Osservando analiticamente il quadro, cercate di rispondere alle seguenti domande:
— chi sta al centro del dipinto? che cosa significa tale centralità?
— che cosa esprime il colore bianchissimo in cui è immerso il bambino?
— perché il bambino è rappresentato nudo, nonostante che il Vangelo dica che la Madre lo avvolse in fasce? cosa sta a indicare questa nudità? ha un significato teologico? quale?
— perché il quadro è diviso in due parti (inferiore e superiore)? che cosa indica la presenza degli angeli nei due settori? e in particolare la corrispondenza tra i due angeli musicanti? quali espressioni del Vangelo di Luca sul Natale vengono richiamate?
— qual è l'atteggiamento di san Giuseppe e del pastore accanto a lui? che cosa esprime?
— che gesto compie la Madonna? che cosa significa? a chi si rivolge? si rivolge anche allo spettatore?
— che «messaggio» comunica — anche a noi che guardiamo — la ragazza in ginocchio (a sinistra, in primo piano)?
— come può essere letto l'atteggiamento dei due personaggi (posti dietro a san Giuseppe)? di che cosa stanno parlando?
— quali doni sono stati portati al bambino? che significato simbolico hanno le uova, la brocca d'acqua, l'agnello accaprettato (con le quattro zampe legate, pronto per il trasporto o per l'uccisione)?
— in particolare, che collegamento si può fare tra l'agnello e la vicenda di Gesù? indica una sua disposizione sacrificale? quali parole del Vangelo vengono richiamate?

• Vi sembra che l'insieme del quadro esprima bene il significato cristiano del Natale? che indichi bene la vera identità del bambino?

— in che modo si dice che Gesù è vero Dio? in che modo che è vero uomo?
— Come si fa comprendere che la celebrazione del Natale di Gesù non è il racconto cronachistico di un fatto del passato, ma il lieto annuncio (Vangelo) di un evento che ci interessa personalmente, che ci coinvolge?

■ Concludiamo riportando dalla liturgia del giorno di Natale tre preghiere che ne esprimono il vero significato cristiano:

• *Signore, Dio onnipotente,*
che ci avvolgi della nuova luce
del tuo Verbo fatto uomo,
fa' che risplenda nelle nostre opere
il mistero della fede
che rifulge nel nostro spirito.

• *Le nostre offerte, o Padre,*
siano degne del mistero
che oggi celebriamo;
tu che nel Natale ci hai rivelato
il Cristo uomo e Dio,
fa' che nel pane e vino da te consacrati
partecipiamo alla sua vita immortale.

• *O Dio, che in modo mirabile*
ci hai creati a tua immagine,
e in modo più mirabile
ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere
la vita divina del tuo Figlio,
che oggi ha voluto assumere
la nostra natura umana.

BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

BARTOLOMÉ JUAN JOSÉ

MARIA, PAROLA DI DIO

Le tappe di un cammino mariano di fede

Collana «Meditazioni mariane», pp. 104, L. 11.000, Codice 00024.

Un libro di meditazioni su Maria, basato unicamente su quanto di lei dicono i Vangeli di Luca e di Giovanni.
L'Autore analizza molto minutamente i testi e spesso li introduce con un breve commento esegetico. In ogni meditazione indica il messaggio centrale dell'episodio e il ruolo che in esso svolge Maria, e al termine suggerisce «piste di riflessione» e «spunti di preghiera» per aiutare ad approfondire quanto letto e tradurlo nella concretezza della vita, fino a trasformarlo in preghiera.

DE VANNA UMBERTO

RAGAZZI & RAGAZZE

Come sono cambiati, come credono, come vivono insieme

pp. 176, L. 14.000, Codice 00056.

Tema centrale di questo libro è la riappropriazione della fede da parte dei ragazzi e delle ragazze d'oggi. Il volume si snoda con la metodologia abituale della pastorale: formula gli obiettivi e organizza le nuove proposte operative a partire dall'analisi dei soggetti e dal contesto ambientale. Nell'ultima parte si prospettano le scelte pastorali e si tracciano le linee per un cammino di spiritualità a misura degli adolescenti.

BOSCO TERESIO

IL CRISTIANESIMO IN 50 LEZIONI

pp. 256, L. 20.000, Codice 00043.

Da duemila anni i cristiani in maniera silenziosa o clamorosa hanno costruito una civiltà, costituita specialmente dalla *mentalità cristiana* che tutti abbiamo almeno in parte assorbito. Fino a quando non avremo capito il cristianesimo e i cristiani, capiremo poco della civiltà in cui viviamo. *Questo libro* potrebbe avere come titolo *Il sillabario del cristianesimo:* presenta a chi è cristiano e a chi non lo è ma vuol capire l'essenziale del cristianesimo: • le radici dei cristiani: le persone che hanno affrontato il problema religioso, il popolo ebreo e la Bibbia, il massimo libro dell'umanità; • Gesù Cristo, il primo leader dell'umanità che ha tentato di fondare una civiltà di amore e tolleranza, e che i cristiani adorano come Figlio di Dio; • i cristiani, il popolo che da duemila anni, pur tra errori ed esitazioni, ha cercato di pensare e di vivere come Gesù, e ha portato al mondo i due grandi comandamenti: «Amare Dio, e amare tutti come fratelli».

Meditando sul Giubileo del Duemila

Una riflessione di mons. Gianfranco Ravasi

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Da un discorso al Comitato Centrale del Giubileo, riportato in «L'Osservatore Romano» del 9/6/1995, il Papa ha sottolineato l'importanza di «aiutare le Conferenze Episcopali, le Diocesi, le Parrocchie ad approfondire gli aspetti più caratteristici dell'evento giubilare, coniugandoli con l'impegno ordinario della nuova evangelizzazione, e fornendo a tale fine costanti e validi sussidi pastorali».
È in questo spirito che si riporta il contributo di MONS. GIANFRANCO RAVASI, *Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro della Commissione Biblica Internazionale, insigne biblista, autore di numerose pubblicazioni sia specialistiche che di divulgazione popolare.*
Il testo è stato raccolto ed ordinato da don LUIGI GUGLIELMONI, *che ha curato anche la selezione dei brani della Lettera apostolica «Tertio Millennio Adveniente», proposta come strumento per la riflessione personale e/o comunitaria.*

DUE TESTIMONIANZE

■ Inizio con una premessa che affido alla testimonianza di voci che non appartengono al mondo direttamente credente, come noi siamo abituati a considerarlo, ma che tuttavia risultano stimolanti.

• La prima voce è di SÖREN KIERKEGAARD, un filosofo della metà del secolo scorso, che ha avuto questa interessante intuizione: «La nave ora è in mano al cuoco di bordo e le parole che trasmette al megafono del comandante non riguardano più la rotta, ma che cosa si mangerà domani». È una dichiarazione molto pessimistica, ma della quale noi siamo in qualche modo testimoni. L'idolo, presente in tutte le case, di fronte al quale si alzano le mani in segno di resa o di adorazione, il televisore, diffonde non un messaggio dai grandi respiri, dai larghi orizzonti e dalle forti speranze; il suo messaggio riguarda che cosa si mangerà domani. La pubblicità è il grande idolo che attrae e ingabbia le nostre coscienze e le nostre menti: le cose, il possesso, la superficialità, talvolta la volgarità, la banalità... ormai siamo in mano al cuoco di bordo, non più al comandante che ben conosce la rotta e la mèta.

■ La seconda testimonianza è assunta da un poeta sudamericano, più vicino a noi, JORGE LUIS BORGES, che scrive: «Non c'è neppure un istante che, nella vita di una persona, non sia carico come un'arma». Cioè non esiste alcun periodo o fase della vita di una persona o della storia che non sia importante, decisivo, drammatico. Mai come ai nostri giorni, il tempo ce lo lasciamo sfuggire di mano, senza preoccuparci di riempirlo e di conservarlo, di dare ad esso un senso: vediamo come tante giovani generazioni si trascinano nel tempo, facendolo fluire quasi dalle loro mani, perché noi più adulti non abbiamo fornito loro nessun gusto, contenuto o valore del tempo. Eppure, il cristianesimo è la religione dell'incarnazione, cioè del tempo. Parlare di una data, il duemila, e parlare del tempo, soprattutto dal punto di vista religioso, è un'operazione importante e fondamentale.

UN TRITTICO DI ICONE

Presa coscienza del fatto che siamo in sfacelo, in mano al «cuoco», e colta l'importanza del tempo (il duemila, di per sé, è un anno come un altro, eppure è carico di una svolta epocale), affrontiamo la riflessione di tipo teologico, servendoci di tre icone, cariche di fascino e di mistero. Gesù ci ha insegnato ad utilizzare la via del simbolo, della parabola, del racconto per suscitare poche e grandi domande, cui dare poi vere risposte. Il rischio odierno è di rinchiudersi in piccoli orizzonti, in problemi settoriali, in spicchi di valori, senza alcuna fondazione solida e senza prospettive ampie, sui grandi temi che interpellano continuamente l'uomo.

1. L'ICONA DELLA TRINITÀ

■ La prima icona è la Trinità. Sovviene alla mente la tavola del pittore russo Andrej Rublev, che dal 1988 la Chiesa ortodossa ha dichiarato «santo». I tre angeli rappresentano un bagliore del mistero di Dio-comunione, che si esprime nel calice dell'Eucaristia.
Nella sua *Lettera* in occasione del Giubileo, Giovanni Paolo II conduce la Chiesa, anno per anno, con le persone della Trinità.

a) Il 1997 è dedicato al ricupero della figura di Cristo, la Parola di Dio

Il profeta Geremia afferma che la Parola di Dio è come un martello che spacca la roccia e come fuoco ardente che incenerisce. Per la *Lettera agli Ebrei,* la Parola è una spada tagliente, che penetra nel profondo. Pascal dichiarava che la Parola «consola ogni situazione, ma anche inquieta ogni situazione». Di fronte a questa Parola che scotta, che dire di tante prediche insulse e capaci di annoiare, o di tanta indifferenza da parte dei credenti, che ascoltano la Parola come se fosse l'eco di un messaggio qualsiasi!

Ma c'è un altro aspetto da rilevare: la Parola si fa carne, fragile.
In *Isaia* 29,4 il profeta immagina che il popolo di Gerusalemme, sia gettato nella polvere, senza parole; anzi con una parola che sale dalla terra come un bisbiglio, come un soffio, come la voce di un fantasma. Ma subito dopo, appare la Parola di Dio che irrompe e solleva l'uomo infelice, si pone al suo servizio, si mette al livello della polvere.
Questi due aspetti, a prima vista contraddittori, si intrecciano fra loro e danno origine alla vera qualità della Parola di Dio, che in Cristo ha la sua piena attuazione. È su questo che si concentra la attenzione della Chiesa nel primo anno di avvicinamento al duemila, alla celebrazione della sua venuta nell'umanità.

b) Il 1998 è dedicato alla riscoperta e all'invocazione dello Spirito

Lo Spirito è presentato nella Scrittura come il «vento», il respiro. Si ricordi la scena della Pentecoste: al piano superiore di una casa di Gerusalemme, passa un vento gagliardo, che scuote tutti: e i presenti furono ripieni di Spirito Santo. Cinquanta giorni prima, nella stessa sala, Gesù si fa presente tra i discepoli sconvolti dalla sua morte: «soffiò su di loro, alitò e disse: ''Ricevete lo Spirito Santo''.
E nel dialogo con Nicodemo, quella notte forse solcata dal vento misterioso proveniente dal deserto, Gesù disse: «Nicodemo, senti il vento? Tu non sai donde venga e dove vada: così è di colui che è nato dallo Spirito». Ancora una volta, il vento e lo Spirito uniti insieme.
Perché il respiro dell'aria insieme allo Spirito? Lo Spirito, il respiro fisico è il simbolo della vita per eccellenza. Dio ha dato a noi un altro respiro, oltre a quello che esce dalle labbra come segno di vita fisica: è il respiro per cui si può chiamare Dio come «Abbà», cioè «papà». Siamo ben lontani da un Dio generico, astratto, impassibile. San Paolo mette bene in risalto la paternità di Dio nei nostri confronti e la nostra figliolanza, citando per-

fino il dialetto aramaico di Gesù, riportando la voce con cui i bambini chiamavano il loro padre, appunto «papà».
L'anno dello Spirito dunque consente di riscoprire la paternità di Dio e la nostra filiazione: il filo diretto che intercorre tra noi e Dio.

c) Il terzo anno, 1999, è dedicato al Padre

Al Padre, così come lo presenta la Prima Lettera di Giovanni: Dio è «amore». Anche questo è sconvolgente, provocatorio e consolante insieme. Questa tappa consentirà di ricuperare «la civiltà dell'amore di fronte ad una crisi di civiltà». Stiamo vivendo un periodo di crisi, molto simile ai periodi di imbarbarimento. Proprio per riscattare e redimere questa epoca, è necessario ritrovare questa presenza d'amore di Dio, sperimentandola continuamente in noi e diffondendola all'esterno di noi.
C'è un interessante passo della tradizione giudaica a proposito dell'amore di Dio. I rabbini spiegavano così la presenza del *Cantico dei Cantici,* un poema d'amore tra un uomo e una donna. Quando gli uomini hanno peccato, da Adamo in avanti, hanno fatto sì che Dio si allontanasse sempre più dalla terra e si ritirasse nei cieli (se ne contavano allora ben sette!), salendo così in una scalata di allontanamento dall'uomo. Però, quando Dio ha deciso di donare il *Cantico dei Cantici* alla umanità, ha deciso anche di tornare in mezzo a noi. Come è ritornato? Con in mano il *Cantico dei Cantici,* un poema d'amore; ed è andato incontro all'umanità come il fidanzato corre per incontrare la sua ragazza. Dio è entrato nel mondo travolto dall'amore, sebbene prima avesse sentito il rigetto dell'uomo, incapace di usare saggiamente del dono della libertà.

■ A conclusione di questa prima icona, occorre aggiungere che la Trinità di sua natura suppone la contemplazione del mistero di Dio. Abbiamo perso il silenzio, il silenzio bianco, perché il silenzio nero non vuol dire niente, è solo il tacere, il vuoto che spaventa i giovani. Il silenzio bianco è il riassunto di tutte le parole, è eloquente, carico di significato. Non è un caso: quando il profeta Elia scappa dalla regina Gezabele che cerca di ucciderlo e si rifugia sul monte, desideroso solo di morire, senza più motivazione e scopo nella vita, fa esperienza inattesa di Dio. E dove lo incontra? Il profeta cerca Dio nel rumore, nei miracoli clamorosi, come anche oggi; lo vorrebbe scoprire nel vento impetuoso che spacca le rocce, o nel terremoto o nella folgore. Dio invece gli appare nel mormorio di una brezza serale. Anzi, la traduzione corretta è: «Dio è una voce sottile di silenzio». Dio è nel silenzio.
La icona della Trinità richiede la contemplazione. Lo scrittore Alberto Moravia ha scritto queste parole, che testimoniano il bisogno remoto di questo silenzio, l'esigenza di liberarsi dalla frenesia del movimento e della distrazione: «Per ritrovare una vera idea dell'uomo, ossia una vera fonte di energia, bisogna che gli uomini ritrovino il gusto della contemplazione nel silenzio. La contemplazione è la diga che fa risalire l'acqua nel bacino; essa permette agli uomini di accumulare di nuovo l'energia di cui l'azione li ha privati».

2. L'ICONA DELLA TROMBA

■ La seconda icona è la tromba. Il duemila è stato segnato dal Papa come l'anno del Giubileo, parola di origine ebraica che significa proprio «tromba», «corno». Era il corno che suonava per scuotere le coscienze, ma che segnava anche il tempo sacro, concepito non come un'isola ma come il simbolo della storia. Ora, il Papa ha scandito il Giubileo con due grandi atti: un grande congresso eucaristico internazionale e un grandioso incontro pancristiano tra quanti considerano Cristo radice della loro fede, pur nella diversa espressione della Chiesa e della comunità.

■ Quale riflessione viene da fare a partire da questa tromba o corno che convocano? Non si tratta certo di un suono dolce: è piut-

tosto il suono del deserto, il suono che lacera l'aria, sgraziato come sono le pietre del deserto. Che cosa deve colpire?
Per capirlo, attingiamo al capitolo 25 del libro del *Levitico,* che racchiude le norme e i rituali della vita sociale e religiosa degli Ebrei. In quel capitolo, viene descritto il Giubileo, che era caratterizzato dal condono dei debiti ai poveri che non riuscivano a pagare, dalla restituzione della terra a quanti l'avevano persa per miseria, dalla liberazione dalla schiavitù e dal «riposo della terra». Sì, nel Giubileo, la terra riposa con l'uomo che riposa, quasi mettendosi in sintonia con lui.
La tromba, il corno richiamano la fedeltà alla storia e alla terra; questo è un aspetto fondamentale del Giubileo. Oggi esistono vari movimenti apocalittici (ad es., i Testimoni di Geova) che invitano a decollare dalla realtà e dal presente, considerati sotto il segno del Maligno, per andare verso cieli mitici ed orizzonti evanescenti. Mancano di fedeltà al tempo, al quotidiano. Il cristianesimo, come tutta le religione biblica, è una «profezia» e la profezia è per eccellenza la spiegazione della storia presente. I Profeti sono sempre coinvolti nelle questioni sociali e politiche del loro tempo (alleanze, ingiustizie, corruzione dei sovrani e delle istituzioni). Ad esempio, il profeta Amos denuncia con veemenza tutte le ipocrisie di un culto artificioso, alibi per una fedeltà esteriore, come pure le ingiustizie delle alte classi o del clero, asservito al regime. E tutto questo, rischiando la vita in prima persona... Millenni dopo quelle roventi parole, gli archeologi hanno ritrovato il listino dei prezzi di Samaria, nel quale un paio di sandali femminili di lusso costava tanto quanto uno schiavo, proprio come Amos denunciava!
Il richiamo alla concretezza nella fede, alla giustizia e solidarietà efficaci, appaiono anche in *Dt* 15,4 e 7: «Non vi sia in mezzo a voi alcun bisognoso e, se vi fosse in mezzo a voi qualche bisognoso, non indurite il vostro cuore, non chiudete la vostra mano». Il corno del Giubileo invita a considerare il «sabato della terra» ogni sette anni e, ancora di più nel 49° e 50° anno: la terra era sentita come «sorella», non come estranea.

■ Questo è un aspetto molto sentito nella Bibbia, mentre è più dimenticato nella nostra civiltà. Noi abbiamo lacerato questa stupenda aiuola, che ci ha reso peraltro tanto feroci, come dice il poeta Dante Alighieri. Il mondo, voluto da Dio come un grande giardino per noi tutti, è stato spesso ridotto ad un deserto. Non siamo oggi più capaci di guardare con meraviglia i segni di Dio, di stupirci del bello, noi uomini della tecnologia, i cui occhi sono fissi sempre sullo schermo di un computer o comunque sulle cose fatte con le nostre mani. Quanta ricchezza si perde nel non sapere più apprezzare le stagioni della natura e della vita, i volti delle persone, un cielo stellato, il silenzio e i rumori del bosco, la maestosità del mare e delle montagne, come la delicatezza del fiore... La preziosità di ogni vita, soprattutto umana...
Il Buddismo ha coltivato questa dimensione, talora anche con esagerazioni. Ecco la prima predica del Buddha dopo la sua grande crisi interiore, dovuta alla constatazione del male (morte, dolore, miserie della vita), fatta quando uscì dal palazzo nel quale fino ad allora era stato tenuto dal padre. In quella occasione, egli avverte di avere una grande missione e tiene la sua prima predica, fatta senza parole: è la predica del «picco dell'avvoltoio», perché tenuta su un picco così chiamato. Di fronte ai tanti curiosi convenuti, il Buddha non dice nulla, ma stacca da un prato un fiore imperlato di rugiada e lo gira più volte davanti ai loro occhi. Di fronte a questo gesto strano, tutti i presenti si mettono a ridere e lo considerano pazzo. Solo una persona semplice - racconta la tradizione buddista - sorride al Buddha, il quale gli risponde con un sorriso, perché aveva colto il segreto di quella lezione silenziosa. Buddha voleva mostrare l'armonia profonda che esiste all'interno di un piccolo fiore, l'armonia cosmica, che interpella e rivela l'armonia interiore della persona: il fiore diventa il tramite per passare da noi a Dio.

L'idea della terra sentita come sorella, non come nemica o solo come elemento da sfruttare; la terra come luogo in cui si avverte la voce di Dio che parla, appare bene nel *Salmo* 19: «Il giorno al giorno trasmette notizie, la notte alla notte ne dà comunicazione». Un appello preciso alla fedeltà, allo spazio e al tempo, al cosmo sentito come «fratello», come segno di Dio (mai come Dio, perché sarebbe idolatria).
La rivelazione esclude il primato del lavoro, il culto dell'opera umana, pur proponendo l'impegno nel mondo colto nella luce di Dio. È un tema oggi fortemente sentito nella comunità cristiana. Il rispetto delle risorse, il tener conto di chi verrà dopo di noi, la condivisione dei beni, l'ecologia dello spirito... sono temi dibattuti nella società e nella Chiesa. La «cultura» biblica e cristiana hanno un contributo originale da offrire a tutti.

3. L'ICONA DELLA STRADA

■ La terza icona, tratta dalla Lettera *«Tertio millennio adveniente»,* è il viaggio, l'itinerario, la strada, simboli che facilmente vengono in mente quando si pensa al futuro. Davanti a noi c'è una mèta: il terzo millennio che avanza, il secondo conclude la sua corsa, si apre la soglia del nuovo. È noto che il tema della «via» è presente in tutte le culture ed è molto caro alla Bibbia. La via è il simbolo, l'archetipo della vita. È interessante notare una curiosità: nella lingua biblica, l'ebraico, c'è una sola parola per indicare contemporaneamente via e vita. Quando Gesù si è proclamato «Via, verità e vita», avrebbe anche potuto dire con una sola parola via e vita. Del resto, anche noi usiamo dire «la via della vita»...

■ Cosa significa per l'uomo di oggi il simbolo della strada? Se la via è il simbolo del futuro, di ciò che ci aspetta, possiamo dire che gli uomini del nostro tempo stanno perdendo sempre più il senso del movimento, anche se si muovono freneticamente: non attendono più nulla, non sperano più, hanno già provato tutto, sono pieni o nauseati... Che cosa è ancora possibile cercare?
Il famoso drammaturgo Bertold Brecht, ateo, fotografa molto bene l'uomo contemporaneo, stranamente fermo, ma al tempo stesso con la nostalgia che lo spinge a cercare qualcosa che è «oltre», anche se magari non crede più che ci sia qualcosa «oltre», cioè che la vita abbia una grande mèta che va oltre la storia... Ecco una sua poesia: «Mi siedo al margine della strada, / il guidatore cambia la ruota / non sono contento di dove vengo / non sono contento di dove vado / ma allora perché / guardo il cambio della ruota con impazienza?» Dunque, un uomo privo di attese e tuttavia roso dall'impazienza... Un'altra figura rappresentativa del nostro tempo, Samuel Beckett, arriva a negare persino la parola (nella sua opera *L'atto senza parole* gli attori comunicano solo a gesti, non più a parole!) e il tempo. La sua opera più famosa *Aspettando Godot* (in questo nome, in inglese, c'è anche l'evocazione del nome di Dio, God), i due personaggi — Vladimiro ed Estragone — dialogano. Uno dice: «Allora, dobbiamo andare?». E l'altro risponde: «Andiamo!». Ma l'ultima battuta dice: «Ma essi non si muovono». Torna il tema precedente: aspettano Godot che non arriva mai; ecco il grande dramma del nostro tempo!

■ L'esperienza biblica è totalmente diversa. La Bibbia è per eccellenza la storia di un viaggio, il viaggio della vita. Comincia con un viaggio tragico, il viaggio di Adamo che esce fuori dal Paradiso, fuori dal giardino nel quale era in comunione con Dio, e va per le lande desolate del suo pianeta. E, subito dopo, c'è il viaggio di Abramo, che parte da Ur dei Caldei, verso dove? Non lo sa: la fede come rischio, il viaggio rischioso, apparentemente senza una mèta certa, come riprenderà la *Lettera agli Ebrei.*
Tutta la Bibbia può essere riletta attraverso la categoria della strada, fino all'*Apocalisse.* Questa è una lunga marcia, un pellegrinaggio verso una città che è sospesa nei cieli, la Gerusalemme celeste; e l'ultima invoca-

zione conclusiva della Sacra Scrittura (cioè del viaggio del discepolo e della Chiesa, come di tutta la storia) è la giaculatoria liturgica: «Signore, vieni, il «maranatà». Questa espressione aramaica può avere due legittime traduzioni ed interpretazioni. Anzitutto, «maranatà», che significa «Il Signore è venuto»: dunque, una strada che ha alle spalle già un punto di partenza. Cristo è già venuto in mezzo a noi, la strada che si ha di fronte non è così cieca e tuttavia, come ricorda l'*Apocalisse,* non basta, c'è ancora la parusia. Ecco, allora, l'altra possibilità: «Maranà tà», che significa: «Signore, vieni!». L'*Apocalisse* è il tentativo di fusione tra la strada già indicataci dal Signore e l'altra strada da continuare a percorrere con una mèta lontana, dove non ci saranno più i tristi abitatori del mondo (lutto, sciagura, morte e lacrime).

■ Bisogna ritrovare dentro di noi il sapore dell'uomo della Bibbia, che nel *Salmo* 39 si definiva così: «Io sono uno straniero davanti a Te, o Signore, sono un pellegrino come tutti i miei padri». Dunque, la certezza di avere alle spalle dei padri che hanno continuato a camminare nel deserto della vita, mi spinge a muovermi, anche se non ne ho voglia, e a stimolare anche altri a camminare. E l'autore della *Lettera agli Ebrei,* un predicatore solenne e teologicamente preparato, alla fine del capitolo XII si rivolge così ai suoi ascoltatori: «Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di Lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura». È l'invito ad uscire dal proprio piccolo guscio, dai propri piccoli egoismi, dal quieto vivere, dall'angusto nostro mondo, anche portando l'obbrobrio di Cristo, cioè la croce, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, dobbiamo ancora andare in cerca di quella futura. Gesù stesso è stato crocifisso fuori le mura di Gerusalemme, forse per indicare che c'è un ultimo viaggio importante da fare, se si intende fare la esperienza della Pasqua definitiva.
In questo contesto vanno ricuperate due parole, da declinare nella nostra vita.

- Anzitutto il termine *«speranza» e «utopia».* Il Cristianesimo infatti è anche un sogno, non è bieca amministrazione del presente, non è rassegnazione, né lamentazione. Quante volte i cristiani sono privi di fiducia nella storia che stanno vivendo, quasi non avessero accanto uno che cammina con loro, quasi fossero privi della speranza nella Gerusalemme del futuro! I cristiani non possono accodarsi a quanti guardano al presente e al futuro senza speranza!
- Va riscoperto anche il contenuto di una parola difficile, ma significativa nella prospettiva biblica della vita: il termine *«escatologia».* Tale parola greca significa «discorso sulle cose ultime». Molti movimenti apocalittici hanno facilmente frainteso questa parola, interpretandola come «la fine del mondo». Invece, l'*Apocalisse* non è l'oroscopo infausto della fine del mondo. Gesù stesso ha confessato di non sapere né il giorno né l'ora di quell'appuntamento! L'*Apocalisse* si interessa «del» fine della storia e del mondo, non «della» fine di essi. La prospettiva cambia radicalmente. La fine è come un baratro nel quale precipitiamo e che tutto annienta: un gorgo oscuro, un «buco nero». Il fine invece è la mèta, il senso ultimo. Sappiamo che la storia dell'uomo si muove come i meandri di un fiume, serpentiniforme, perché la libertà dell'uomo ha tante deviazioni e piste secondarie. Ma la Bibbia insegna che, sotto questa riga storta, Dio continua a tracciare la sua traettoria diritta. Permane una tensione messianica, una traettoria rettilinea, pur nelle contraddizioni quotidiane. Il cristiano è dunque colui che cerca la via di Dio in mezzo ai crocicchi delle nostre strade.

«ATTRAVERSANDO INSIEME IL DESERTO»

■ Teniamo presente questo trittico, per imparare a vivere il Grande Giubileo: nella contemplazione di Dio; nell'ascolto della tromba che richiama alla fedeltà al quotidiano; nel

pellegrinaggio verso un oltre che è l'infinito, il futuro, il Regno di Dio, già presente ora e che costituisce il vero fine della storia. «Il Regno di Dio è come il lievito», il «seme»... Già dentro l'oggi c'è una scintilla di divino. Diceva Blaise Pascal che «l'uomo supera sempre l'uomo», cioè tende a andare oltre i falsi bisogni dell'immediatezza, del piacere, della volgarità. Nell'attuale contesto, segnato da un ritorno di religiosità (si pensi al proliferare delle sette, la ricerca del miracolismo facile, il fascino dell'occulto, il demoniaco, ecc.), la Chiesa è chiamata a dire parole anche dure, ma di grande respiro e prospettiva: non parole soltanto etiche o settoriali o proposte superficiali. Occorre tornare alla purezza del Vangelo, per una vera fondazione del vivere.

■ Vorrei concludere con *due testimonianze.*

• Anzitutto JEAN GUITTON, uno scrittore anziano, convertito al cattolicesimo, sapiente, mi diceva: «Fino a quando si è inquieti, si può stare tranquilli». Contro l'atteggiamento dell'indifferenza generale diffusa oggi, dobbiamo ritrovare il bisogno di cercare la verità, di non fermarsi, di non accontentarsi, del tendere oltre (ecco il senso dell'icona della strada).

• L'altra testimonianza è di PADRE DAVID MARIA TUROLDO che, già malato di tumore, ha scritto: *I canti ultimi* (notare: non «gli ultimi canti», ma «i canti ultimi», che danno cioè il senso del fine e non della fine; si tratta di «canti», pur nella fatica e nel dolore). Ha dedicato una poesia a tutti gli uomini atei, sapendo che in tutti noi alberga una parte di ateismo: è l'invito a camminare verso la mèta ultima che è l'amore, la visione di Dio. Per tutti, il vero Giubileo sarà l'incontro con Dio:

«Fratello ateo
nobilmente pensoso
alla ricerca di un Dio che non so darti,
attraversiamo insieme il deserto.
Di deserto in deserto
andiamo oltre
oltre anche la foresta delle fedi
andiamo liberi e nudi
verso il nudo Essere
e là, dove anche la parola muore
abbia fine, nella pace, il nostro cammino».

Questo impedirà di sciupare l'opportunità di grazia di questo Giubileo e di viverlo solo nell'esteriorità.

ANTOLOGIA

DALLA LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II: «TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE» (1994)

Nn. 10-11. Cristo è il Signore del tempo: è il suo principio e il suo compimento: ogni anno, ogni giorno ed ogni momento vengono abbracciati dalla sua Incarnazione e Risurrezione, per ritrovarsi in questo modo nella «pienezza del tempo». Su tale sfondo diventa comprensibile l'usanza dei Giubilei, che ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa.

Nn. 11-13. «Giubileo», cioè «un anno di grazia del Signore», è la caratteristica dell'attività di Gesù e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza. Le parole e le opere di Gesù costituiscono il compimento dell'intera tradizione dei Giubilei dell'AT. Il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Esso cadeva ogni settimo anno, secondo la Legge di Mosè. Nell'anno sabbatico, si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi. La Legge inoltre prevedeva il condono di tutti i debiti, secondo precise prescrizioni. E tutto ciò doveva essere fatto in onore di Dio. Quanto riguardava l'anno sabbatico, valeva anche per quello «giubilare», che cadeva ogni 50 anni. Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale «emancipazione» di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione, per una eguaglianza e giustizia sociale tra tutti i figli di Israele.

N. 14. Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo «anno di grazia», anno della remissione

dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra-sacramentale.

N. 16. Il termine «Giubileo» parla di gioia, di un giubilo che si manifesta all'esterno. La Chiesa rispetta le misure del tempo, cammina al passo con ogni uomo, rendendo consapevole ciascuno di come ogni tempo sia intriso della presenza di Dio e della sua azione salvifica. In questo spirito, la Chiesa gioisce per la salvezza, rende grazie, chiede perdono, presentando suppliche al Signore della storia e delle coscienze umane.

N. 23. Non si vuole certo indulgere ad un nuovo millenarismo; si vuole invece suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alle Chiese, come pure alle singole persone attraverso i carismi al servizio dell'intera comunità. Si intende sottolineare ciò che lo Spirito suggerisce alle varie comunità, dalle più piccole, come la famiglia, sino alle più grandi come le nazioni, le organizzazioni internazionali, senza trascurare le culture, le civiltà e le sane tradizioni.

N. 31. La ricorrenza giubilare dovrà confermare nei cristiani di oggi la fede in Dio rivelatosi in Cristo, sostenere la speranza protesa nella aspettativa della vita eterna, ravvivare la carità.

N. 34. L'avvicinarsi della fine del secondo millennio sollecita tutti ad un esame di coscienza e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio.

N. 36. Alle soglie del nuovo millennio, i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo e della vita ecclesiale.

N. 38. Nel 2000 dovrà risuonare con forza rinnovata la proclamazione della Verità: «Ecco è nato per noi il Salvatore del mondo».

N. 42. Tutto dovrà mirare all'obiettivo prioritario del Giubileo, che è il ringiovanimento della fede e della testimonianza dei cristiani. È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso.

Nn. 40-42. Nel primo anno (1997), occorre porre in luce il carattere spiccatamente cristologico del Giubileo, che celebrerà l'Incarnazione del Figlio di Dio. Sarà il momento favorevole per la riscoperta della catechesi nel suo significato e valore originario di «insegnamento degli apostoli» (*At* 2,42) circa la persona di Gesù Cristo ed il suo mistero di salvezza.

Nn. 44-46. Il 1998, secondo anno della fase preparatoria, sarà dedicato in modo particolare allo Spirito, che è anche per la nostra epoca l'agente principale della nuova evangelizzazione. I cristiani sono chiamati a prepararsi al Grande Giubileo dell'inizio del terzo millennio rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio...

Nn. 49-53. Nel terzo anno (1999) si ricupera la vita cristiana come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, nella conversione, nell'esercizio della carità, nell'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati, nella proposta della civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.

N. 57. La Chiesa anche in futuro continuerà ad essere missionaria. Con la caduta di grandi sistemi anticristiani nel continente europeo, del nazismo prima e poi del comunismo, si impone il compito urgente di offrire nuovamente agli uomini e donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo. Oggi sono molti gli «areopaghi»: sono i vasti campi della civiltà, della politica e dell'economia. Più l'Occidente si stacca dalle sue radici cristiane, più diventa terreno di missione nella forma di svariati «areopaghi».

N. 58. Il futuro della Chiesa e del mondo appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio.

N. 59. La Chiesa afferma che, al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli».

Cerchiamo insieme la vita

Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE DELLA SERIE DEGLI INTERVENTI

■ In occasione dell'uscita del nuovo *Catechismo dei Giovani/1* (CdG/1),[1] l'Ufficio Catechistico Nazionale auspicava che fossero fatte guide e sussidi che spiegassero bene la struttura articolata del Catechismo. E confidava che tali sussidi facessero esplicito riferimento al testo, ma che suggerissero itinerari concreti, magari in successione diversa da quella proposta dal Catechismo, iniziando per esempio dalla suggestione di un testimone. «L'importante è che il cammino venga fatto in tutti i passaggi».[2]
Ecco il senso di questo nostro contributo. Dopo la pubblicazione di una Guida,[3] offriamo questo sussidio, che ha lo scopo di semplificare e vivacizzare l'utilizzo del CdG/1 con gli adolescenti.

■ A questo primo sussidio, ne seguiranno altri, uno per ciascun capitolo. E la struttura rimarrà costante:
- una *premessa* per chi guida l'incontro;
- l'individuazione del *tema centrale* (o dei temi) del capitolo;
- la segnalazione degli *obiettivi formativi e contenustici* che vengono proposti;
- il *contributo metodologico:* provocazioni, interrogativi e testi per catturare l'interesse degli adolescenti e mettere a fuoco il tema;
- l'*itinerario catechistico:* fatti e riflessioni attinti dal CdG/1, in una sintesi che offre la chiave di lettura del testo e ne mostra lo snodarsi logico degli argomenti;
- tra gli *strumenti:* testi scelti e piste per la riflessione personale e quella di gruppo.
- suggerimenti per l'*azione e la celebrazione;* ricordando che con gli adolescenti non ci si può limitare a una ricerca di gruppo o all'ascolto, perché gli stessi obiettivi si possono raggiungere più rapidamente e con più efficacia attraverso un'attività o un'esperienza;
- infine un momento di *verifica e di bilancio,* sia per gli adolescenti stessi, che per chi guida l'incontro. Spesso non si dedica tempo a fare il punto su ciò che si è realizzato; eppure solo la percezione della soddisfazione o del disgusto potrà farci conoscere meglio le esigenze degli adolescenti che abbiamo davanti e determinare il successo dei nostri incontri.

[1] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Io ho scelto voi.* Il Catechismo dei Giovani/1, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993.
[2] *Il nuovo Catechismo dei Giovani/1.* Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in «Catechesi» n. 8, 1993.
[3] Vedere il volume-guida di GIUSEPPE RUTA, *Io ho scelto voi,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1994.

ACCOGLIAMO LA VITA, FACCIAMOLO INSIEME

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

■ Gli inizi sono sempre importanti, tanto più con gli adolescenti, con i quali l'aggancio diventa vitale per garantirsi la loro presenza e l'interesse.
Il CdG/1 parte bene iniziando con questo capitolo tutto «antropologico», per leggere l'esperienza giovanile ed entrare nella psicologia e nei condizionamenti in cui gli adolescenti vengono a trovarsi uscendo dalla preadolescenza.

■ A proposito del primo capitolo *Cerchiamo insieme la vita,* mons. Giuseppe Betori, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, precisava: «Il capitolo si presenta come il capitolo *uno,* in realtà è un'introduzione a tutto il Catechismo. È infatti destinato a far entrare gli adolescenti nella logica del cammino di fede e di un cammino di fede da fare in gruppo».[4]
Capitolo introduttivo, dunque, in cui alcuni contenuti catechistici vengono appena annunciati, o, se si preferisce, segnalati come obiettivi possibili e da raggiungere; mentre prevalgono le considerazioni per così dire *metodologiche.*

■ Nei primi incontri ogni catechista/animatore punti prima di tutto ad «attualizzare fortemente la proposta che viene fatta dal Catechismo, partendo dalla situazione di vita dei ragazzi, che è quella del gruppo di adolescenti che ha davanti a sé».[5] Mentre i contenuti vanno mantenuti per così dire in filigrana, senza preoccuparsi della completezza della trattazione e tanto meno dell'adesione formale a quanto viene affermato. Il CdG/1 non è da consumare nel corso di un anno, anzi è stato pensato per durare un arco di età anche di quattro-cinque anni. «Si potrebbe pensare ai capitoli 2-3-4-5 come a capitoli da usare uno per anno».[6]
L'andamento deve essere di tipo esperienziale-kerigmatico, e la preoccupazione fondamentale quella di suscitare coinvolgimento e interesse personale al tema.

■ Ricordiamo infine che il CdG/1, pur essendo auspicabile che raggiunga anche obiettivi di prima evangelizzazione, si propone a degli adolescenti che vivono in un gruppo ecclesiale. Infatti senza il supporto di un gruppo che faccia un cammino, difficilmente il singolo adolescente potrà mettersi di fronte ad alcuni interrogativi di fondo, cercare quelle risposte importanti che aiutano a vivere. Tanto meno affrontare il testo di un Catechismo di 350 pagine. In gruppo gli adolescenti, insieme ai loro animatori, potranno comprendere «la centralità del momento catechistico in un itinerario di crescita di gruppo», evitando dispersioni o semplicemente facendo «aggregazione intorno a se stesso».[7]

1.1. IL TEMA

- Adolescenza: il momento di accogliere e affrontare la vita quando tutto cambia dentro e attorno a sé.
- La proposta di riprogettarsi, facendolo insieme, in gruppo.
- Sapendo che Dio va incontro e risponde a chi vuole aprirsi intensamente al «dono prezioso della vita».

[4] *Il Nuovo Catechismo dei Giovani/1,* in «Catechesi», cit.
[5] «È importante che gli animatori di gruppo facciano tesoro del primo capitolo. Che è sì pensato già in funzione diretta dell'adolescente per dargli le motivazioni per l'itinerario, ma è anche in qualche modo indicativo di quel che un animatore deve sapere per costruire un buon itinerario di catechesi. Noi abbiamo grosse difficoltà per la catechesi in questa età» *(Ib.).*
[6] «Il testo abbraccia un vasto arco di età: ben quattro-cinque anni, dai 14 ai 18 anni» *(Ib.).*
[7] *(Ib.).*

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Uscire dalla passività e dalla dispersione, accettando la legge della crescita.

Partendo dalla «nuova voglia di vivere» degli adolescenti e dalle loro nuove esperienze di vita (nuovi interessi scolastici, nuovi ambienti, incontri e amicizie più significative, per alcuni l'inizio dell'esperienza lavorativa), il CdG/1 (p. 10) chiede loro di superare il primo stato d'animo, fatto spesso di ansia e stupore, di delusione e di amarezza, forse di indifferenza e resa, e di passare a un atteggiamento di accettazione della «legge della crescita» per giungere alla voglia di «misurarsi con la vita».
Essi non sono soli nella ricerca di queste risposte: sanno che anche i loro amici passano attraverso la stessa fase di crescita. E se si trovano inseriti in un gruppo che non sia di puro consumo, possono ricercare insieme, crescere insieme.

Obiettivo contenutistico

Al di là delle molte e contradditorie situazioni e proposte di vita, esiste un centro unificante: Gesù vivente nella sua Chiesa; c'è un itinerario che porta alla libertà e alla pienezza di vita.

Si rafforza il mondo interiore degli adolescenti: essi sono capaci di non eludere le domande decisive, di non sfuggire di fronte agli interrogativi più esigenti e profondi. È Gesù la risposta alla ricerca di senso ultimo e il modello definitivo che ci realizza. Un Gesù che lo si incontra vivente nella comunità ecclesiale.

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

Provocazioni iniziali

«Dove vanno i giovani?». Alla domanda far seguire la proiezione di tre-quattro diapositive o la rassegna-stampa di situazioni giovanili. Emerge il grande pluralismo di situazioni e di scelte, ma anche una certa confusione e disorientamento. Insistere con la domanda: «Dove vanno i giovani?».

Altri interrogativi

- A che cosa ti fa pensare il titolo: «Cerchiamo insieme la vita»? (attese, situazioni, esperienze).
- Ti aspetti qualche risposta particolare da questi nostri incontri e dallo sviluppo di questo argomento?
- Come vedi la tua vita oggi, rispetto ad alcuni anni fa?

Per prolungare l'incontro o per aprire a un approfondimento più ampio

Leggere alcune testimonianze giovanili o i risultati di un test.

- ECCONE UN CAMPIONARIO TRATTO DALLA RICERCA COSPES:[8]
- «Sono cambiato... a livello di come vedo il mondo. Prima lo vedevo con gli occhi dei miei genitori: ad esempio, la politica o qualunque altra cosa. Tendo a pensare con la mia testa, quindi sono più indipendente a livello di pensiero» *(ragazzo, 17 anni).*
- «Per me vivere è riuscire a essere felici, soddisfatti di quello che si fa. Mi è piaciuta la frase del film "L'attimo fuggente" che dice: "Non arrivare alla fine della vita senza aver vissuto". È importante cogliere ogni attimo nella sua giusta dimensione. È brutto quando tutto ti scivola sulla pelle» *(ragazza, 17 anni).*
- «Molte volte mi chiedo quale sia il senso, perché Dio ha voluto che io sia nata qui in questo posto. Mi chiedo quale sia il senso della mia vita. Molte volte cerco anche di darlo. È difficile, ma a poco a poco ce la farò» *(ragazza, 16 anni).*

[8] COSPES, *L'età incompiuta.* Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, Elle Di Ci, Leumann (To) 1995.

• QUALCHE ANNO FA ERI ANCORA UN/A BAMBINO/A. ORA CHE SEI CRESCIUTO/A IN CHE COSA TI SENTI DIVERSO/A DA ALLORA? *(massimo tre risposte)*

Non risposto	0,6%
1. Dipendo sempre meno dai miei genitori	1,9%
2. Sto pensando realisticamente al mio futuro	34,5%
3. Posso stare fuori di più alla sera	59,0%
4. Ho il ragazzo	13,2%
5. Ho la ragazza	10,3%
6. Il mio parere viene ascoltato	12,3%
7. Posso disporre come voglio dei miei soldi	36,8%
8. Rifletto di più dentro di me	10,1%
9. Nulla è cambiato	70,1%

2.1. ITINERARIO CATECHISTICO

a) I fatti

■ *Una nuova voglia di vivere* (pp. 10-12): il nuovo è nell'aria, è incontenibile la voglia di muoversi, di andare, conoscere e misurarsi con qualcosa di ignoto. Mentre cambia l'esperienza scolastica, il giro di amici/che; cambiano i luoghi di incontro, gli interessi, i sentimenti. Nello stesso tempo per la prima volta si sperimentano l'ansia dell'avvenire, le prime vere amarezze, i primi errori.

■ *In gruppo per imparare a crescere* (pp. 13-14): nel momento dei cambiamenti personali e sociali, mentre molti fenomeni lasciano inquieti e quasi timorosi, nello stesso tempo si prova la gioia di sapere che non siamo i soli a vivere, che anche chi ci sta accanto — i nostri amici in particolare — passano più o meno dalle stesse esperienze. Alcuni gruppi «puntano al ribasso», si «livellano al minimo» bruciando insieme il tempo. Altri permettono non una compagnia generica, ma un incontro personale, e ti aiutano a dare le risposte che contano.

■ *Domande decisive* (pp. 15-16): negli anni dell'adolescenza la pratica cristiana e addirittura la fede attraversano un momento di ripensamento e di crisi, possono sembrare un «vestito stretto». Del resto la scelta di continuare a credere non appare popolare. Eppure non si può a lungo fare i sordi di fronte a certe domande. Il saperti destinatario di un amore specialissimo da parte di Dio, oppure di fronte all'inevitabile esperienza della sconfitta e del dolore, la ricerca di senso si fa urgente. A meno di non rinunciare alla propria dignità di uomo capace di interrogarsi.

b) La riflessione

■ *Nella ricerca non siamo soli* (pp. 17-18): scienza e saggezza umana si interrogano e cercano risposte alla nostra sete di verità e di libertà. Ma spesso dobbiamo riconoscere che certe risposte sono più che il frutto di conquista e di ricerca, il segno di una presenza: sono dono, rivelazione. C'è «Qualcuno» che ci fa scoprire il filo invisibile che dà senso compiuto e unità alle nostre esperienze.

■ *La vita deve avere un centro* (pp. 19-20): la risposta di verità che cerchiamo davvero e a cui tendiamo in realtà non è un'idea, per quanto profonda, ma «una persona»: è Gesù Cristo, signore della nostra vita. È stata questa l'esperienza dei primi discepoli di Gesù, che hanno trovato nell'incontro con lui un significato nuovo e definitivo alla loro vita. Gesù oggi lo si incontra nella comunità cristiana, nel gruppo ecclesiale, a contatto con certi suoi testimoni.

■ *Il coraggio di fare un cammino* (pp. 21-31): ci sono adolescenti e giovani che possono fare scelte coraggiose e spesso definitive in un solo istante. L'età stessa rende spregiudicati e liberi. Ma in generale ci vuole tempo per «chiamare per nome Dio». Non solo, le statistiche dicono che sono maggioranza quelli che abbandonano definitivamente l'interesse religioso e che non si preoccupano di rimettere in gioco la loro fede. Allora? È un fatto che chi è presente a questo incontro di

approfondimento catechistico ha l'occasione di accogliere una proposta e di iniziare un cammino, di affrontare un itinerario a tappe che in parte sono già state segnalate: si tratta di «interrogare la vita» (p. 21), di giungere a «confrontarsi con Gesù» (p. 22) e «ascoltare la sua parola» (p. 21) per arrivare alle risposte di fondo; di farlo insieme, a confronto con il gruppo ecclesiale (p. 23), «confrontandosi con i testimoni» (p. 27) — sapendo che oggi come ieri sono tra noi. Ma anche di «imparare a pregare» (p. 24) e di «educarsi al servizio». La preghiera è «un gesto che vale per se stesso, completamente gratuito: come la lettera di un amico, come il dono della vita». Anche Gesù ha pregato e si è fatto maestro di preghiera: ha pregato con la sua gente e a volte ha passato la notte in preghiera. Pregare è «scoprire il volto di Dio», entrare un poco nel suo mistero. Pregare è anche scoprire «il vero volto di sé», guardarsi dentro, capire il senso del nostro vivere, convincersi che nessuno viene buttato nella vita a caso, ma tutti siamo «pensati e voluti per un disegno di amore» (p. 25). Pregare è anche mettersi in comunione con gli altri, vivere la condivisione; è spinta a entrare nella storia degli uomini. Preghiera è quindi anche «educazione al servizio», è trovare il coraggio di mettere la propria vita a disposizione degli amici, del quartiere, del paese.

c) Gli strumenti

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Leggi queste testimonianze, scegli quelle in cui ti trovi davvero:

- «Ogni giorno il risveglio ci porta un nuovo inizio, una nuova opportunità. Perché sprecarli? assaporiamo questo giorno, apprezziamo il gusto della sua libertà. La vita è nelle nostre mani» *(Caty).*
- «A me sembra che ci sia solo un modo per essere felici: amare la vita a qualunque costo, accettarla per quel poco che può dare» *(anonima, di un giovane carcerato).*
- «La mia vita esplode come a primavera. L'albero che cresce dove arriverà?» *(Giosy Cento, cantautore).*
- «In una riunione è sorto un grande quesito: che cos'è la vita? Io non mi sono mai posto questa domanda e non ho saputo rispondere. Ma dalla discussione ho capito che la vita non ha bisogno di essere definita. Bisogna saperla vedere nei suoi veri, tantissimi aspetti» *(Luisa).*
- «La vita è un dono. È sapere di non essere soli» *(Elisabetta).*
- «Ho 22 anni e sono stanca di sentire i soliti discorsi sui giovani impegnati del '68. Studio Legge, voglio diventare magistrato, non chiedo famiglia né figli. Ci vestiamo tutti uguale e compriamo tutti gli stessi motorini? Lasciateci difendere in qualche modo... nel '68 usavano le spranghe» *(Roberta).*
- «Sono stato io a non prendermi quel che volevo. Come avessi abortito tutti i giorni, come non avessi mai permesso che quel ragazzo nascesse, per paura di ritrovarmelo fra i piedi, per paura che sconvolgesse la mia vita» (*Enrico Brizzi* in *«Jack Frusciante è uscito dal gruppo»*).
- «Una cosa l'ho capita: ci si comporta così per paura, si contestano gli altri per paura. Si ha paura di guardarsi dentro e accettarsi. Paura di essere giudicati. Paura di cambiare e essere se stessi» *(Alessandro).*
- «Tutti i giorni ti alzi, vai a scuola, mangi, studi, vai a dormire per poi rialzarti, e il tempo passa, passa... maledettamente passa; ma che senso ha tutto ciò? Senza scomodare i grossi problemi che assillano l'umanità, che senso ha questo vivere quotidiano?» *(Angelo).*
- «Tante volte penso a quel detto: tanto si vive una volta sola. Come dire: spassiamocela finché siamo in tempo. È vero, si vive una volta sola, ma proprio per questo vale la pena vivere bene, vivere impegnati, viere in profondità, vivere una vita che comporta dei grossi rischi, perché ti fa andare controcorrente... Vale la pena rischiare la nostra vita per qualcosa di più grande di noi, qualche cosa che vale più della nostra vita. Dopo tutto, si vive una volta sola!» *(Stefano).*

PER LA RICERCA DI GRUPPO

Una nuova voglia di vivere (cf p. 12)

- Quali sono i cambiamenti che stai sperimentando nei tuoi anni?
- Cos'è che oggi ti entusiasma di più di ciò che stai vivendo?
- I gusti nuovi che senti di avere (magari contraddittori, come la voglia di star solo e quella di passare tutto il tempo possibile con gli amici, l'accettazione dei tuoi genitori e il bisogno di indipendenza, ecc.), come li vivi? ti spaventano? ne parli con qualcuno?

In gruppo per imparare a crescere (cf p. 14)

- Hai un gruppo in cui ti trovi bene? Di che gruppo si tratta?
- Qual è lo stile del rapporto tra di voi e con gli altri?
- Quali valori circolano nel vostro gruppo?
- Come passi il tuo tempo libero?
- Perché qualcuno non riesce a vivere in gruppo? (perfezionismo, timidezza, autosufficienza, immaturità...)

Domande decisive (cf p. 16)

- C'è qualche domanda che ti porti dentro, un interrogativo di fondo che non hai ancora l'occasione di metterlo sul tavolo?
- Chi pensi possa aiutarti a trovare una risposta soddisfacente?
- Quale strada seguire per trovare le risposte che contano nella vita?

Nella ricerca non siamo soli (cf p. 18)

- Come vedi Dio nella tua vita?
- Quali sono le cose che ti rimandano in qualche modo a lui?
- Parli di Dio con qualcuno?

La vita deve avere un centro (cf p. 20)

- Gesù non può essere che il Signore di una vita, il suo centro, la sua ragion d'essere. Gesù è per te il solo «normativo», il tuo punto di riferimento ultimo, l'«amico»? E se non è questo, cos'è?
- Il 64 per cento degli italiani considera Gesù «il personaggio più interessante della storia». Nell'ambiente in cui vivi, Gesù è davvero così «popolare»?
- Quale episodio del Vangelo ti sembra centrale per capire Gesù? Qual è l'episodio, la frase, l'immagine che ti piace di più?

d) Per l'azione e la celebrazione

L'IDENTIKIT

Prova a fotografarti. Senza farti aiutare e lasciarti influenzare dai giudizi altrui. Poi chiedi a qualcuno se il tuo identikit è davvero quello che ti sei costruito. Eccoti una traccia.

- *Sono originale:* non voglio essere la copia carbone di nessun altro. Non mi va di sentirmi dire che assomiglio a tizio o a caio.
- *Sono intelligente quanto basta:* anche se tutti dicono che posso fare di più (ed è vero). Non m'importa di essere il primo della classe, la mia riuscita mi basta.
- *Mi piace cucinare:* non è da intellettuali, non è forse da maschi, ma fa lo stesso. Mi piace pasticciare in cucina, mi piace la gente che urla e ride, quando porto in tavola qualcosa di mio.
- *Mi piace l'allegria:* i miei genitori non lo sanno, ma io sto bene quando c'è baccano e l'allegria esplode. Non amo agitarmi, ma mi piace stare dove c'è un ambiente vitale.
- *Sono spiritoso:* lo dicono gli altri: con me non ci si annoia, invento sempre qualcosa di nuovo. Sono un organizzatore nato. Mi piacciono le novità e odio la noia.
- *Mi piace osservare la gente:* mi piace ascoltare i miei amici. A volte li sento così vicini, da sfiorare quasi la loro anima.
- *Ho una buona salute:* quelli della mia età a volte hanno un sacco di problemi e disfunzioni. Io sto bene e non prendo porcherie.
- *Sono testardo:* possono farmi a pezzi, ma non cambio idea. È un mio difetto. Ma non

sono così bambino da non riconoscere i miei errori, quando ho sbagliato.
- *Sono suscettibile:* è triste, ma è vero. Tutto bene quando si scherza, ma se mi dicono qualcosa di sgradevole o mi sento giudicato, la cosa non mi va.
- *Sono possessivo:* le mie cose non le presto volentieri. Anche perché gli altri non restituiscono. Ognuno ha la sua roba, no? Tengo alle mie cose.
- *Sono gelosa:* proprio non vorrei, ma mi accorgo di essere possessiva ed esclusiva. Se una è una mia amica, lo è. Se non lo è o non lo vuol essere, con me ha chiuso.

IDENTIKIT-RAPIDO

Datti tu stesso/a un voto, da 1 a 8. Poi chiedi ai tuoi amici che facciano la stessa cosa a nome tuo. Nel confronto non mancheranno le sorprese.

- Tendenza all'ottimismo
- Abilità sportiva
- Sentimentale e romantico/a
- Capacità organizzative
- Ambizione
- gentilezza
- Sincerità nell'amicizia
- Self-control
- Simpatia
- Tendenza al risparmio
- Possibilità di riuscita
- Estroversione

(Il test è tratto liberamente da quello proposto al «Luneur» di Roma).

ALTRE ATTIVITÀ POSSIBILI

- *Comporre una preghiera* su uno di questi temi: Gioia e fatica di vivere; Non sono più un bambino; Voglia di libertà; Chi mi darà le ali per volare?; Sulla tua strada, Signore; Ci riuscirò; Al fondo ci sei Tu.
- Dividersi per *un cammino in solitudine,* riflettendo su un aspetto del tema (vedi sopra).
- Proiettate una cassetta o delle diapositive sulla vita prenatale; costruire la storia di una vita per immagini.
- Offrite un rinfresco per «festeggiare» la vostra esistenza («Un giorno, senza che tu lo volessi, sei venuto al mondo: non sei veramente nato allora: c'erano altri, ma in qualche modo mancavi tu, il maggiore interessato»). Come preghiera, servitevi del *Salmo* 138.
- Fate venire in gruppo un anziano significativo, semplice, simpatico: fategli raccontare la storia della sua vita (dieci minuti).
- Fate una lista delle cose di cui potreste certo fare a meno e di quelle irrinunciabili.
- Piantate un albero (con tutte le ritualità, i discorsi d'obbligo).
- Assistete alla levata del sole o al suo tramonto, recitando i *Salmi* 8, 145.
- Fate una ricerca sull'origine e grandezza dell'universo.

TESTI BIBLICI UTILI

- *Ezechiele* 3,1-4: fame della Parola di Dio, che rivela i progetti di Dio su di me.
- *Isaia* 49,1-6: il Signore ti ha chiamato alla vita, ti ha dato tutto ciò che sei e che hai: conta su di te.
- *Luca* 3,1-6: chiamati per progettare.
- *Matteo* 1,20-21: «Non temere di prendere con te Maria, il bambino...»: la vita, un'idea, un nuovo progetto.
- *Matteo* 1,1-16: ognuno di noi ha una sua geneaologia, delle radici, viene da un ceppo comune.
- *Giovanni* 1,1; 9-14: la Parola si è fatta carne: tutto è possibile; Dio si fa bambino, una vergine diventa madre...
- *Luca* 2,41-50; il momento delle rotture, non solo per «rivendicare», ma per «essere».
- *Marco* 1,9-11: «Tu sei mio figlio»: prendere coscienza della propria identità. Non siamo numeri.
- *Matteo* 5,13-16: abbiate il coraggio di diventare responsabili, di voi, degli altri. Della pace, della gioia, del mondo.
- *Giovanni* 3,1-5: appello a nascere.

2.2. BILANCIO E PROGETTI

Per gli adolescenti
(cf *Il coraggio di fare un cammino*, p. 27)

- Come giudichi il cammino che ti è stato proposto?
- Da dove cominciare per iniziare sul serio a percorrere questa nuova strada?
- Finora quali sono i punti di riferimento più fermi che hai avuto? E quali saranno d'ora in poi?

Per l'animatore-catechista

- È stato preparato tutto con cura?
- Sei riuscito a trasmettere «voglia di vivere» e di esserci?
- Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati coinvolti personalmente nel tema?
- Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nell'itinerario che hai proposto?

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

BACKHOUSE ROBERT

PICCOLA GUIDA AI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Collana «Piccoli strumenti biblici», pp. 32, L. 8.000, Codice 10659.

Molte domande trovano una risposta in questo interessante opuscolo, che offre un ritratto sintetico di oltre 230 personaggi biblici tra i più conosciuti. Il volumetto è corredato da illustrazioni a colori (disegni e fotografie) per ogni pagina. Per ogni «voce» vengono riportati i relativi riferimenti biblici. Al termine, un completo indice dei nomi rende facile la consultazione.

AUTORI VARI

IL DIALOGO TRA LE RELIGIONI

Gli Editoriali de «La Civiltà Cattolica» (1995)

Collana «La Civiltà Cattolica», pp. 320, L. 30.000, Codice 00100.

«La Civiltà Cattolica» ha dedicato gran parte dei suoi editoriali del 1995, qui raccolti in volume, al dialogo tra le religioni. L'avvenimento che negli ultimi decenni ha creato problemi al cristianesimo è stato l'avvento del pluralismo religioso. Come comporre, allora, il pluralismo religioso con l'affermazione di *Gesù Cristo, unico e universale Salvatore degli uomini?* È questa la domanda a cui cerca di rispondere il testo, che auspica il dialogo e la collaborazione tra le religioni. Il volume, inoltre, affronta il problema del confronto del cristianesimo col pensiero moderno, alla luce anche della celebre formula *Perché non possiamo non dirci cristiani.* Vengono poi offerti: un contributo alla riflessione comune dei cattolici italiani in vista del Terzo Convegno Ecclesiale a Palermo; la presentazione delle encicliche *Evangelium vitae* e *Ut unum sint;* l'esame dei risultati della Conferenza del Cairo.

DONÀ ROBERTO

RAGAZZI COSÌ

Storie quasi sconosciute di ragazzi del Vangelo che si sono incontrati con Gesù

pp. 48, L. 4.000, Codice 00074.

«Erano proprio ragazzi come te, la stessa voglia di correre, giocare, divertirsi... Duemila anni fa hanno avuto una fortuna incredibile: si sono incontrati con Gesù... In questo quaderno vogliamo raccontarti come è avvenuto questo incontro e come la loro vita è cambiata...» *(Dalla Presentazione).* Il quaderno comprende cinque «schede»:

- I ragazzi pastori;
- I ragazzi di Cana; Un ragazzo con 5 pani e 2 pesciolini;
- Un ragazzo incredibilmente fortunato (il figlio della vedova di Nain);
- Ragazzi che hanno «giocato» con Dio. Per ogni «scheda», il racconto e spunti per la riflessione e la discussione.

È per l'animazione di adolescenti e giovani in campiscuola, ritiri, tempi forti dell'anno liturgico, incontri vocazionali...

LIBRI RICEVUTI

• ANTONELLI-BRAMBILLA-PRONZATO-VIGNOLO, *Nel cuore il mattino di Pasqua.* Soffrire è avere un segreto in comune con Dio, Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 98.

• AUTORI VARI, *L'apostolo e la sua comunità.* Un «dialogo» con la Prima Lettera di Paolo ai cristiani di Corinto, Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 176, L. 18.000.

• AUTORI VARI, *Come fuoco e incenso...* Alle sorgenti della spiritualità del cardinal Schuster, Collana «Testi di spiritualità» n. 12, Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 110, L. 13.000.

• AUTORI VARI, *Il Battesimo dei bambini.* Un gesto di fede dei genitori e della comunità, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 36, L. 3.500.

• AZIONE CATTOLICA DI MILANO (a cura), *Kebes.* Alla scoperta di Gesù: 12 incontri di preghiera per un'esperienza di campeggio e vita di gruppo, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 96, L. 5.500.

• BALDUZZI CLARA, *Il soprannaturale in Lucia Mangano.* Collana «Le donne e la Chiesa» n. 6, Ed. Segno, Udine 1996, pp. 131, L. 14.000.

• BECK TOMASO, *Il grido del profeta.* Insegnamenti meditazioni omelie, Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 107, L. 15.000.

• CABRAS MARIA BERNARDETTA, *Cercatori di droga,* collana «Gli esclusi» n. 8, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 176, L. 21.000.

• CANTALAMESSA RANIERO, *Povertà,* Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 150, L. 15.000.

• CASCIOLI RICCARDO, *Il complotto demografico.* Il nuovo colonialismo delle grandi potenze economiche e delle organizzazioni umanitarie per sottomettere i poveri del mondo, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, pp. 223, L. 25.000.

• CHIMIRRI GIOVANNI, *Etica delle passioni,* Collana «Temi etici nella storia» n. 9, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 190, L. 24.000.

• GANNON MARIE, *La reciprocità uomo/donna.* Ricerca sociologica sulle Polisportive Giovanili Salesiane, Collana «il prisma» n. 16, Ed. LAS, Roma 1995, pp. 309, L. 30.000.

• GAZZOTTI EZIO, *Maria fotografata dai Vangeli,* Collana «A B C della fede» n. 4, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 69, L. 7.000.

• GUAINI MADRE MARGHERITA MARIA, *Preghiere.* Pellegrini oranti «perché la vostra gioia sia piena», Ed. Segno, Udine 1995, pp. 174, L. 15.000.

• MANDIROLA RENZO, *Tre donne tre Marie,* Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 91, L. 15.000.

• NEUSNER JACOB, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù.* Quale maestro seguire? Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, pp. 183, s.p.

• PAROLINI MARSILIO, *Mille modi e più per organizzare una caccia al tesoro.* Giochi, quiz, messaggi segreti e percorsi per grandi e piccini, in casa e all'aria aperta, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, pp. 311, L. 45.000.

• ROSSO RENATO, *Nella grotta di Elia,* Collana di spiritualità n. 22, Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 60, L. 9.000.

• SAVOLDI G.C. e V. - GJERGJI L., *Bosnia: «Non potete obbligarci a odiare».* Una chiesa per la pace, Collana «Paesi, situazioni e problemi», Ed. EMI, Bologna 1996, pp. 128, L. 14.000.

• STOPPA C.-DIMA F., *Tempo di Quaresima.* Meditazioni sulle «Collette», Collana «Pregare nei tempi liturgici» n. 3, Ed. OR, Milano 1996, pp. 167, L. 22.000.

• STRUS ANDRZEJ (a cura), *Tra giudaismo e cristianesimo.* Qumran - Giudeocristiani, Collana «Ieri oggi domani» n. 17, Ed. LAS, Roma, pp. 181, L. 20.000.

• TICLI DINO, *Sette giorni a Piro Piro,* Collana «Il battello a vapore» n. 19, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995, pp. 97, L. 11.000.

• UFF. CAT. DI VERONA E CENTRO DI SANTO STEFANO, *Gesù, dove abiti?* Introduzione alla fede per bambini di 5/6 anni. Guida per il catechista, Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 144, L. 14.000.

• UFF. CAT. DI VERONA E CENTRO DI SANTO STEFANO, *Gesù, dove abiti?* Introduzione alla fede per bambini di 5/6 anni, Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 35, L. 4.500.

• UFF. CAT. DIOCESANO DI LUCCA, *Diventare cristiani.* Cosa devono sapere i genitori, Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 21, L. 2.000.

• UFF. CAT. DIOCESANO DI TREVISO - AUTORI VARI, *Crescere insieme genitori e figli.* Itinerario per genitori alla luce del catechismo dei bambini, Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 191, L. 16.000.

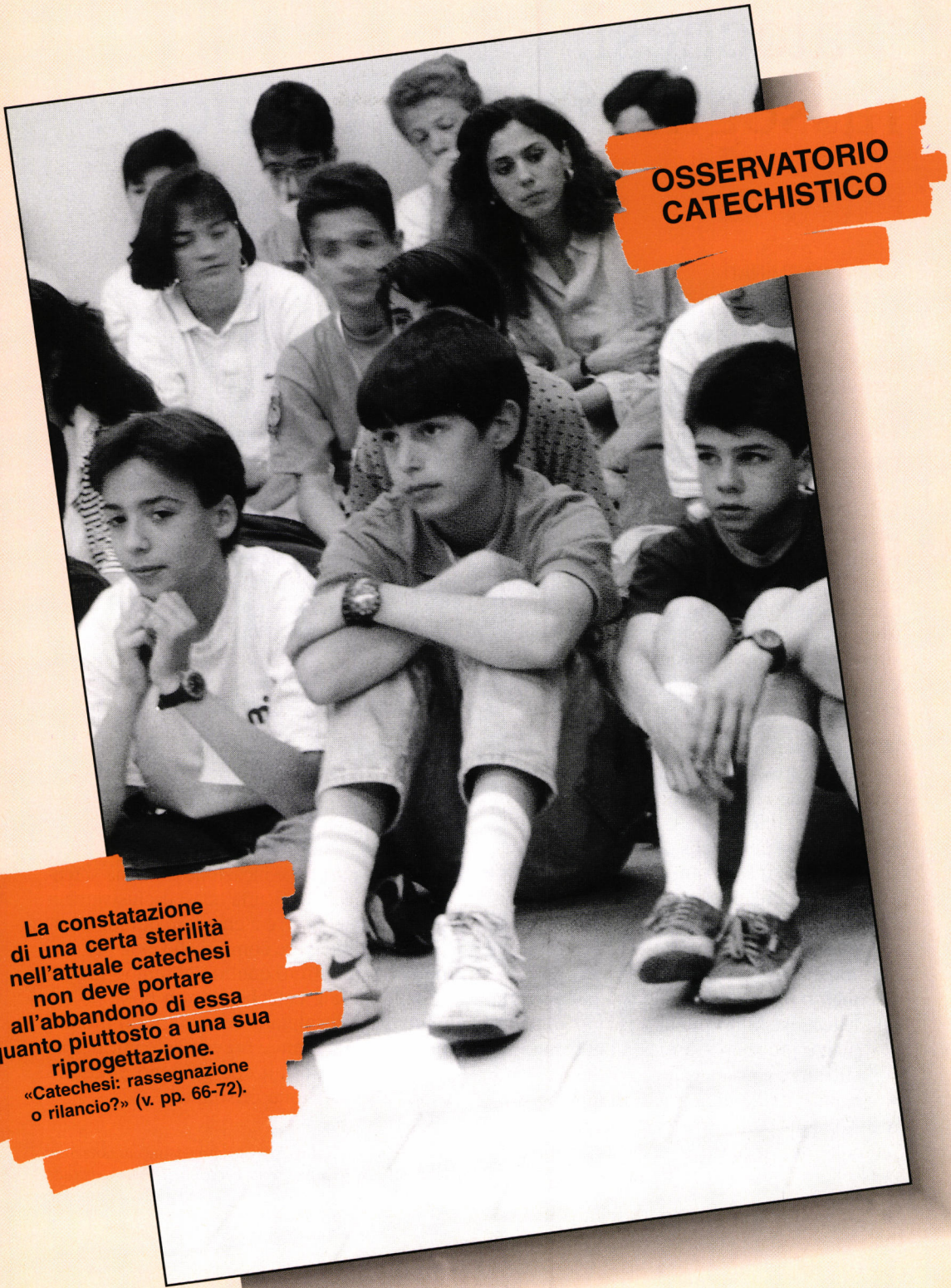
• UFF. CAT. DIOCESANO DI VERONA - AUTORI VARI, *Siate perfetti come il Padre vostro.* Le esigenze della vita cristiana nel discorso della montagna, Collana «Itinerari di catechesi per adulti» n. 2, Ed. Dehoniane, Bologna 1995, pp. 203, L. 20.000.

• WALDENFELS HANS, *Il fenomeno del cristianesimo.* Una religione mondiale nel mondo delle religioni, Collana «Giornale di Teologia» n. 236, Ed. Queriniana, Brescia 1995, pp. 192, L. 28.000.

• ZINK JORG, *Una manciata di speranza.* Meditazioni bibliche. Ed. Claudiana, Torino, pp. 142, L. 19.000.

• ZOFFOLI ENRICO, *San Tommaso d'Acquino,* Collana «Teologia a servizio della fede» n. 1, Ed. Segno, Udine 1995, pp. 45, L. 7.000.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



La constatazione di una certa sterilità nell'attuale catechesi non deve portare all'abbandono di essa quanto piuttosto a una sua riprogettazione.

«Catechesi: rassegnazione o rilancio?» (v. pp. 66-72).

Catechesi: rassegnazione o rilancio?

Osservazioni critiche e una proposta innovativa

MARIO CARMINATI

■ Una recente indagine sui catechisti italiani, curata dal Prof. G. Morante dell'Università Pontificia Salesiana, ci informa che la quasi totalità dei catechisti italiani è impiegata nell'attività formativa dei fanciulli e dei ragazzi, e quindi la maggior parte delle energie catechistiche delle comunità parrocchiali delle nostre diocesi è principalmente impegnata per questa fascia di età.
È altrettanto evidente che una notevole percentuale dei fanciulli-ragazzi, una volta concluso il cammino della iniziazione cristiana (dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima), abbandona il percorso catechistico; e così qualcuno definisce la Cresima come il «sacramento del saluto».

■ In questa situazione, alcune comunità parrocchiali hanno ipotizzato delle soluzioni, e stanno anche attuando differenti tentativi di ordine pastorale:
• amministrazione del sacramento della Cresima in terza media o nei primi anni dell'adolescenza, cercando così di dilazionare il distacco attraverso il posticipo del sacramento. Alla base di questa scelta ci sono in genere due convinzioni:
— quanto più a lungo i ragazzi partecipano alla catechesi, tanto più si possono educare;
— quanto più sono avanti con l'età tanto più sono maturi e consapevoli di ciò che ricevono;
• ricupero dell'antica prassi di amministrare la Cresima precedentemente alla prima Comunione, al fine di ridare correttezza alla successione di questi sacramenti.

■ Di fronte all'abbandono della catechesi da parte di un numero notevole di adolescenti, c'è chi non perde l'occasione per il totale o parziale fallimento dell'attuale impostazione catechistica e anche l'inadeguatezza dei catechisti di fronte al compito loro affidato. Comunque è naturale che i risultati conseguiti, non sempre positivi e secondo le aspettative, provochino negli operatori sensi di colpa, delusione, scoraggiamento... e portino un certo numero di catechisti anche ad abbandonare il loro servizio.

1. PRECARIETÀ DELLA CATECHESI

1.1. L'EDUCAZIONE CRISTIANA E LA CATECHESI NEL CONTESTO PASTORALE

Quando si parla di educazione cristiana si tende, a volte, a identificarla quasi esclusivamente con la catechesi, e a chiedere quindi ai catechisti di assolvere compiti che essi, per vari motivi (non ultimo quello del tempo limitato della attuale catechesi), non possono assolutamente espletare. Per chiarire il problema è utile richiamare brevemente i principali impegni ecclesiali che guidano e sostengono la formazione cristiana.[1]

[1] Vengono tra l'altro riprese qui alcune annotazioni del fascicolo *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* edito nel 1991, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

■ È un impegno educativo che compete alle comunità parrocchiali. È la comunità, infatti, che è chiamata a farsi carico e a sentire la responsabilità del compito educativo delle sue generazioni più giovani, impegnando in questo le sue migliori energie, dedicandovi un tempo adeguato, scegliendo e attivando i percorsi più adatti in base agli obiettivi che essa si prefigge di raggiungere. Ciò implica che nella comunità:

— si faccia un serio cammino di programmazione per identificare gli obiettivi prioritari dell'attività formativa nelle singole fasce di età, così da preparare persone adatte in vista di quanto si vuole attuare;

— si impegni nell'attuazione del progetto forze e anche mezzi adeguati.

• Serve una presa di responsabilità da parte dei primi educatori della fede, che sono i genitori; essi sono chiamati a precedere, accompagnare e arricchire ogni forma di catechesi. Spesso i genitori appaiono disinteressati al cammino formativo cristiano dei figli e, a volte, si lamentano per l'impegno richiesto ai figli nella catechesi, mostrando di ritenere più importanti altre scelte (quali lo sport, la danza, i corsi di lingue...). In questa situazione è evidentemente difficile per le comunità programmare seri interventi formativi; d'altra parte è controproducente accettare come pacifica questa logica che ghettizza e minimizza sempre più la proposta educativa cristiana. Responsabilizzare i genitori significa allora coinvolgerli nella riflessione sulle priorità educative e su quanto essi ritengano davvero importante per i figli, e ciò fin dai primi momenti del cammino catechistico.

Certo bisogna anche riconoscere che a volte i genitori vengono tenuti un po' ai margini delle scelte educative dalle stesse comunità, che assumono e promuovono la catechesi in maniera esclusiva.

• Va attivata una formazione cristiana che punti alla globalità della persona, aiutando i destinatari a far divenire proprie:

— l'adesione personale a Dio e al suo piano di salvezza rivelato in Cristo;

— l'acquisizione di uno stile di vita cristiano;

— l'educazione alla preghiera e la partecipazione ai sacramenti;

— la maturazione di un senso di appartenenza alla Chiesa;

— l'introduzione alla vita di carità e all'impegno sociale.

Tutto ciò che nel rispetto delle caratteristiche e dei tempi di sviluppo della persona.

• Va infine promossa una pluralità di esperienze, collegate fra di loro. È da questa organica pluralità di proposte che scaturisce una vera formazione. Solo collegando fra loro le occasioni celebrative, le ricche esperienze della vita di gruppo, l'attenta scelta di modelli adeguati, il concreto esercizio, da parte dei destinatari, nel vivere e sperimentare la vita cristiana... si può giungere a una graduale maturazione dei destinatari stessi. Si tratta allora di superare quella catechesi che tende esclusivamente alla comunicazione di contenuti, puntando invece a farla divenire luogo di incontro fra la Parola e le esperienze quotidiane; una catechesi che abbia come sue costanti la dimensione esperienziale, il piccolo gruppo, il protagonismo dei partecipanti.

1.2. OSSERVAZIONI SULLA SCELTA DEGLI ADOLESCENTI DI ABBANDONARE IL CAMMINO CATECHISTICO

■ Quando si analizza la crescita nella fede o l'abbandono del cammino di fede da parte degli adolescenti, per evitare di attribuire colpe generiche e/o di identificare in maniera errata le relative problematiche, vanno tenute in considerazione alcune variabili che contribuiscono a chiarire la questione e quindi anche a cercare soluzioni più adeguate. In concreto dovrebbero essere tenuti presenti questi elementi.

• L'età dell'adolescenza è paragonabile a quella dei primi anni di crescita e di «affrancamento dei genitori» da parte del bambino. Come in quegli anni il bambino ha avuto bisogno di staccarsi dalle braccia dei genitori

per iniziare a camminare da solo, così è anche, a suo modo, per l'adolescente. Questo momento dello sviluppo, che per qualcuno inizia già negli anni finali delle medie mentre per altri sopraggiunge più tardi, è soggetto a un naturale rifiuto di tutto ciò che si è ricevuto dagli adulti. E uno dei primi ambiti del rifiuto è proprio la religiosità, contestata dagli adolescenti proprio perché ritenuta uno degli aspetti più significativi e importanti del mondo adulto. Essi dunque vivono il loro rifiuto come una sfida nei confronti dei genitori; e l'abbandono, attuato spesso senza profonde motivazioni, diventa luogo di affermazione della propria indipendenza.

- L'educazione è sempre soggetta alle leggi della libertà personale, e non è pertanto detto che anche una sana e dignitosa educazione dei fanciulli e ragazzi produca automaticamente persone sufficientemente motivate e che vogliano continuare la ricerca di fede: in campo educativo due più due non fa sempre quattro; per cui, a volte, si deve accettare anche la categoria del parziale «fallimento»;
- Come per gli adulti, anche per gli adolescenti va tenuto presente che vi sono diversi livelli di maturazione per cui molti, purtroppo spesso i più fragili, di fronte anche ai «miti» della cultura attuale, fanno coincidere il desiderio di libertà che avvertono con l'abbandono di ogni cammino impegnato e con il rifugio e la fuga in tutti ciò che sa di permissivo e di privo da regole.
- L'adolescente è soggetto a indecisioni e alla incapacità di attuare in maniera costante il suo progetto di vita. Spesso questi alti e bassi sono identificati, anche dagli educatori, come scelte di opportunismo, poca voglia di impegnarsi, crisi di fede... Anche questo è motivo di abbandono in quanto capita che un certo numero di adolescenti si affidi al primo che arriva, spesso un suo coetaneo, purché questa persona gli offra sicurezza di fronte ai dubbi e alla necessità di fare una scelta definita di fede che in concreto egli non si sente ancora in grado di compiere. Ciò lo porta poi spesso ad un allontanamento quasi definitivo dalla pratica religiosa, e la cosa procede in questo modo per molti anni.
- Altro fattore determinante è il distacco dall'ambiente nel quale l'adolescente è spesso vissuto fino a quel momento; e questo avviene anche per via del cambio di scuola o dell'introduzione nel mondo del lavoro. Due ambiti che hanno già un loro insieme di regole e nei quali in genere non dominano ideali cristiani.
- Capita anche che gli adolescenti abbiano incontrato negli anni precedenti di catechesi delle guide impreparate, o che abbiano sperimentato modalità «datate» di incontro catechistico, che hanno indotto in essi l'idea che la catechesi è qualcosa di scolastico, noioso e che si conclude con «l'esame finale della Cresima». Anche questo può, senza dubbio, influire su scelte di abbandono o allontanamento.

■ Di fronte a questa situazione è legittimo porsi la domanda se sia possibile o meno attuare una proposta cristiana a degli adolescenti e quale sia la strada più opportuna da seguire. Anche in questo caso è importante tener presente quanto precedentemente affermato, e cioè il fatto che è la comunità il riferimento imprescindibile e fondante della pastorale e quindi anche della catechesi per ogni fascia di età. La pastorale degli adolescenti deve allora assumere la caratteristica di risposta alle esigenze di questi destinatari in modo però che la proposta che si fa loro sia un tutto unitario e progressivo rispetto al cammino precedente. Daremo su questo alcune indicazioni più avanti.

1.3. UNA METODOLOGIA CATECHISTICA INADATTA

■ Attualmente, in molte parrocchie, alla catechesi viene dedicata a mala pena un'ora alla settimana, spesso vissuta con l'ansia dei tempi da rispettare e con metodologie che appaiono inadeguate.
Qualche parrocchia, ad esempio, nel tentati-

vo peraltro lodevole di venire incontro al problema della poca partecipazione alla messa domenicale dei fanciulli e dei ragazzi, ha introdotto la prassi di fare la catechesi alla domenica mattina, facendola precedere o seguire dalla messa. Si è così ottenuto di avere un numero maggiore di fanciulli-ragazzi alla celebrazione; ma, dopo alcuni anni di sperimentazione, si può costatare come ciò non abbia risolto il problema della educazione a vivere la celebrazione da parte di questi destinatari in quanto, quando non c'è la catechesi, il numero dei fanciulli-ragazzi alla celebrazione domenicale è irrisorio.
Inoltre il secondo dei due momenti indicati (dipende se si fa prima la celebrazione o la catechesi) diventa problematico e spesso ingestibile per la stanchezza dei fanciulli-ragazzi e anche per il tempo limitato che si può dedicare ad esso.

■ In altri luoghi la catechesi, anche per carenza di ambienti, viene fatta in due ore consecutive (ad esempio, di sabato pomeriggio: alle 15 per le elementari e alle 16 per le medie) e questo porta una serie di altri problemi consistenti nel fatto che i catechisti del primo «turno» devono procedere «con l'orologio in mano», mentre i secondi si trovano puntualmente a usare ambienti poco dignitosi e in ogni caso a dover terminare essi stessi la catechesi in tempi stretti per la pressante presenza dei genitori che attendono fuori delle aule.

■ Le metodologie di conduzione dell'incontro catechistico, poi, si rivelano spesso inadatte, segnate dalla ripetitività, dalla inadeguatezza di mezzi, da una proposta fatta a mo' di lezione che punta quasi esclusivamente all'apprendimento intellettivo e razionale.
Sono ancora poco utilizzati i diversi mass media (in modo particolare i videotape) specificamente prodotti per la catechesi, mentre sappiamo che i fanciulli e i ragazzi di oggi usano il linguaggio mediatico ogni giorno e hanno schemi mentali per molti versi distanti dal nostro modo di ragionare. I video in questione cercano di percorrere proprio alcune di queste strade, offrendo anche piste didattiche utili per la comune catechesi.

■ In definitiva: sembra che l'attuale catechesi continui ad essere più simile a una ulteriore ora di scuola che all'esperienza di un gruppo di persone riunitosi per incontrare la Parola di Dio e per imparare e camminare secondo il progetto cristiano.
Se riteniamo questo l'unico modo oggi possibile per la catechesi, non vale la pena di continuare a analizzare il problema; anche perché dobbiamo riconoscere che, nonostante le oggettive difficoltà illustrate, i catechisti fanno spesso veri e propri miracoli per finalizzare al meglio il loro servizio, benché alla fine li troviamo spesso delusi e frustrati.
Se invece riteniamo si possa anche solo riflettere sulla possibilità di tentare qualcosa di nuovo, possiamo provare e analizzare la proposta, apparentemente provocatoria, che viene esposta qui di seguito.

2. UNA PROPOSTA INNOVATIVA

2.1. QUALI STRADE PERCORRERE?

Di fronte ai risultati problematici dell'attuale formazione cristiana e impostazione catechistica che prevede anche una certa prassi di amministrazione dei sacramenti, qualcuno è tentato:
- di rifugiarsi in un passato catechistico caratterizzato dalla chiarezza di indirizzi e di scelte, ma slegato e distante dall'attuale realtà;
- di ritenere decisiva e risolutoria per l'azione pastorale l'inversione nella successione fra il sacramento della Eucaristia e quello della Cresima;
- di fondare la riuscita della catechesi su iniziative di attivismo, di sola animazione, di fredda tecnica pedagogica.

Pur tenendo presenti alcuni aspetti delle strade appena accennate, ritengo che ciascuna di esse, presa da sola, non conduca molto lontano.

I fanciulli-ragazzi di oggi affrontano rarissimamente temi religiosi nelle loro case e stanno perfino perdendo la terminologia più semplice riguardante l'ambito religioso.[2] Essi ricordano invece facilmente e con piacere altri momenti della vita di oratorio e, più ancora, gli intensi campi-scuola con le relative celebrazioni, i temi affrontati, i momenti di condivisione: sono queste esperienze globali che rimangono nel tempo.

2.2. DESCRIZIONE DELLA PROPOSTA

2.2.1. Per i fanciulli-ragazzi

■ Ora, tenendo conto dell'attuale realtà, complessa e problematica, e delle caratteristiche dello sviluppo dei fanciulli-ragazzi penso che si potrebbe utilmente introdurre un cambiamento di impostazione catechistica attuabile attraverso incontri catechistici quindicinali, della durata di due-tre ore.
A prima vista potrebbe sembrare una «sparata» o la classica trovata «dell'uovo di Colombo», che non sposta di molto e non cambia l'attuale impostazione.
Se invece si riflette più approfonditamente su questa proposta, si noterà come possa risultare un consistente cambiamento per la catechesi e anche per l'impostazione pastorale globale.
Il maggior tempo a disposizione offrirebbe ai catechisti la possibilità di passare da delle «lezioni» a dei momenti nei quali vivere e condividere esperienze di fede: una catechesi come momento nel quale, pur imparando, si sta bene e dal quale si torna sereni.

■ È ovvio che ogni incontro dovrebbe prevedere diverse modalità di proposta e potrebbe allora prevedere la seguente, o una simile, scansione di tempi e modalità:
- una preghiera iniziale;
- la proposta del tema, da affrontare con impegno, per motivare l'interesse dei destinatari e collocare l'argomento nel percorso seguito fino a quel momento;
- un momento esperienziale (gioco, visione di video e/o di diapositive, lettura di fatti di attualità o di fiabe...), naturalmente attinente al tema; con una ripresa successiva dell'esperienza fatta, attraverso domande mirate;
- la proposta specificamente catechistica, attuata a partire dai catechismi della CEI;
- un momento di pausa;
- la sintesi di quanto emerso attraverso la «produzione» di un cartellone o la realizzazione di un lavoro sul quaderno attivo;
- un confronto di gruppo su quanto si è realizzato;
- la traduzione in una breve preghiera conclusiva di quanto è emerso.

2.2.2. Per gli adolescenti

■ Per quanto concerne poi gli adolescenti potrebbe risultare utile tenere presenti le seguenti considerazioni.
Per essi il «solo incontro catechistico settimanale» non basta: la loro situazione psicologica impone un ritmo più frequente di incontri e con metodologie diversificate (momenti dedicati alla vita di gruppo, alla gestione del tempo libero, alla visione di film, all'organizzazione e partecipazione a momenti di festa, a raccolte missionarie, a esperienze associative, ad attività caritative, allo sport, all'ascolto della musica...).
Sono tutti momenti formativi che offrono agli adolescenti l'opportunità di esercitarsi nell'acquisizione di uno stile di vita personale e di gruppo, alternativo ad altre proposte.

■ Il primo passo della comunità deve allora essere costituito dalla ricerca e dalla formazione di educatori preparati e disponibili.

[2] Sono numerose le esperienze nelle quali i ragazzi e le ragazze dimostrano questa lontananza anche da termini molto comuni, come ad es. sagrestia, eucaristia, processione. È da collocare in questa prospettiva la pubblicazione, attuata nel 1995 dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, del piccolo dizionario catechistico liturgico dal titolo *Parole dal cielo.*

Può risultare utilissima la costituzione di una équipe composta dal sacerdote, da catechisti propriamente detti, da educatori delle associazioni e dei gruppi ecclesiali, da quelli del tempo libero, dello sport... e da alcuni genitori. Queste diverse figure sono chiamate ad armonizzare i loro differenti interventi educativi all'interno di un unico progetto, stabilito da una seria programmazione che tenga conto del catechismo CEI *Io ho scelto voi.* Caricare un'unica figura di tutti i compiti che dovrebbero essere svolti da questi educatori, sarebbe problematico; potrebbe risultare allora fruttuoso che le parrocchie più piccole si «alleino» fra di loro o con alcune più consistenti in modo che l'intervento sulla fascia degli adolescenti sia in ogni caso qualificato, preciso, sostenuto da persone specificamente preparate e disponibili.
La comunità è anche chiamata a prestare attenzione e a cercare un incontro con tutte quelle agenzie che operano sul territorio nella fascia degli adolescenti, individuando eventuali nuclei e luoghi di possibile collaborazione.

■ Il numero e la varietà degli adolescenti che non segue i «soliti» cammini formativi costringono evidentemente le comunità a pensare anche a questo problema.
Una delle strade privilegiate di riavvicinamento o perlomeno di confronto sulle scelte fatte, e anche di proposta, rimane senza dubbio quella del dialogo personale. È però anche significativo che le comunità si impegnino ad attivare percorsi differenziati di formazione, che propongano «obiettivi minimi» in modo da poter ottenere più facilmente un consenso rispetto a un cammino impegnato e costante. È anche un modo più corretto di rispettare le differenti capacità di cammino e di intensità di adesione: per qualche adolescente sarà forse significativa anche la sola partecipazione a momenti di festa, per altri a cineforum o dibattiti a tema, per altri ancora a iniziative sporadiche di servizio o di ordine operativo...
Importante è che la comunità crei occasioni che favoriscano l'incontro con questi adolescenti, offrendo così anche a loro la possibilità di riflettere. È anche un modo per permettere loro di superare alcuni pregiudizi, caratteristici di questa età, riguardanti il fatto che l'attenzione e la disponibilità delle nostre comunità è solo per quelli «più bravi» o che per entrare in certi ambienti e ambiti serva il «cartellino di garanzia».

2.3. OBIEZIONI E PERPLESSITÀ, MA ANCHE RICCHEZZE

■ La scelta di fare più ore di catechesi insieme sembrerebbe contrastare con il fatto della limitata capacità di attenzione dei fanciulli-ragazzi; in realtà il tempo maggiore non è un tempo più lungo in vista di un apprendimento mnemonico, ma una possibilità in ordine alla qualità del fare catechesi: non tanto più ore di scuola, ma più tempo di incontro e di crescita.

■ Di fronte alla proposta di una catechesi quindicinale, potrebbe sorgere l'obiezione che questa, alla lunga, correrebbe il rischio di risultare distraente; e se i fanciulli-ragazzi mancassero anche solo una volta, ad esempio per una breve malattia, passerebbe un mese prima di poterli reincontrare.
L'osservazione è legittima; tuttavia credo che valga la pena di chiedersi se è più efficace offrire esperienze, anche magari con qualche lacuna ma che poi rimangono nel tempo perché intense e interessanti, o se siano meglio i flash che attualmente proponiamo e che non sembrano incidere molto sulla formazione della mentalità dei nostri destinatari: la domanda su cui riflettere è quanto l'attuale formazione «tenga» di fronte alla sfida della realtà e della mentalità d'oggi.

■ Una catechesi quindicinale, se attuata ad esempio il sabato pomeriggio, comporta e richiede il coinvolgimento di altre forze della comunità, in quanto si dovrebbero offrire ai fanciulli-ragazzi che non sono impegnati nella catechesi, attività di animazione, momenti di

sport, proiezione di film... Ciò prevederebbe un impegno anche di quegli animatori che non sono specificamente catechisti, in vista di iniziative ludico-sportive, di natura educativa.

■ Il tempo che non è occupato dalla catechesi potrebbe essere fruttuosamente utilizzato anche dalle associazioni e movimenti, senza che le loro iniziative interferiscano con il cammino catechistico propriamente detto; e verrebbe così rispettata l'autonomia vicendevole e anche la ricchezza e la complementarità delle diverse proposte.

■ Una catechesi di questo genere costringerebbe i catechisti a una maggiore preparazione: infatti, se attualmente un catechista, quando è «bravo», può «tenere» i fanciulli-ragazzi per un'ora (anche se con una carente preparazione immediata all'incontro) non potrebbe certamente faro lo stesso con la nuova impostazione ipotizzata. Questa infatti necessita di catechisti capaci di attingere alla vita e alla realtà dei destinatari e anche a varie metodologie. È ovvio che dovrebbe essere ripensato anche l'attuale modo di preparazione dei catechisti. Ma sono convinto che, seguendo queste modalità di svolgimento della catechesi, si avrebbero catechisti meno delusi e più sereni, soprattutto quando la loro attività venisse supportata da una costante e adeguata programmazione degli itinerari da percorrere.

■ I genitori potrebbero essere coinvolti attraverso varie modalità, quali ad esempio:
— il momento della iscrizione iniziale all'anno catechistico;
— la partecipazione e la collaborazione nell'organizzazione di alcuni incontri di preghiera (almeno nei tempi forti dell'anno);
— alcuni incontri di ordine psicopedagogico lungo il corso dell'anno;
— la possibilità di seguire il cammino formativo dei loro figli attraverso alcune schede, riferite a quanto viene affrontato nell'incontro catechistico;
— la sollecitazione a utilizzare in qualche occasione il testo di catechismo dei figli.

■ È ovvio che un itinerario di questo genere dovrebbe prevedere un solido sostegno da parte degli Uffici catechistici diocesani (o almeno di qualche Ufficio catechistico), che ipotizzino nuovi itinerari a partire dalla metodologia prevista, lasciando tuttavia alla creatività e alla capacità dei catechisti «sul campo» l'ultima e decisiva parola sulle scelte da fare.

2.4. NON SOLO UN'UTOPIA

Direi che quanto ipotizzato non è solo il «sogno di un poeta»!
Qualcuno lo leggerà forse come una provocazione teorica o creata «ad hoc»: sarebbe già interessante. Credo però che sia giunto il momento di ripensare molti aspetti del nostro modo di fare catechesi in quanto questo sembra non rispondere più così efficacemente alle esigenze del tempo.
La riflessione, soprattutto se condotta insieme e arricchita dagli apporti di tutti coloro che operano direttamente nell'ambito catechistico, non potrà che produrre «frutti abbondanti».
Quanto espresso in questa riflessione, per ora è forse solo un sasso lanciato nello stagno; anche se a monte del presente articolo ci sono già stati una interessante utile riflessione e un confronto con numerosi catechisti e alcuni sacerdoti.
Se si riuscirà a qualificare maggiormente l'intervento educativo delle nostre comunità parrocchiali, sarà forse possibile che la catechesi trovi una continuità anche nella fascia degli adolescenti. Se invece la nostra catechesi si limiterà a una proposta formale, un po' scolastica, è probabile che perda sempre più la stima dei genitori e via via, sempre più in fretta e in una età sempre più precoce, anche dei ragazzi; e allora non ci sarà «spostamento di sacramenti che tenga».

Appunti sul progetto catechistico della Chiesa italiana

La sua progettualità biblica, ecclesiale, liturgica, missionaria

GIOVANNI COSTI

Premessa

Il rinnovamento della Chiesa italiana in campo catechistico ha il suo principio fondante e costitutivo nel «Documento Base» (DB) *Il rinnovamento della catechesi,* atto del Magistero della Conferenza Episcopale del 1970. I duecento paragrafi del DB possono essere considerati quasi articoli di una costituzione su cui, necessariamente, debbono fondarsi gli aspetti applicativi e concreti della catechesi, secondo una precisa ispirazione progettuale. Tutta la serie dei volumi del Catechismo della CEI, dal Catechismo dei Bambini al Catechismo degli Adulti, risponde ad una esigenza di progettualità catechistica, legata all'età e alle situazioni socio-ecclesiali dei soggetti, in diretta derivazione dai principi costitutivi del DB.
Al di là delle mediazioni metodologiche e pedagogico-didattiche, presenti in ogni adeguata programmazione catechistica, è possibile cogliere sul progetto catechistico italiano, evidenziate concretamente in ogni volume del «Catechismo per la vita cristiana» della CEI, una profonda progettualità che affonda le sue radici direttamente sulle quattro grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II: *Dei Verbum, Lumen Gentium, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et Spes.*

1. LA PROGETTUALITÀ BIBLICA

■ Un primo aspetto progettuale del Catechismo CEI si incentra sulla fonte biblica, in rispondenza alla *Dei Verbum.* Gli eventi e le parole della Scrittura costituiscono la trama connettiva e lo scheletro portante della catechesi dei singoli capitoli dei volumi del Catechismo CEI. Il fatto stesso che la titolazione dei testi del Catechismo sia costituito da un pronunciamento solenne di Gesù rivela quale sia l'orizzonte globale della trattazione. Senza indulgere ad un macchinoso bizantinismo, è di fatto possibile cogliere una lineare conseguenzialità tematica già dagli enunciati di titolazione dei singoli volumi. La «parola-programma» di Gesù, come titolo di ciascun volume, appare funzionale e proporzionato all'età e alle situazioni vitali dei soggetti, come parola significativa e rivelante il vangelo di salvezza, con sapiente pedagogia e gradualità.
Dal *Lasciate che i bambini vengano a me* del CdB all'*Io sono con voi, Venite con me* nel CdF al *Sarete miei testimoni, Vi ho chiamato amici,* nel CdR, al *Io ho scelto voi,* nel CdG/1, al *Io sono la vita* nel CdG/2, al *La verità vi farà liberi* del CdA, emerge con forza una puntuale chiamata di Gesù e farsi suoi discepoli, oggi, nella Chiesa per il mondo.

■ Evidentemente il percorso biblico nel catechismo CEI non costituisce un a sé stante, quasi di taglio fondamentalistico, ma si prolunga e interagisce con le tre grandi esperienze vitali della parola di Dio nella Chiesa: la riflessione dottrinale, la liturgia, l'esercizio della carità.

2. LA PROGETTUALITÀ ECCLESIALE

■ Una seconda coordinata fondamentale del progetto catechistico italiano si esprime nell'ecclesialità, secondo lo spirito della *Lumen Genium.*
La scelta ispirativa stessa di un Catechismo «per la vita cristiana» fa della ecclesialità il necessario tessuto connettivo di tutta la catechesi.
È infatti la comunità ecclesiale il soggetto e il luogo originario della catechesi; ne consegue che la catechesi è opera di tutti i cristiani. Mai un cammino di catechesi può reggersi come fatto privato e individualistico.

■ Già dai volumi del Catechismo per l'iniziazione cristiana l'impatto ecclesiale all'annuncio catechistico è richiesto come componente essenziale.
Nel CdB e nel CdF/1 il referente ecclesiale è soprattutto la comunità cristiana della famiglia; nel CdF/2 l'apertura ecclesiale punta sulla parrocchia; nel CdR/1 e 2 l'impatto ecclesiale della catechesi ricupera, unitamente alla famiglia e alla parrocchia, anche il gruppo dei preadolescenti.
Soltanto una catechesi che sgorghi e immetta i catechizzandi nell'esperienza di vita della Chiesa, risulta autentica iniziazione al mistero di Cristo crocifisso e risorto. La Chiesa infatti vive della presenza del suo Signore, celebra i doni efficaci della sua Pasqua, annuncia e testimonia la grazia e la novità del suo Regno.

■ Nell'articolazione del catechismo CEI le singole trattazioni catechistiche vengono riferite e verificate sulla vita delle comunità cristiane, in rispondenza alle ineludibili istanze di una progettualità ecclesiale.
L'annuncio e la comprensione delle singole verità di fede nel Catechismo emergono dalla coscienza della Chiesa, promuovono il senso della comunione ecclesiale, invitano a riscoprire l'ecclesialità dei sacramenti, promuovono la partecipazione di tutti all'edificazione della comunità cristiana.
Il Catechismo non è mai una narrazione astratta del cristianesimo, ma l'annuncio di una umanità nuova, segno di comunione, nella storia, con il Dio Trinità ricca di vocazioni, carismi, ministeri per la vita e la crescita di tutti.

3. LA PROGETTUALITÀ LITURGICA

■ Non basta constatare che il Catechismo CEI nel suo svolgimento tematico faccia riferimento alla pedagogia dell'Anno liturgico; non è neppure sufficiente rilevare la puntuale trattazione catechistica dei sacramenti all'interno dei singoli volumi.
La progettualità liturgica del Catechismo si esprime anzitutto nel riservare ai volumi del CdB, CdF e CdR il compito della catechesi dell'iniziazione cristiana, che ha il suo suggello nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo - Cresima - Eucaristia.
Pur evitando il rischio di una catechesi tutta proiettata alla sacramentalizzazione, il Catechismo evidenzia che la conversione e la maturazione di fede, tramite la catechesi, debbono sfociare nella celebrazione sacramentale, come momento di autenticazione e interiorizzazione salvifica dell'annuncio.

■ La celebrazione liturgica, presentata sempre nello spirito della *Sacrosanctum Concilium* come fonte e culmine della fede, nelle pagine del Catechismo non è mai bloccata in uno splendido isolamento, ma aperta alla storia, alla vita, alla missione di salvezza di ogni cristiano e di tutta la Chiesa verso il mondo.
Come ultimo rilievo, la progettualità liturgica dei testi del Catechismo è attenta ad offrire ai catechizzandi, come punti di convergenza di tutta la fede, la consegna dell'Eucaristia nel giorno del Signore. Nella Eucaristia domenicale infatti tutta la fede è comunitariamente professata, tutta la vita è celebrata nel mistero pasquale di Cristo, tutta l'ecclesialità ricupera lo spirito missionario di carità e servizio.

4. LA PROGETTUALITÀ MISSIONARIA

■ C'è uno sforzo continuo nella narrazione e formulazione dell'annuncio di fede nel Catechismo CEI: portare e incarnare concretamente nella vita la luce della verità cristiana. Non ci si limita a far conoscere, la catechesi punta sul vivere. È una progettualità missionaria, insita alla stessa fede e alla vita della comunità cristiana, secondo l'insegnamento della *Gaudium et Spes,* che si impone all'interno dei volumi del Catechismo.
E non può essere se non così; la parola di Dio, annunciata dalla catechesi, fa corpo con la fede professata, celebrata e vissuta da ogni comunità cristiana e cammina nella storia sotto l'impulso dello Spirito. La catechesi è missionaria.

■ Già nei primi cinque volumi (CdB - CdF - CdR) per l'iniziazione cristiana, ma, in particolare, a partire dal Catechismo dei Giovani I e II e, in pienezza, nel CdA, l'annuncio catechistico è configurato con una grande sensibilità e apertura nei confronti dell'inculturazione della fede.
Si tratta di coniugare la forza e le verità del vangelo con le attese, le domande, le differenze e le difficoltà dei soggetti.
La cattolicità è una delle caratteristiche basilare della Chiesa. Il Catechismo CEI, è anche al servizio della cattolicità; per questo vuole promuovere nuove forme e sensibilità di evangelizzazione e dialogo con il mondo, una maggiore attenzione ai piccoli e ai poveri, la promozione di una cultura di giustizia e di pace, una più grande apertura ecumenica.

■ Il progetto catechistico della Chiesa italiana, nelle sue dimensioni strutturali bibliche, ecclesiali, liturgiche e missionarie, costituisce l'orizzonte normativo su cui formulare i programmi e i metodi specifici della catechesi.
Come non è possibile configurare una autentica azione catechistica senza programma e metodo, così questi ultimi sarebbero alla deriva se non si ancorassero ad un progetto ispiratore. Programmi e progetto richiedono di essere colti e attuali nella loro profonda interazione.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

GATTI GUIDO

LA SFIDA DELL'AZIONE

pp. 152, L. 13.000, Codice 00042.

Il volume fa seguito al precedente *Libertà e legge,* dello stesso autore, che era una sintesi di teologia morale, e si rivolgeva a quanti hanno scelto liberamente e consapevolmente di aderire a Gesù Cristo, e vogliono chiarire la propria identità di cristiani per viverla con coerenza. Questo volume risponde invece all'esigenza di rendere viva e operante la fede nel quotidiano, a promuovere e a difendere la vita umana fin dal suo nascere, ad affrontare gli impegni sociali e l'attività politica, a costruire la pace, a mantenersi onesti nel mondo dell'economia e del lavoro, a promuovere la cultura e la testimonianza della verità, a vivere la vita coniugale e a gestire la sessualità nel rispetto delle norme morali umane e cristiane.

AUTORI VARI

LA BIBBIA NELLA VITA DELLA CHIESA

Testo della Nota pastorale e commento

Collana «Bibbia. Proposte e metodi», pp. 104, L. 9.000, Codice 00048.

Questo commento ha uno scopo preciso: aiutare a capire la Nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa,* emanata dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi della CEI. Comprende *quattro parti* corrispondenti al documento, riportato per intero e commentato da mani diverse, con stile diverso ma con lo stesso intento. Chiude una essenziale bibliografia che permette di sviluppare quanto viene qui offerto. Il testo della Nota ha forte *densità e concentrazione teologica e pastorale;* per cui è bene che gli operatori pastorali, e prima ancora i fedeli, ai quali la Nota è diretta, non trovino ostacoli alla sua comprensione.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

AUTORI VARI

DIREZIONE SPIRITUALE E ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

Teologia e scienze umane a servizio della vocazione

a cura del Centro Nazionale Vocazioni

Collana «venite e vedrete» - 1, Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 404, L. 40.000.

Da parecchi anni il Centro Nazionale Vocazioni promuove seminari di studio e di riflessione sulla formazione permanente di guide spirituali, quanto mai necessarie in un tempo in cui il loro servizio sta ritrovando il suo posto centrale nell'educazione alla fede dei giovani e degli adulti. In questo volume i protagonisti e le varie fasi dell'accompagnamento spirituale vengono analizzati, dal punto di vista teologico, spirituale e psicologico, da autorevoli esperti. Ne risulta un testo organico di studio e di aggiornamento per tutti coloro che svolgono il servizio di guida spirituale dei giovani.

AUTORI VARI

DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA/13

Borla, Roma 1996, pp. 266, L. 37.000.

Alla domanda: «Chi è il Dio dell'Antico Testamento» rispondono sette studiosi: Il Signore Dio, centro e cuore della spiritualità biblica (S.A. Panimolle); Il Dio dell'Antico Testamento (G. Deiana); Dio nel Salterio (M. Cimosa); Il Dio unico, Padre e Creatore, nel giudaismo di età ellenistico-romana (G. Boccaccini); Il concetto di Dio negli scritti rabbinici (C. Di Sante); Dio nel Nuovo Testamento (S.A. Panimolle); Dio nell'Apocalisse (C. Doglio).

AUTORI VARI

«VORREI IMPARARE A CREDERE»

Dietrich Bonhoeffer (1906-1945)

A cura di Fulvio Ferrario

«Piccola biblioteca teologica» 40, Claudiana, Torino 1996, pp. 224, L. 28.000.

Il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, uno dei più stimolanti personaggi del XX secolo, fu impiccato per volere di Hitler il 9 aprile 1945, a soli 39 anni. L'attualità e la freschezza del suo pensiero continuano a costituire uno stimolo per ogni cristiano a rimettere in discussione le proprie certezze. La sua opera e la sua vita pongono ancora oggi alla teologia e alla cristianità interrogativi di immutata attualità. In questo libro dieci autori competenti affrontano la situazione storica e il lascito teologico e spirituale di questa eminente figura nel 50° anniversario del suo martirio.

BACCARI LUCIANO

LA RIVELAZIONE NELLE RELIGIONI

Collana «Ricerche teologiche», Borla, Roma 1996, pp. 240, L. 30.000.

L'Autore prospetta una nuova elaborazione culturale del problema della rivelazione nelle religioni, raccogliendo gli spunti più aperti del magistero ecclesiastico e offrendo del fenomeno religioso che emerge dalle varie e differenti culture un profilo storico-critico singolare: le religioni appaiono tutte connotate da basilari credenze di rivelazioni che fondano l'esistenza storica o reale della comunità umana. Esamina il fenomeno della rivelazione nelle culture primitive, nelle religioni storiche, nelle grandi religioni asiatiche, nel ceppo ebraico, e ne trae considerazioni fenomenologiche conclusive. L'opera comprende una buona bibliografia e l'indice analitico dei nomi e degli argomenti notevoli.

BARTH GERHARD

IL SIGNIFICATO DELLA MORTE DI GESÙ

L'interpretazione del Nuovo Testamento

«Piccola biblioteca teologica» 38, Claudiana, Torino 1995, pp. 260, L. 32.000.

La morte di Gesù in croce è un fatto indiscutibile, ma resta difficile spiegarne il significato e le conseguenze. In particolare, risulta difficile vedere in quel supplizio il Dio d'amore annunciato da Gesù. Con una ricerca ci esemplare chiarezza, G. Barth intende accertare il modo in cui la morte di Gesù è stata compresa e spiegata dai vari autori del Nuovo Testamento e quel che ciò ha comportato per la cristianità primitiva. Le risposte sono molte e diverse, ma una conclusione almeno è sicura: Gesù Cristo è morto per noi, per la nostra salvezza, e questo è il dono più grande che Dio ci ha fatto.

BATTISTINI CARERA LAURA
BRIOSCHI MARIA GABRIELLA

PARABOLE: UN CAMMINO PER L'UOMO

Due psicologhe analiste leggono alcune parabole

Borla, Roma 1996, pp. 112, L. 20.000.

«Il nostro lavoro - affermano le Autrici - è nato dal desiderio di indicare all'uomo del nostro tempo, alla ricerca del senso della vita, un modo per superare la dicotomia fra l'essere solamente scientifico e l'essere solamente contemplativo». All'analisi di sei parabole seguono un questionario personale per il lettore, un glossario e una breve presentazione della psicologia analitica di C.G. Jung.

CARITAS ITALIANA

SETTE PAROLE PER DIRE MONDO

Quaderno di animazione per educare alla mondialità

Collana «Educatori e catechisti», Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 120, L. 15.000.

Questo quaderno a quattro colori affronta il problema dell'altro che è fuori di noi ma anche vicino a noi, e da accostare con il cuore e la mente aperti. La Caritas propone a tutti sette parole magiche, colorate come l'arcobaleno, come chiavi di riflessione sugli atteggiamenti e gli stati d'animo nei confronti dell'altro: spiritualità, relazione, coscienza, interdipendenza, condivisione, giustizia, pace. Ognuna di esse è accompagnata da brevi rubriche che approfondiscono il tema, sollecitando la riflessione e il dialogo comunitario.

CESARI GIUSEPPE - DI PIETRO MARIA LUISA

L'EDUCAZIONE DELLA SESSUALITÀ

Collana «Pedagogia 2000», Ed. La Scuola, Brescia 1996, pp. 204, L. 26.000.

Educare la sessualità è il compito delicato e difficile di genitori, insegnanti, educatori. Si tratta essenzialmente di educare alla differenza sessuale, moralmente e affettivamente, di educare alla vita. Presuppone quindi anzitutto l'identificazione dei valori e della verità dell'orizzonte normativo; occorre, cioè, chiarire anzitutto il quadro antropologico di riferimento. Gli autori di questo volume, alla luce dell'orientamento personalista, illustrano le problematiche e le tappe dell'azione formativa valutando criticamente il contesto socio-culturale con cui devono confrontarsi gli educatori. La prima parte è a connotazione psicologica, la seconda antropologico-educativa: entrambe mettono in risalto la bellezza e la complessità del processo di maturazione della persona.

CLIMATI CARLO

INCHIESTA SUL ROCK SATANICO

Tutte le prove

Piemme, Casale Monf. (AL) 1996, pp. 248, L. 45.000.

È un elegante volume cartonato, con illustrazioni a colori e annessa audiocassetta con i messaggi satanici subliminali nascosti in famosi brani rock. Dopo anni di studio e di ricerche, l'Autore presenta in questo libro i risultati di un'inchiesta sconvolgente fondata su prove concrete e certezze scientifiche. Traccia le tappe principali del fenomeno, dalle origini ai nostri giorni, parla dei cantanti più famosi della storia del rock (Beatles, Queen, Rolling Stones, Led Zeppelin, Madonna, Zucchero e altri). Svela i legami della musica rock con il mondo delle sette sataniche, il razzismo, la violenza, gli inviti al suicidio, e chi si nasconde dietro il grande business del rock satanico.

CONZELMANN HANS

IL CENTRO DEL TEMPO

La teologia di Luca

Piemme, Casale Monf. (AL) 1996, pp. 284, L. 45.000.

L'Autore, luterano, discepolo di R. Bultmann, in questo studio presenta come una sintesi di contributi sulla teologia lucana, attraverso i quali prende in considerazione non soltanto il Vangelo di Luca ma

anche gli Atti degli Apostoli. Procede dalla concezione geografica di Luca alla sua escatologia, dalla sua concezione della storia della salvezza al suo centro, dall'antropologia all'ecclesiologia lucana, con una visione globale e particolareggiata nello stesso tempo. Uno dei pregi maggiori di Conzelmann sta proprio nel saper cogliere attraverso i particolari narrativi, ad esempio nelle tentazioni di Gesù, la concezione dell'opera messianica nelle sue fasi determinanti.

CULLMAN OSCAR

LA PREGHIERA DEL NUOVO TESTAMENTO

Una risposta alle domande odierne

«Piccola biblioteca teologica» 39, Claudiana, Torino 1995, pp. 252, L. 29.000.

È un libro magistrale, frutto di sessant'anni di insegnamento di uno dei maggiori teologi viventi. La prima parte esamina le difficoltà di pregare e le obiezioni attuali sulla preghiera. La seconda — la parte centrale — analizza i passi che riguardano la preghiera nei Vangeli sinottici (in modo particolare il Padre nostro), negli scritti di Paolo, nel Vangelo e Lettere di Giovanni, e negli altri scritti del Nuovo Testamento. L'ultima parte esamina le risposte che il Nuovo Testamento offre ai credenti d'oggi sulle difficoltà della preghiera, la prescienza di Dio, il suo amore e la sua onnipotenza che sembrano tollerare il male senza intervenire.

DE ROMA GIUSEPPINO

IL VANGELO PER I RAGAZZI

Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 144, L. 10.000.

È la seconda edizione del libretto uscito nel 1992, con un testo reso più sciolto e scorrevole e con nuove illustrazioni, di Arnolfina Parpajola, che interpretano con delicatezza poetica i momenti salienti del racconto evangelico. «Questo libro — scrisse l'Autore già nella prima edizione — non è un semplice collage di passi selezionati dai quattro Vangeli, ma intende offrire ai ragazzi una lettura affascinante e unitaria delle vicende riguardanti Gesù».

FALBO GIOVANNI

PERCHÉ CREDO - IN COSA SPERO - COME AMO

Le virtù teologali

Collana «Vivere la Parola. Itinerari biblici per la comunità» 1, Coletti a San Pietro editore, Roma 1996, pp. 216, L. 24.000.

Questa nuova collana risponde al bisogno di molti gruppi che fondano la loro maturazione cristiana direttamente sulla Bibbia. Vuol avere un taglio squisitamente pastorale, pur tenendo conto delle acquisizioni esegetiche e scientifiche consolidate. Questo primo volume presenta un itinerario biblico spirituale sulle virtù teologali, argomento di vitale importanza, soprattutto nell'odierna diffusa scristianizzazione. Ogni capitolo inquadra il tema alla luce della Parola di Dio, corredata da una breve chiave di lettura, e propone riflessioni e applicazioni alla propria vita della Parola meditata.

FIZZOTTI EUGENIO (a cura)

LA SFIDA DI BEELZEBUL

Complessità psichica o possessione diabolica?

Collana «Ieri oggi domani» 19, LAS, Roma 1995, pp. 118, L. 14.000.

Disturbi fisici, infestazioni di case, oggetti, animali, ossessioni e impulsi personali fino al suicidio, fino a pronunciare parole in odio a Dio e al sacro: sono effetto di possessione diabolica o di dissociazione psicologica, di isterismo? In questo volumetto sei studiosi, con stile semplice e accessibile, analizzano da diversi punti di vista il rapporto tra possessione diabolica e complessità psichica, offrono illuminanti indicazioni sulla credenza nel diavolo nella storia delle religioni, e indicano originali percorsi educativi.

FIZZOTTI EUGENIO (a cura)

QUANTE VITE VIVIAMO?

Dibattito sulla reincarnazione

Collana «Ieri oggi domani» 20, LAS, Roma 1995, pp. 176, L. 20.000.

I dati recenti indicano che sono molti coloro che oggi credono nella reincarnazione e la ritengono compatibile con la fede nella risurrezione. Come si spiega questo fenomeno? A quale esigenza di religiosità risponde? E perché ha tanta presa nella nostra società? In questo libro dieci studiosi mettono a confronto punti di vista diversi e offrono ampi spunti di riflessione per concludere che la credenza nella reincarnazione può favorire l'illusione di una religiosità affascinante e difficile, e indicare invece un vero cammino di liberazione e di trasformazione personale.

GAETA SAVERIO - LANZA SERGIO

CULTURA E PASTORALE DEL TERZO MILLENNIO

Da Palermo il nuovo Cammino

Collana «Uomini, fatti, problemi» 20, Paoline, Milano 1996, pp. 416, L. 28.000.

Con stile giornalistico, spigliato e rigoroso, corroborato da documentazione di prima mano e non di rado inedita, questo volume ripercorre i passi del Convegno della Chiesa italiana a Palermo (novembre 1995) e offre una lettura delle sollecitazioni scaturite dal dibattito e dei frutti maturati nei mesi successivi, fino al documento della CEI approvato nel maggio 1996. Un ampio saggio investiga in chiave unitaria la progettazione pastorale italiana, sintetizzandone l'itinerario di educazione alla fede e ai valori. La cronologia ragionata, offerta in appendice, è un prezioso documento per conoscere mezzo secolo di storia e di iniziative della Chiesa.

GENTILI ANTONIO

LE RAGIONI DEL CORPO

I centri di energia vitale nell'esperienza cristiana

Collana «Dentro il mistero», Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 208, L. 23.000.

È un libro agile ed esauriente, di facile comprensione, nel quale l'Autore conduce il lettore a un viaggio di riscoperta del proprio corpo, in vista di una più completa e profonda esperienza spirituale. Infatti, solo «sentendo» le ragioni del corpo è possibile superare il falso dualismo tra anima e corpo, tra spirituale e materiale, e ricuperare la dimensione più globale e unitaria della persona. Perciò vengono passati in rassegna e analizzati i cosiddetti «centri vitali» che tanto peso hanno nell'esistenza e nell'equilibrio dell'individuo, sempre in parallelismo con la dimensione spirituale, biblica e con la vicenda di santi e di mistici. All'interno di ogni capitolo sono presentati alcuni facili esercizi per imparare ad ascoltare e utilizzare armonicamente i vari «centri vitali» presentati.

GIRARDET GIORGIO

CRISTIANI PERCHÉ

Introduzione alla fede evangelica

Seconda edizione riveduta e accresciuta

Claudiana, Torino 1995, pp. 168, L. 18.000.

Questo volume è quello centrale di un trittico con *Protestanti perché* e *Bibbia perché*. «Si propone — scrive l'Autore nell'Introduzione — di descrivere e di far comprendere la "religione cristiana" nei suoi elementi fondamentali, per giungere ad una riflessione sulla fede, su Gesù Cristo, sullo Spirito Santo, su Dio. Cercheremo di farlo con semplicità, ma senza sacrificare le nostre capacità di pensare, di ragionare, di affrontare i problemi in modo critico. Da queste pagine vorrebbe partire un invito a comprendere la fede cristiana nel suo interno, e per questo si domanda al lettore un minimo di interesse e di partecipazione».

GIULIANI ANGELO

CATECUMENATO IN CASA NOSTRA

Corso di preparazione per gruppi di accompagnatori

Collana «Catecumeni oggi», Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 104, L. 14.000.

Il problema pastorale della preparazione dei catecumeni e di chi li accompagna sta prendendo proporzioni sempre più vaste. Si evidenzia la necessità di evangelizzare prima che di dare i sacramenti, e quindi la centralità della catechesi degli adulti. In Italia la sensibilità della comunità cristiana è arretrata rispetto ad altre nazioni, tuttavia qualche esperienza organizzata sta nascendo. Questo volume, che si ispira a un corso tenuto all'Istituto di Pastorale delle diocesi lombarde, riepiloga in modo chiaro ed essenziale che cosa significa per la pastorale affrontare il problema del catecumenato nella nostra Chiesa.
La consapevolezza della storia antichissima di questo fenomeno e la conoscenza di ricerche ed esperienze altrui in questo campo danno al testo un ampio respiro.

HAMMEL JEAN-PIERRE

L'UOMO E I MITI

Borla, Roma 1996, pp. 324, L. 40.000.

Questo studio affronta un grosso problema: in che modo sono nati i miti, come si sono consolidati, quale funzione hanno esercitato nelle società primitive, in che modo sono stati percepiti e lo sono attualmente in Occidente. Il libro espone riflessioni generali, inframmezzate da brevi racconti che riassumono alcuni episodi dei miti più caratteristici, con relative illustrazioni. Repertori specifici indicano i significati assunti da certi termini quando si parla di miti, informazioni essenziali sui principali personaggi mitici, bibliografie e infine un indice permette di reperire subito nell'opera gli sviluppi relativi ad alcuni termini o nomi propri.

ITINERARIO ANNUALE PER LA CATECHESI
E LA PASTORALE DEI GIOVANI



DOVE ABITI? VENITE E VEDRETE

Proposta unitaria
di un anno di cammino insieme
alla scoperta di Gesù Cristo,
partendo
dalle domande dei giovani,
dalla loro ricerca
di senso della vita
e dalla loro naturale attrazione
per la figura di Gesù

VOLUME 1

Sussidio per gruppi giovani dai 14 ai 19 anni

Pagine 128 - Lire 10.000

Itinerario distribuito in otto tappe mensili, tenendo conto dello svolgimento dell'anno liturgico e di alcuni appuntamenti, come la Giornata mondiale della Gioventù. Per ogni mese sono previste quattro «schede»: provocazioni per introdurre la tematica; la riflessione biblica; la parola della Chiesa; impegni e proposte per testimoniare la fede nella vita quotidiana.

VOLUME 2

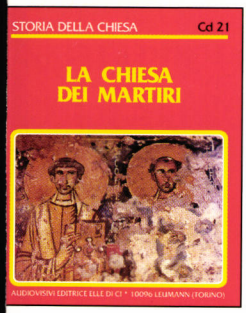
Sussidio per gruppi giovani dai 19 ai 25 anni

Pagine 128 - Lire 10.000

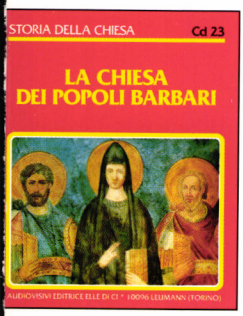
Il sussidio è strutturato secondo otto schede mensili, ciascuna ispirata da un versetto evangelico che fa da filo conduttore. Quindi: una prima formulazione delle domande di fondo; una scuola di preghiera; un momento di approfondimento catechistico. Accompagnano gli incontri anche altre iniziative e attività.

A cura del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile di Roma

EDITRICE ELLE DI CI
10096 Leumann (To) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose











IN DIAPOSITIVE PER LA SCUOLA E LA CATECHESI

STORIA DELLA CHIESA

PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI

A cura di Gaetano Brambilla
del Centro Catechistico Salesiano

10 PROGRAMMI

Ogni programma: 48 diapositive. Lire 45.000
(eccetto programma Cd 21: 36 diapositive. Lire 33.000)
Cassette di sonorizzazione: Lire 10.000 ciascuna

Cd 21 • La Chiesa dei martiri (secoli I-III)
Cd 22 • La Chiesa dei grandi Concili (sec. IV-VI)
Cd 23 • La Chiesa dei popoli barbari (sec. V-IX)
Cd 24 • La Chiesa degli imperatori (sec. IX-XI)
Cd 25 • La Chiesa delle cattedrali (sec. XI-XIII)
Cd 26 • La Chiesa alla fine del Medioevo (sec. XIV-XV)
Cd 27 • La Chiesa e la Riforma (sec. XVI)
Cd 28 • La Chiesa nell'età barocca (sec. XVI-XVII)
Cd 29 • La Chiesa tra assolutismi e rivoluzione (sec. XVIII-XIX)
Cd 30 • La Chiesa alle soglie del Terzo Millennio (sec. XX)

I documenti visivi più rappresentativi dei vari periodi storici, con un commento narrativo inciso su cassetta.
Ogni programma è accompagnato da un voluminoso libretto guida: una proposta ricca e articolata per un utilizzo che favorisca e stimoli la creatività didattica dell'educatore e la partecipazione attiva dei destinatari.







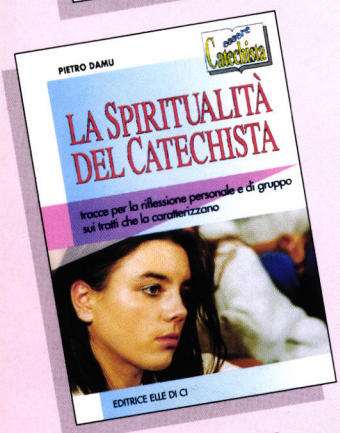


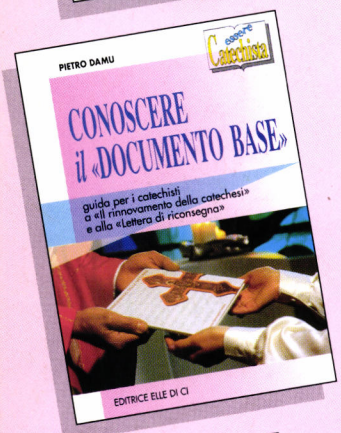


EDITRICE ELLE DI CI

10096 Leumann (To) - Tel 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose









ESSERE CATECHISTA

Una collana di proposte per catechisti e animatori

PROGRAMMARE LA CATECHESI

Di GIUSEPPE RUTA • Le fasi che scandiscono la programmazione catechistica: dall'analisi della situazione di partenza alla formulazione degli obiettivi, alla disposizione dei contenuti e dei metodi, alla preparazione dei materiali, alla conduzione degli incontri
Pagine 128. Lire 11.000

LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA

Di PIETRO DAMU • In brevi capitoli vengono esaminati i singoli tratti che compongono l'identikit spirituale del catechista
Pagine 160. Lire 15.000

CONOSCERE IL «DOCUMENTO BASE»

Di PIETRO DAMU • Guida per i catechisti a «Il rinnovamento della catechesi» e alla «Lettera di riconsegna»
Pagine 208. Lire 16.000

CATECHESI E COMUNICAZIONE

Di GIORGIO AGAGLIATI • Esempi e proposte pratiche di applicazione dei diversi strumenti di comunicazione, con riferimento al loro uso in gruppi di bambini, ragazzi e giovani
Pagine 104. Lire 9.500

GRANDI CATECHISTI

Di GIACOMO M. MEDICA • 36 «medaglioni» di grandi catechisti, quasi dei flashes che illuminano la spiritualità e l'azione catechistica del passato, da san Giustino fino a Paolo VI
Pagine 265. Lire 16.000

Guide ai documenti ufficiali,
orientamenti per la spiritualità,
stimoli per l'azione.

EDITRICE ELLE DI CI
10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose